CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Martedì 1 Aprile 2025

Il calo demografico

(C) Ced Digital e Servizi | 1743493924 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

LO STUDIO

Domenico Zampelli

Spopolamento nel Sannio Benevento la più colpita

▶A livello regionale il capoluogo resta in vetta con 403 abitanti "persi"

▶In Italia l'intera provincia si attesta al secondo posto secondo i dati Istat





Deserto Sannio, la provincia di Benevento nel 2024 è stata tra quelle più colpite dal calo demografico a livello nazionale, escludendo le isole si trova al secondo posto, con quasi 1.800 abitanti in meno. Ed in Campania il capoluogo dello spopolamento è Benevento, che ha perso 403 abitanti. Insomma non è per niente confortante il report Istat sulla demografia italiana nello scorso anno, pubblicato ieri.

LE CAUSE

Alimentano questi numeri la forte denatalità e tanta emigrazione. Nel primo caso la provincia fa registrare un nuovo primato negativo con 1.634 nuovi nati, in calo non solo rispetto ai 1.687 del 2023 (con una variazione percentuale peggiore rispetto alla media nazionale) ma soprattutto rispetto al periodo prepandemia: nel 2019 i nati erano stati 300 in più toccando quota 1.938. Le mamme sannite sono le meno giovani in Campania, con un'età media al parto di 33 anni, superiore anche alla media nazionale. La media dei figli per donna è inferiore al dato in Italia. La stessa età media dei sanniti (47 anni) è la più alta in Campania ed è superiore alla media nazionale. L'emigrazione, dal canto suo, non viene compensata, come accade in altri territori, dagli immigrati stranieri, anzi il Sannio è infatti fra le 10 province che vedono la minore presenza straniera. Da qui una percentuale negativa di saldo migratorio, nel senso che sono più le persone che vanno via rispetto a quelle che arrivano: accade solo in 12 province in tutta Italia, a prevalenza del Sud: sono oltre 40lmila le partenze da un Comune meridionale a un altro Comune italiano, mentre i flussi in entrata verso Comuni del Mezzogiorno si fermano a circa 349mila. Non va bene neppure la speranza di vita: 80 anni per gli uomini (in continuità con il 2023), quasi 85 per le donne (e qui c'è un miglioramento) rappresentano un dato medio in Campania ma continuano ad essere al di sotto della media nazionale.

TRA I MOTIVI CHE CAUSANO LA CONTINUA FUGA DAI TERRITORI LA DENATALITÀ E L'EMIGRAZIONE

LA MAPPA

La popolazione sannita è partita da quota 261mila e nel corso dell'anno è scesa di due gradini, portandosi a quota 259mila, in termini percentuali hanno fatto peggio solo tre province sarde (Nuoro, Oristano e Sud Sardegna), due della Sicilia (Enna e Caltanissetta) e Potenza. Salto all'indietro anche per il capoluogo, che ha iniziato l'anno a quota 56.048 abitanti e lo ha chiuso a 55.645. Nessuno in Campania ha fatto peggio in termini percentuali. Guardando alla provincia il calo più vistoso, dopo il capoluogo, è quello di Sant'Agata de' Goti, che in un anno ha perso 138 residenti. Se anche l'anno in corso dovesse riservare questi numeri la popolazione scenderebbe al di sotto della quota 10mila abitanti. Forte calo anche a Faicchio (-77 abitanti), Vitulano (-73 abitanti), San Nicola Manfredi (-61 abitanti) e San Bartolomeo in Galdo (-58 abitanti). Ci sono peraltro anche Comuni che aumentano la popolazione: Airola (+45 abitanti), Limatola (+41 abitanti), Pietrelcina (+30 abitanti), Pietraroja e Campoli del Monte Taburno (in ambedue i casi +16 abitanti), San Salvatore Telesino (+15 abitanti). Certo, la denatalità è palpabile: a Fragneto l'Abate e Sant'Arcangelo Trimonte c'è stata solo una nascita in tutto l'anno. Due nuovi nati invece a Ginestra degli Schiavoni, tre a Castelfranco in Miscano, Pietraroja, Reino e San Nazzaro, quattro a San Lupo, Santa Croce del Sannio e Sassinoro, cinque ad Arpaise, Castelvetere in Val Fortore e Melizzano. Sotto quota 10 nati, inoltre, ci sono Casalduni, San Martino Sannita, Campolattaro, Castelpoto, Foiano di Val Fortore, Montefalcone di Val Fortore, Puglianello, San Lorenzello, Baselice, Campoli del Monte Taburno, Colle Sannita, Forchia, Pago Veiano, Fragneto Monforte, Molinara e Tocco Caudio. I Comuni con più nascite sono invece Benevento (367), Montesarchio (105), Sant'Agata dè Goti (70), San Giorgio del Sannio (64), Telese Terme (54), Airola (48), Paduli (34) e Guardia Sanframondi (32).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MATTINO

DA LUNEDÌ 7 APRILE



Guida ai Vini dell'Irpinia e del Sannio 2025

PRENOTALA IN EDICOLA

€ 4,80 più il prezzo del quotidiano

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

La città, gli scenari

(C) Ced Digital e Servizi | 1743455924 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Asia, ecco i nuovi mezzi «Obiettivo città più pulita»

▶Cinque porter leggeri presentati ieri mattina nella sede della partecipata

▶Madaro: «Stiamo studiando un sistema per migliorare il servizio di spazzamento»





IL PIANO

Giuseppe Di Martino

Un ulteriore passo in avanti per l'efficienza e la sostenibilità della raccolta rifiuti in città. Ieri mattina l'Asia, la società partecipata che si occupa della gestione del servizio di igiene urbana, ha presentato cinque nuovi automezzi presso la sede operativa di via Ponticelli. Si tratta di porter leggeri, ovvero veicoli attrezzati con vasche porta rifiuti, destinati a migliorare le operazioni di spazzamento e raccolta lungo le strade cittadine. Un traguardo che rientra di prepotenza nelle strategie dei vertici aziendali che puntano al potenziamento delle performance del servizio, garantendo al contempo maggiore sicurezza per gli operatori ecologici. Operazione che si traduce, quindi, in un piano di rinnovamento del parco veicoli avviato ormai da oltre cinque anni dall'azienda di via delle Puglie, che ha già permesso di dotare il personale di mezzi più moderni, sicuri e a basso impatto ambientale, riducendo drasticamente le emissioni inquinanti generate dai vecchi veicoli. Mission ambiziosa che si è sviluppata progressivamente attraverso investimenti mirati ma soprattutto grazie ad una visione a lungo termine che ne ha migliorato la qualità del servizio offerto alla comunità. L'amministratore unico di Asia, Donato Madaro, infatti, proprio ieri ha annunciato l'imminente pubblicazione di una gara per l'acquisto di altri 17 automezzi, per un valore complessivo superiore ai due milioni di euro.

I NUMERI

Dati alla mano, negli ultimi quattro anni, l'azienda ha già acquisito 34 nuovi veicoli, portando a 37 il totale delle dotazioni aggiornate. Con il prossimo investimento in arrivo, il numero complessivo supererà le 50 unità, pari al 60% dell'intero parco veicolare aziendale. Ma non è tutto. «Stiamo inoltre studiando un sistema per migliorare il servizio di spazzamento, ottimizzando i percorsi a breve termine e introducendo veicoli elettrici attraverso un progetto di fleet management attualmente in fase di studio – ha specificato Madaro -. L'obiettivo è acquisire fino a 20 automezzi interamente elettrici, destinati al servizio di spazzamento, che implementeremo inizialmente a contrada Margiacca e, successivamente, nella nuova sede della società che sorgerà in quell'area». L'iniziativa ha ricevuto il plauso delle istituzioni locali, a partire dal sindaco Clemente Mastella, presente ieri all'inaugurazione. «La città è molto più pulita rispetto al passato e chiunque arrivi a Benevento lo nota, portando con sé un'impressione molto positiva. Sono grato ad Asia per il lavoro svolto e questo rinnovo del parco mezzi rappresenta un'ulteriore conferma dell'impegno nel migliorare i servizi. Significa ottimizzare le risorse esistenti, potenziare la raccolta differenziata e, soprattutto, coinvolgere i cittadini. Se tutti collaboriamo e ci sentiamo parte di una comunità, i risultati saranno ben superiori alle aspettative», ha affermato il primo cittadino. Anche l'assessore all'Ambiente, Alessandro Rosa, ha evidenziato il ruolo chiave dell'Asia nel miglioramento della qualità della vita cittadina. «Aggiungiamo un altro tassello al percorso di ristrutturazione avviato negli anni scorsi da Asia, un'azienda che rappresenta sempre più un fiore all'occhiello per la nostra città. Invito i cittadini a continuare a seguirci nelle campagne ambientali, perché il nostro obiettivo è rendere Benevento sempre più ecosostenibile», ha spiegato il delegato municipale. L'acquisto dei nuovi mezzi si inserisce, inoltre, in un contesto più ampio di innovazione tecnologica che l'Asia sta portando avanti. L'azienda ha già avviato sperimentazioni per la digitalizzazione dei servizi, con l'introduzione di sistemi di monitoraggio avanzato per tracciare i percorsi dei mezzi e ottimizzare la raccolta dei rifiuti. Così come centrali restano le campagne educative per promuovere la cultura del riciclo e il rispetto dell'ambiente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SINDACO MASTELLA: «PIÙ DECORO PER LE STRADE RISPETTO AL PASSATO CHIUNQUE ARRIVI LO NOTA»

Provincia, Forza Italia in pressing su Lombardi



IL DUELLO

Anna Liberatore

Questa mattina alla Rocca dei Rettori si riuniranno il presidente Nino Lombardi insieme con i capigruppo delle forze politiche che compongono il Consiglio provinciale per parlare delle modifiche al Dup e al bilancio. Il vertice della Provincia renderà noti quali saranno gli emendamenti accoglibili, seppur parzialmente, e quelli che non lo saranno. A tal proposito i due consiglieri di Forza Italia, partito che attualmente non partecipa al governo istituzionale, hanno inviato una nota congiunta. «Fi si presenterà all'incontro con la coerenza e il senso di responsabilità che da sempre contraddistinguono il nostro agire politico. Se ci sarà disponibilità ad accogliere le proposte che abbiamo formulato nei mesi scorsi – dichiarano Vincenzo Fuschini e Anna Iachetta – siamo pronti ad assicurare il nostro voto da forza di opposizione costruttiva. Nessuna richiesta di deleghe, nessuna pretesa su incarichi o asfaltature per i comuni vicini ai nostri consiglieri. Chiediamo solo trasparenza, regole certe e scelte giuste». «Tra le altre cose abbiamo chiesto – aggiungono - l'adozione di un software oggettivo per l'assegnazione dei fondi sulla viabilità, così da superare ogni margine di discrezionalità; abbiamo proposto che gli incarichi vengano affidati tramite sorteggio per garantire meritocrazia e imparzialità. Se il presidente Lombardi intende davvero aprire una nuova fase, non servono accordicchi. Servono metodo, visione e rispetto delle regole». «Se sceglierà questa strada – concludono i due consiglieri - troverà in Forza Italia un'opposizione seria e costruttiva. Ma se prevarrà ancora la logica della gestione opaca e personale, resteremo vigili e coerenti nel nostro ruolo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cala il numero delle multe e due automobilisti su tre in regola con i pagamenti



IL REPORT

Paolo Bocchino

Multe in netto calo in città. Il numero di sanzioni elevate nei confronti di automobilisti e conducenti di veicoli è decisamente diminuito nei primi mesi del 2025. Il trend si evince dall'atto di «Accertamento di entrata derivante dalle sanzioni amministrative pecuniarie per violazioni al Codice della Strada» pubblicato da Palazzo Mosti sulla scorta delle attività svolte dalla Polizia municipale e dagli accertatori della sosta della Trotta Mobility.

IL FOCUS

Il rendiconto relativo al periodo gennaio-marzo rivela una media di 881 verbali al mese: «Dall'estrazione dei dati forniti dall'applicativo gestionale degli accertamenti di violazione amministrativa in uso al Corpo di Polizia municipale, eseguito in data 20 marzo 2025 - questa la fotografia scattata dalla determina dirigenziale pubblicata nelle scorse ore - nel periodo compreso tra il 1 gennaio 2025 e il 20 marzo 2025 sono stati elevati numero 2.644 verbali, per un incasso potenziale di 194.391 euro. Risulta già incassata la somma di 126.552 euro». Significativa, dunque, la quota di incassato rispettato all'accertato, ovvero ciò che effettivamente i multati hanno già pagato: il 65 per cento, in pratica 2 trasgressori su 3 non hanno avuto alcunché da eccepire sulle contestazioni ricevute e hanno saldato il dovuto. Ma per pesare meglio la portata del dato relativo all'avvio del 2025 giova raffrontarlo con quelli riscontrati nelle annualità precedenti. Nel 2024, ad esempio, la Polizia municipale attestava di aver elevato «9.798 verbali nei primi 5 mesi dell'anno, per un incasso potenziale di 523.682 euro, e risulta già incassata la somma di 354.596 euro». Pressoché analoga la quota di sanzioni regolarmente pagate dagli autori delle violazioni, pari al 67 per cento, ma molto più alta la media delle sanzioni: 1.960 al mese. Sul finire dello scorso anno, poi, la verifica effettuata dagli organi municipali aveva riscontrato che l'incasso a novembre era salito a 488.328 euro su un corrispettivo potenziale di 885.913 euro, con percentuale di multe pagate scesa al 55 per cento. Nel 2023, le attività di controllo avevano portato alla emissione di una media di 1.485 verbali al mese, per effetto dei «14.853 verbali stilati nel periodo compreso tra il 1 gennaio 2023 e il 4 ottobre». Fu quindi stimato un incasso potenziale di 829.167 euro, ma la media degli incassi effettivi negli ultimi cinque anni certificata ufficialmente ammonta a 644.400 euro. La quota mancante va a ingrossare la montagna di avvisi di accertamento e di cartelle esattoriali spedite ogni anno a migliaia di trasgressori.

IL FENOMENO

Come spiegare, dunque, il dimezzamento del numero di sanzioni nel primo trimestre del 2025? Evidentemente da scartare l'opzione del rinsavimento collettivo di automobilisti, scooteristi e conducenti di mezzi pesanti, protagonisti giornalieri di un vasto ed evidente campionario di violazioni: veicoli in sosta sulle strisce pedonali, alle fermate degli autobus, in corrispondenza delle rampe per disabili, senza contare la mitica doppia fila per sorseggiare un caffè. Una marea montante di abusi che i pur volenterosi vigili contrastano a fatica, complici le note carenze di organico. La vera causa del calo delle multe è da ricercare nelle strisce blu, ovvero nel sistema di accertamento delle violazioni che nei primi tre mesi dell'anno ha risentito di un problema tecnico: gli addetti ai controlli di Trotta hanno potuto operare soltanto con un numero ridottissimo di tablet sull'intero perimetro cittadino, a causa del passaggio a una nuova banca dati digitale. Problematica che, però, al momento non si è ancora riverberata sugli incassi dei posteggi a pagamento, mantenutisi su una media mensile di poco inferiore ai 100mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il Sannio, i progetti

(C) Ced Digitale Servizi | 1743493924 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Riscoprire l'arte del pane due campus in paese per la filiera del grano

Dal 20 al 29 maggio e dal 14 al 23 luglio due residenze formative
L'iniziativa di MadreProject per creare legami e scambi culturali



MORCONE

Marianna d'Alessio

Creare una filiera del grano locale, con un forno di comunità. Il pane diventa così strumento di coesione sociale, con il "MadreProject", la scuola che insegna a costruire un'impresa artigiana del pane, prevista a maggio e luglio prossimi, a Morcone, nell'ambito del progetto "Tam", che deriva da Tammaro, il fiume che attraversa l'area. Proprio in paese si terranno due campus residenziali, di dieci giorni ciascuno, con un percorso di apprendimento basato sulla pratica. Il primo campus, dal 20 al 29 maggio, è dedicato alla creazione di una comunità del Grano della Valle del Tammaro che unisce fornai, micro-pastifici, mugnai, cuochi e contadini interessati al recupero dei grani locali, come il saragolla, il risciola o la varietà romanella. Dall'unione di queste maestranze dovrebbe nascere una filiera locale, con un proprio disciplinare (linee guida da seguire) e un accordo di sostenibilità che si avvalga anche degli studi scientifici.
Il secondo Campus, dal 14 al 23 luglio, è dedicato alla creazione di un "Forno di Comunità" che vedrà coinvolti, oltre a fornai,

VERRANNO COINVOLTE DIVERSE MAESTRANZE E SARANNO APERTI A RESIDENTI E CURIOSI PROVENIENTI DA ALTRI TERRITORI



cittadini e attori locali, comunità di artisti e progettisti culturali che promuoveranno il forno di comunità-bottega del pane come spazio di incontro culturale.

I PROTAGONISTI

«Tamè soprattutto una visione di animazione sociale e rigenerazione economica in cui persone, paesaggio e memoria s'intrecciano per avviare percorsi di sviluppo locale a base culturale - dichiara Marta Lombardi, architetto, coordinatrice del progetto. La contaminazione con esperienze di valore come quella di Madre Project può creare nuove opportunità per riabitare i paesi, promuovendo una rinnovata consapevolezza del territorio». Ciascuno dei due Campus accoglierà 20 partecipanti, provenienti sia dal Comune di Morcone e dalla Valle del Tammaro, sia da altri territori. Le residenze, nelle intenzioni degli organizzatori, vogliono offrire l'opportunità di vivere un'esperienza formativa sul campo, immersiva e interdisciplinare. «Grazie al progetto Tam, la Cultura è un Fiume», spiegano. La partecipazione è completamente gratuita per chi viene selezionato. Sono previste borse di studio che comprendono la partecipazione completa al campus (10 giorni), laboratori, attività pratiche e talk, attività del Public Program, materiali didattici e assicurazione. Entrambi i progetti saranno accompagnati da attività collaterali, aperte al pubblico «con riti di panificazione collettiva, talk in piazza, momenti conviviali e una festa del raccolto a luglio, organizzata dai contadini locali, con l'attivazione di macchine agricole d'epoca». «Nelle giornate dedicate alla panificazione - aggiungono - saranno coinvolti i fornai pionieri di questa pacifica rivoluzione come Davide Longoni, Matteo Calzolari, Lorenzo Cagnoli ed altri colleghi che fanno parte dei PAU-Panificatori Agricoli Urbani, la Comunità del Grano Alto di Monghidoro (BO), Gabriele Bonci, fino a Franco Pepe nome di riferimento per la pizza e Giuseppe Iannotti, chef stellato e titolare di un pastificio».

I DETTAGLI

I due campus in programma sono «Comunità del Grano», dal 20 al 29 maggio, e «Bottega Ibrida - Forno di comunità», dal 14 al 23 luglio. Le iscrizioni sono aperte rispettivamente fino al 27 aprile e al 22 giugno. Per candidarsi è possibile visitare il sito madreproject.org. Il progetto è sostenuto dai fondi del Pnrr e gestito dal Ministero della cultura. MadreProject è promosso da Terzo Paesaggio, Panificio Davide Longoni e Avanzi spa società benefit.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuova vita per la aree abbandonate via al piano per promuovere il territorio

MONTESARCHIO

Maria Tangredi

Una nuova vita per le aree in disuso o dismesse, ma anche la riqualificazione della biblioteca comunale, realizzazione di attività nel centro storico. Anche le infrastrutture rientrano tra le opere previste dal Piano di sviluppo predisposto dall'amministrazione comunale. Un Piano che la presidenza del Consiglio ha lanciato attraverso un bando per incentivare la realizzazione di piani di sviluppo nelle aree dismesse e in disuso e delle infrastrutture a cui l'ente di piazzetta San Francesco ha deciso di dare



seguito.

IL BANDO

È finalizzato a selezionare e finanziare piani di sviluppo presentati dalle amministrazioni pubbliche con il preciso scopo di programmare interventi finalizzati alla rigenerazione, riqualificazione e all'infrastrutturazione, nonché all'attrazione di investimenti privati. Una opportunità che chi governa palazzo San Francesco non si è lasciata sfuggire ed ha invitato a presentare una manifestazione di interesse a privati. Una manifestazione di interesse non vincolante, attraverso la quale l'amministrazione del sindaco Carmelo Sandomenico, ha inteso coinvolgere «operatori privati così da raccogliere proposte di coinvolgimento».

LA DEFINIZIONE

Il ruolo del privato sarà, come chiarito nell'avviso pubblico, quello di «progettare, realizzare e gestire la specifica opera o servizio, assumendo direttamente il rischio operativo legato all'esecuzione dei lavori e alla gestione dell'intervento». Il privato selezionato dovrà poi, per lo specifico intervento «progettare e gestire l'opera o il servizio, mentre il comune di Montesarchio avrà la responsabilità di perseguire gli obiettivi strategici e verificare la corretta attuazione del progetto, garantendo il rispetto degli interventi collettivi». Riqualificazione e rigenerazione degli immobili in disuso e dismessi nel centro storico al fine di promuovere l'insediamento di attività imprenditoriali, artigianali, culturali, turistico-ricettive è tra le prima finalità del Piano. Poi, tra gli interventi, l'amministrazione ha inserito anche la rigenerazione della piscina intercomunale. Una cattedrale nel deserto abbandonata già subito dopo aver posto le fondamenta realizzata alla frazione Varoni in un territorio di confine tra Montesarchio e Bonea dove quasi quotidianamente vi pascolano le pecore. Gli altri interventi previsti dal piano riguardano la riqualificazione della biblioteca «Amicolibro» che sta diventando sempre più un punto di riferimento culturale con le continue iniziative proposte dall'assessore Morena Cecere. Per le infrastrutture invece gli amministratori nella richiesta di manifestazione di interesse hanno inserito anche un «collegamento e gestione di aree verdi e parcheggio interscambio piazza La Garde, Martiri di Cefalonia e Mariri di Nasserya».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La solidarietà corre al Rione Libertà per le donne screening senologici gratis

LA PREVENZIONE

Luella De Ciampis

Un manipolo di donne coraggiose, riunite sotto il nome di "Rosa samnium" hanno messo in moto la macchina della solidarietà al rione Libertà, organizzando un pomeriggio di screening senologico gratuito, che si è concluso a tarda serata con l'esecuzione di 120 visite. «Siamo pazienti oncologiche – dice la presidente Monica Pica - riunite in rete, grazie al supporto del dottore Iannace che continua a curarci. Ognuna di noi ha la sua storia personale, fatta di inciampi, di cadute, di terapie toste, di momenti difficili e di sconforto, di ritorno alla vita. Qualcuna fa parte della categoria "dei cattivi esempi" perché non ha mai fatto prevenzione prima di scoprire di essere ammalata. Ci accomuna il bisogno di solidarietà e del rapporto umano in quanto la malattia disorienta, spaventa, a volte ghettizza. Coinvolgere le donne del rione Libertà nell'attività di prevenzione significa inoltrarsi in un ambito in



cui sono ancora molto presenti valori veri come l'accoglienza, la solidarietà, l'abnegazione, il calore umano che ci aiutano a combattere». Nessun atteggiamento di vittimismo sui volti delle associate, unite dall'entusiasmo e dalla voglia di combattere, nonostante qualcuna di loro portasse i segni indelebili di una chemioterapia ancora in atto. A contribuire all'attuazione del piano delle attiviste, Carmine Palumbo e Angelo Rosa, i due medici di famiglia che hanno messo a disposizione i locali del loro studio medico associato per effettuare gli screening. «Ho ceduto all'insistenza di Monica Pica, mia assistita – spiega Palumbo – perché credo sia necessario aiutare la gente a curarsi, soprattutto in un ambito come quello in cui operiamo». Attualmente, i tempi dettati dalle liste d'attesa nelle strutture pubbliche, demotivano una larga fetta di popolazione che finisce per trascurarsi. Le visite senologiche sono state effettuate da Carlo Iannace e Giuseppe Amaturo, la visita endocrinologica da Marisa Rillo che presta servizio all'Asl, l'esame ecografico, in caso di necessità, da Michele Capozzi. «Ho sentito l'esigenza – sottolinea Iannace – di restituire in qualche modo l'accoglienza e l'umanità che il rione mi ha dimostrato quando frequentavo le elementari in questa zona perché mia madre insegnava in una scuola del luogo. Le famiglie dei miei compagni di classe mi hanno sempre accolto con quell'affetto e quella semplicità che è propria delle persone abituate al sacrificio e alla sofferenza. È di vitale importanza fare prevenzione anche tra le donne giovani perché l'età di incidenza dei tumori si è abbassata notevolmente, passando dai 60/70 anni ai 30/40 ed è proprio in questa fascia di età che troviamo lesioni neoplastiche anche in stato avanzato. Noi non intendiamo sostituirci al servizio pubblico ma vogliamo affiancarlo, intervenendo laddove serve». In quest'ottica Iannace ha creato un comitato tecnico scientifico, su base volontaria, coordinato da Gelsomino Ventucci, manager dell'Asl ormai in pensione, che ha ricoperto le cariche di commissario straordinario, di direttore del distretto sanitario Alto Sannio Fortore e del distretto di Montesarchio ad interim. «Mi sto rendendo conto - conclude Annamaria Castrichino, radioterapista del territorio - che stiamo prendendo piede e catturando la fiducia della gente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caos processo telematico c'è la proroga di tre mesi

LA GIUSTIZIA

Enrico Marra

Sul processo penale telematico la fase di emergenza che era sta decreta fino al 31 marzo slitta di altri tre mesi. Infatti dopo una riunione del tavolo tecnico interistituzionale tenutasi in Tribunale, a cui hanno preso parte magistrati e rappresentanti delle organizzazioni degli avvocati, si è deciso si prorogare le misure già in atto fino al 30 giugno. Per far fronte all'emergenza che si è determinata e che ha creato problemi allo svolgimento dei processi penali, in questa riunione del tavolo tecnico si sono esaminate due novità rispetto al passato: «In particolare - sostiene Fabio Russo che ha preso parte alla riunione in rappresentanza dell'Ordine degli avvocati - la procedura della messa alla prova che era stata decisa con la formula cartacea, potrà essere ora espletata in via telematica. Inoltre le notifiche al pubblico ministero a seguito dei giudizi immediati non essendo prevista una



voce specifica sulla piattaforma telematica, dovranno essere fatte utilizzando la Pec della Procura fino alla normalizzazione di questa procedura». In particolare i partecipanti al tavolo tecnico hanno anche fatto presente che se le criticità e le inefficienze riscontrate finora, non dovessero essere eliminate entro il 30 giugno, si opterà per una nuova proroga. Nel documento che era stato approvato all'inizio di febbraio erano enunciate le disfunzioni che rendevano problematico lo svolgimento dell'attività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il territorio, i servizi

(C) Ced Digital e Servizi | 1743493924 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Distretto sanitario, ex Uccp e vigili urbani ora cambiano "casa"



Presto traslochi in vista della realizzazione della Casa di comunità Ricci e Accettola: «Sinergie con l'Asl per garantire la continuità»

SAN GIORGIO DEL SANNIO

Achille Mottola

Sanità e vigili urbani cambiano casa. Un trasloco "a tre", innescato dalla necessità di spazi e dalla visione di una sanità più moderna e vicina ai cittadini. L'ex Uccp, i vigili urbani e il distretto sanitario si preparano a un cambio di sedi che ridisegnerà la mappa dei servizi nel cuore della cittadina. Almeno fino al completamento dei lavori nella struttura del Distretto sanitario, che prevedono la realizzazione della Casa di comunità.

L'ex Uccp andrà nei locali che oggi ospitano i vigili urbani, in via Vecchia Cardilli; uffici e ambulatori del distretto sanitario saranno trasferiti presso la palazzina che finora è stata dell'ex Uccp in via Manzoni, mentre i vigili saranno allocati al piano terra dell'attuale sede comunale.

LA LINEA

«L'amministrazione - dichiarano il sindaco Giuseppe Ricci e l'assessore alla sanità Alessia Accettola - ha messo a disposizione alcune strutture comunali a titolo gratuito per l'intera durata dei lavori necessari per la ristrutturazione del Distretto sanitario previsti dal Pnrr (Missione 6 salute. Componente C1 - reti di prossimità, strutture e telemedicina), con l'obiettivo di garantire la continuità dei servizi sanitari e scongiurare la delocalizzazione di prestazioni essenziali. Tra queste strutture rientrano l'ex casa comunale in piazza IV Novembre, Palazzo Bocchini in località Marzani e la sede della polizia municipale. Tuttavia, a seguito dei sopralluoghi congiunti con l'Asl e l'Ufficio tecnico - fanno sapere Ricci e Accettola - è emerso che tali strutture non soddisfano i requisiti previsti dalle normative vigenti per l'allestimento di ambulatori, risultando invece idonee per studi medici». L'Asl ha dunque ritenuto opportuno, nel rispetto delle disposizioni di legge, trasferire il Distretto sanitario di San Giorgio del Sannio presso la sede di via Manzoni 19 (ex Uccp), stabile di proprietà della stessa Asl. I medici di medicina generale, attualmente operanti all'interno dell'ex Uccp, saranno invece spostati nella sede della polizia municipale in via Vecchia Cardilli 41, individuata come la più idonea ad accoglierli. Contestualmente, la municipale sarà ricollocata al piano terra della casa comunale in piazza Municipio. «L'amministrazione - precisano ancora il primo cittadino e l'assessora alla sanità - esprime soddisfazione per aver garantito la continuità dei servizi sanitari grazie alla proficua collaborazione con il management dell'Asl di Benevento, assicurando che nessuna prestazione venga delocalizzata e confermando il proprio impegno per una sanità efficiente e accessibile sul territorio. Il risultato ottenuto è la dimostrazione concreta dell'impegno costante profuso per garantire la continuità dei servizi sanitari sul territorio. Grazie alla collaborazione con l'Asl, sono stati attuati interventi mirati a migliorare l'accessibilità e l'efficienza dell'assistenza sanitaria».

«Il fatto che il Comune si sia reso disponibile a ospitare temporaneamente il servizio dei medici operanti presso la struttura di via Manzoni - affermano inoltre i consiglieri Maurizio Bocchino, Antonella Rinaldi e Giancarlo Bruno del gruppo di minoranza "San Giorgio Protagonista" - è pienamente condiviso dal nostro gruppo. Chiediamo, fin d'ora però che, alla fine dei lavori per la realizzazione della Casa di comunità, si possa trovare una definizione della questione ex Uccp, con un percorso costruttivo tra le parti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alta velocità e stop idrico chiudono anche le scuole

BENEVENTO

Giuseppe Di Martino



Le scuole di Benevento rimarranno chiuse dalle 16 di giovedì 3 aprile e per tutta la giornata di venerdì 4. Lo ha stabilito il sindaco Clemente Mastella con un'ordinanza, in seguito alla sospensione idrica annunciata da Gesesa, necessaria per consentire i lavori dell'Alta velocità ferroviaria Napoli-Bari. L'ordinanza riguarda tutte le scuole, pubbliche e private, compresi gli asili nido.

Restano invece autonome nelle loro decisioni l'Università, il Conservatorio e gli uffici pubblici e privati, che valuteranno la gestione della propria attività in base alle possibilità tecnico-organizzative. Il primo cittadino ha spiegato le motivazioni del provvedimento: «Su richiesta di Rfi, che sta portando avanti i lavori di grande importanza per l'Alta velocità/capacità da Roma a Bari passando per Benevento, è stata necessaria la sospensione dell'erogazione idrica. Il tratto ferroviario che riguarda Benevento pone alcune difficoltà legate alla friabilità del terreno e per questo le ferrovie hanno chiesto ufficialmente a Gesesa e ai Comuni di Benevento, Ponte e Torrecuso di chiudere la fornitura d'acqua». Mastella ha sottolineato che la decisione non dipende dall'amministrazione ma è imposta da esigenze tecniche e di sicurezza. «Siamo costretti per legge e per buonsenso a chiudere le scuole. È un sacrificio necessario. Ci saranno autobotti posizionate in piazza Risorgimento, via Benito Rossi e nella zona di Capodimonte per far fronte alle necessità». Infine, il sindaco ha voluto rispondere alle critiche: «Non si tratta di guasti alla condotta, ma di una sospensione richiesta per motivi superiori. Invito tutti a evitare polemiche sterili: l'obiettivo è portare a termine i lavori nel più breve tempo possibile».

L'AMMINISTRAZIONE HA DATO L'OK ALL'UTILIZZO DI STRUTTURE COMUNALI A TITOLO GRATUITO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Messaggero ACADEMY PAOLO GRALDI
Unimarconi LA PRIMA UNIVERSITÀ DIGITALE ITALIANA
Master di I° Livello



Master in Giornalismo e Media Communication

Inizio 4 aprile 2025 | Per informazioni: futurostudentemaster@unimarconi.it

Aiutare i lettori a capire il mondo che li circonda

Al Messaggero lo facciamo da centoquarantasei anni, raccontando la cronaca, la politica, lo sport. E poi la cultura, il mondo delle arti visive e figurative.

E ancora, gli algoritmi delle economie, gli orrori delle guerre, i grandi scandali e le storie di riscatto etico e sociale.

A chi è rivolto il Master

Il percorso si rivolge a giornalisti professionisti e pubblicisti, addetti stampa di agenzie o aziende, ma anche a laureati interessati al mondo dell'informazione.

É richiesto il Diploma di Laurea di 1° livello, in qualsiasi disciplina.

E' possibile partecipare al Master in qualità di uditore, se non si è in possesso di una laurea di 1° livello, ottenendo un attestato di partecipazione.

Perché scegliere questo Master

- Docenti di Alto Profilo
- Formula Flessibile
- Placement nelle redazioni della Caltagirone Editore
- Laboratori Pratici: data journalism, podcast, intelligenza artificiale
- Apprendere competenze pratiche per rendere il CV più competitivo
- Laboratori con Direttori Comunicazione di grandi aziende
- Certificazione e Riconoscimento Accademico

Durata e Struttura

Durata 12 Mesi

Data di inizio: venerdì 4 aprile 2025

Il Master con didattica Blended, sarà organizzato con una parte di lezioni in presenza nelle sedi di UniMarconi a Roma e trasmesse anche in live streaming, **12 weekend venerdì e sabato con orario 9.00-18.00 a settimane alterne**, e una parte on demand con lezioni sempre disponibili nella piattaforma didattica.

Lo Stage, di 150 ore, potrà essere svolto in una delle testate della Caltagirone Editore o in uffici stampa di aziende di rilievo nazionale.

Informazioni: Ufficio Futuro Studente Master
+39-06-37725777 | futurostudentemaster@unimarconi.it

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1743493994 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Popolazione attiva la Campania prima regione più giovane

▸I dati dell'Istat sugli abitanti: Caserta continua a crescere Napoli e Salerno leggera flessione, male Avellino e Benevento



LO SCENARIO

Gianni Molinari

In un'Italia che invecchia e fa meno figli, la Campania resta la regione più giovane e quella che, pur meno che in passato, ha un tasso di fecondità più alto con le mamme, all'età del primo parto, sono più giovani.

Inoltre - e questo è un elemento molto importante - secondo l'Istat, la Campania è la regione con la più alta quota di popolazione in età attiva (65,3%), seguita dal Lazio (64,2%) e dalla Lombardia (63,9). La Liguria è la regione con la percentuale più bassa, pari al 60,5%

I campani il primo gennaio scorso erano 5.575.025 (2.848.216 donne e 2.726.809 uomini) con una flessione 18.881 residenti rispetto al primo gennaio 2024: l'andamento è, tuttavia, ineguale all'interno del territorio.

Se da un lato Napoli e Salerno hanno una flessione contenuta, mentre per Avellino e Benevento è più marcato, la provincia di Caserta, al contrario, è quella cresce (+0,10 per cento).

Caserta, in assoluto, ha la popolazione con l'età media più bassa di tutta Italia (43,6 anni), davanti a Napoli (43,8) e Bolzano (44). L'età media italiana è 46,8 (cioè Caserta è "più giovane" di 3,2 anni!), mentre la provincia più anziana con un'età media di 50,5 anni è Oristano (cioè tra un «cittadino medio» di Caserta e uno di Oristano ci sono quasi sette anni di differenza).

CASERTA YOUNG

L'età media è il riflesso della struttura demografica per età: solo il 19,8 per cento della popolazione casertana ha più di 65 anni (Napoli il 20,5%), mentre il dato italiano è del 24,7% e la provincia di Biella ha il dato peggiore con il 30,3%: un testa-coda separato da 10,5 punti.

Cosa significa? Per esempio che cambiano completamente i servizi sociali e sanitari, che si trovano lavoratori con maggiore difficoltà (66,5% è la popolazione in età di lavoro a Caserta contro il 60,1 a Biella), così come i servizi per l'infanzia: il 13,7% dei casertani ha meno di 14 anni a fronte del 9,6 dei biellesi.

Per questo è un grave errore quello delle amministrazioni locali non aver ancora approfittato dell'occasione fornita dal Pnrr, per esempio, per rafforzare la rete degli asili nido tanto necessaria per aiutare le famiglie e dare maggiori possibilità alle mamme di tornare al lavoro o di trovare un lavoro.

Tra quelle che non hanno usato l'opportunità Aversa (disponibili 1,7 milioni per nuovi 72 posti), Marcianise (due milioni per 84 posti), Castelvolturno (due milioni per 84 posti). Caso particolare Orta di Atella, a lungo il comune campano più giovane che con 838 bambini in età di asilo nido non ha ancora utilizzato i 2,3 miliomo di cui disporrebbe per 96 nuovi posti.

MAMME GIOVANI

Mentre in Italia il primo parto è mediamente all'età di 32 anni e sei mesi, sia a Napoli sia a Caserta il primo parto è a 32 anni e 32 anni e tre mesi: certo valori profondamente differenti da quelli di qualche decennio fa, ma è cambiato profondamente sia il contesto sociale, sia quello culturale ed è un fenomeno molto diffuso nelle società occidentali. Certo la scarsità di misure di sostegno alla maternità e alle famiglie e al lavoro delle mamme non fa che allontanare il primo parto.

Un esempio è quello dell'Alto Adige che da anni attraverso l'Agenzia per la Famiglia di Bolzano gestisce fondi e misure di sostegno: non è quindi un caso che il numero medio di figli per donna in quella provincia autonoma sia il più alto in Italia (1,51 contro 1,18 italiano; Napoli 1,3, Caserta 1,28, Salerno 1,22, Benevento 1,14 e Avellino 1,09).

LE TENDENZE

Cresce anche la speranza di vita alla nascita: la Campania, pur rimanendo ultima, ha avuto nel 2024 un considerevole recupero, tanto tra gli uomini (79,7) tanto tra le donne (83,8).

L'aumento della speranza di vita, in particolare quella a 65 ha aperto la strada all'aumento dell'età pensionabile nel 2027. Ma la Lega ha promesso battaglia affermando che interverrà per congelare l'incremento. Secondo i dati Istat, nel 2023/2024 la speranza di vita a 65 anni è aumentata di sette mesi rispetto al biennio precedente recuperando ampiamente i quattro mesi persi durante la pandemia.

Questo significa che secondo la normativa attuale il ministero dell'Economia dovrebbe emanare un decreto entro il 2025 per far scattare nel 2027 l'aumento di tre mesi dell'età di pensionamento e dei requisiti contributivi necessari alla pensione anticipata.

In pratica per il ritiro dal lavoro dal 2027 saranno necessari 67 anni e tre mesi di età o almeno 43 anni e un mese di contributi se uomo e 42 anni e un mese se donna, oltre alla finestra mobile (tre mesi per la pensione anticipata).

Ma il sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon ha detto con nettezza che intende «bloccare l'aumento nel 2027».

Popolazione residente in Campania

Popolazione residente (migliaia)

	Italiana	Straniera	Totale	Tasso di variazione (per mille)
Campania	5.294,9	280,1	5.575	-3,4
Napoli	2.819,3	139,1	2.958,4	-4,2
Caserta	851,1	56,4	907,4	1
Salerno	996,7	58,1	1.054,8	-3,1
Avellino	378,6	16,2	394,8	-5,6
Benevento	249,2	10,4	259,6	-6,8

Struttura per grandi classi di età (valori %)

	0-14	15-64	65+	Età media (anni e decimi di anno)
Campania	13,3	65,3	21,4	44,5
Napoli	13,8	65,6	20,5	43,8
Caserta	13,7	66,5	19,8	43,6
Salerno	12,5	64,3	23,3	45,8
Avellino	11,2	64,3	24,4	46,8
Benevento	11,4	63,6	25,1	47,1

Fonte: Istat

WITHUB

GLI ASILI NIDO DEL PNRR GRANDE OPPORTUNITÀ NON ANCORA USATA PER I MOLTI COMUNI DEL CASERTANO CON TANTI BAMBINI

L'intervista Renato Bruno

«Da piccola azienda familiare a una multinazionale con etica e valori dell'Irpinia»

Mariagiovanna Capone

Dalla guida di un'azienda familiare alla costruzione di un gruppo internazionale. Renato Bruno ha vissuto in prima persona l'evoluzione di un settore in continua trasformazione mantenendo intatto il legame con le proprie radici irpine, come la sede principale rimasta a Grottaminarda. È CEO del Bruno Generators Group (che gestisce con il fratello Giuseppe e dove il nipote Antonio sta muovendo i primi passi) e anche HB4, a cui si aggiunge il Gruppo Bruno gestito dal fratello Ciriaco.

Oggi la vostra azienda ha una presenza consolidata in diversi mercati. Quali sono i Paesi in cui operate?

«La nostra azienda ha radici italiane, in provincia di Avellino per l'esattezza, dove tutto ha avuto inizio. Oggi con la holding BGG abbiamo quattro stabilimenti produttivi nel Paese (Piacenza, Reggio Emilia, Bari e Milano, oltre a Grottaminarda), e negli anni abbiamo ampliato la nostra presenza a livello internazionale: abbiamo filiali in Germania, Inghilterra, Stati Uniti e Australia. Inoltre, con la HB4, oltre alla sede nel modenese, abbiamo mantenuto uno stabilimento in Cina, che si occupa di componentistica per il settore automotive».

Come è strutturato il gruppo?

«Abbiamo due principali realtà aziendali. La prima è BGG, che oggi fattura circa 200 milioni di euro e conta circa 450 dipendenti, con filiali nei mercati chiave che menzionavo prima. La seconda è HB4, la holding della componentistica, che ha stabilimenti in Italia, Germania e Cina».

CON LA BGG FATTURIAMO CIRCA 200 MILIONI DI EURO E ABBIAMO FILIALI IN GERMANIA, UK, USA E AUSTRALIA

Il gruppo è nato con suo padre, proseguito da lei e i suoi fratelli. Come è nata questa realtà familiare internazionale?

«Tutto è iniziato con mio padre. È stato un emigrante, poi, rientrato in Italia, ha avviato varie attività imprenditoriali. Noi figli siamo cresciuti in questo contesto e abbiamo iniziato a lavorare presto nell'azienda di famiglia. Poi, ci siamo allargati sempre più, ma abbiamo mantenuto salde le radici a Grottaminarda, e lì, ancora oggi, c'è uno dei nostri principali stabilimenti produttivi di macchinari agricoli. Questa storia così particolare l'abbiamo racchiusa in un libro dal titolo "Si può fare. Storia imprenditoriale della famiglia Bruno, da piccola impresa irpina a gruppo multinazionale diversificato" (EgeaEditore)».

Quelle radici sono state importanti per dare valore alla crescita aziendale?

«Senza dubbio. Le radici significano formazione del carattere, del modus operandi e quindi della mentalità aziendale. Diciamo che noi Bruno siamo nati in una realtà essenzialmente agricola, ma con dei saldissimi valori: spirito in sacrificio e trasparenza degli impegni. Perché le aziende possono cambiare i prodotti, possono cambiare le persone, ma i valori sono quelli che improntano l'azienda».

Il percorso iniziale è stato anche un po' dettato dal caso: per evitare di pagare una penale, perché un generatore non sarebbe arrivato in tempo per completare un lavoro, ve lo siete creato voi.

«Il caso è uno degli elementi. Anche le nostre storie personali sono state dettate dal caso, e credo che la programmazione sia qualcosa che esiste soltanto sui libri. C'è però una profonda visione strategica alla base: uno si dà degli obiettivi, ma poi la realtà ha più fantasia di noi e li mette in discussione e ci impone di cambiarli e adeguarci. Diciamo, che un elemento centrale per la nostra crescita è stata la capacità di adattarsi, che è tipica di chi ha dovuto sgomitare in un ambiente ostile per il mondo dell'impresa, e diversificarci. Se non altro

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1743493994 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Obiettivo aree interne lo sviluppo sostenibile con energia e mobilità

▶Lungo le arterie principali e nei luoghi dei prodotti agricoli a valore aggiunto la sfida per contrastare lo spopolamento giocando sui mercati internazionali



Culle sempre più vuote secondo l'ultima indagine demografica dell'Istat. In Campania, il primo gennaio scorso c'erano 5.575.025 abitanti, con una flessione 18.881 residenti rispetto all'anno precedente

«Lo sterilizzeremo - ha spiegato - confermo quanto detto da me e dal ministro Giorgetti nei mesi scorsi».

A gennaio la polemica era scoppiata perché l'Inps aveva modificato gli applicativi in vista dell'aumento ma se pure c'era una previsione di aumento non erano ancora stati pubblicati i dati sul 2024. Gli indicatori demografici dell'Istat fotografano un Paese che fa pochi figli, invecchia e perde popolazione. Alla fine del 2024 la popolazione residente contava 58 milioni 934mila individui, in calo di 37mila unità rispetto alla fine del 2023 con una diminuzione ininterrotta dal 2014. A fronte di 370mila nascite ci sono stati 651mila decessi mentre l'immigrazione ha compensato l'emigrazione con 435mila entrate a fronte di 191mila persone che hanno deciso di lasciare l'Italia. Tra le persone emigrate nell'anno la larga parte sono cittadini italiani (156mila), in forte crescita (+36,5%) sull'anno precedente.

Le famiglie in Italia sono 26,3 milioni e oltre un terzo è composto da una sola persona. Si riduce anche la dimensione media dei nuclei che in 20 anni è passata da 2,6 a 2,2 persone. All'inizio del 2025 la popolazione residente di cittadinanza straniera è composta da cinque milioni e 422mila unità, in aumento di 169mila individui (+3,2%) sull'anno precedente, con un'incidenza sulla popolazione totale del 9,2%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



perché non siamo nati come azienda in un distretto industriale che avesse terzisti o cose del genere. Questo spirito di adattamento poi si è rivelato il motore della crescita perché anche in ambienti diversi ha prodotto un effetto moltiplicatore».

Questi fattori vi hanno dato coraggio nell'investire all'estero?

«C'è stata tanta voglia di fare, ma anche tanto coraggio nell'investire, sì, e determinazione. Poi sicuramente delle scelte sono state giuste e non sapremo mai che cosa sarebbe successo se avessimo investito in un altro settore o fatto un'altra scelta. Ma quello che abbiamo fatto, alla fine, ci ha premiato e ci ha restituito anche qualche soddisfazione personale perché la crescita imprenditoriale che si ha toccando settori diversi sicuramente è maggiore di quella del concentrarsi su un unico settore. Sicuro, per noi è stato più facile affermarci all'estero prima che in Italia».

Perché?

«Quando aumenta la distanza dal cliente, le differenze si assottigliano. È stato più difficile vincere la diffidenza di un cliente italiano, che non di un australiano, per il quale siamo parimenti italiani rispetto al nostro concorrente del nord. È capitato che a Bolzano, per esempio, mi abbiano detto circa 25 anni fa, che dalle nostre parti si facevano bene solo le pizze non prodotti di tecnologia».

E come andò a finire?

«Non solo ultimammo il lavoro a perfezione, sfatando ogni remora iniziale, ma poi ho fatto notare a questo cliente che avevano aperto delle pizzerie anche a Bolzano, aggiungendo un particolare: che loro, però, la pizza non la sapevano fare. E dopo tutti questi anni, abbiamo portato la Campania in ogni parte del mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

Nando Santonastaso

La provincia di Benevento, secondo il periodico report di fine anno (2024) del ministero delle Imprese e del Made in Italy, è la prima al Sud per numero di start up innovative in rapporto alla popolazione. Se ne contano 93, di cui 48 nel solo territorio del capoluogo: sembrano pochine rispetto ai numeri di molte altre città ma in realtà rappresentano un record per un'area di circa 260mila abitanti come il Sannio. Una start up ogni 2500 abitanti circa, grazie soprattutto alla collaborazione, costante e concreta, dell'Università del Sannio. Meglio in Italia fa solo Milano in questa particolare classifica ed è quanto dire. In Irpinia invece ci sono ben 9 aree di sviluppo industriale, con un peso della manifattura sul Pil totale della provincia superiore al 25% e insediamenti strategici per grandi multinazionali (a Pratola Serra si producono i motori diesel destinati ai veicoli commerciali di tutto il gruppo Stellantis in Europa). In più, con l'avvicinarsi dell'Alta velocità-Capacità ferroviaria Napoli-Bari e il via libera al polo logistico di Grottaminarda le prospettive di nuovi insediamenti industriali aumentano notevolmente (è stato calcolato che da sola una linea AV garantisce una ricaduta ai territori attraversati di almeno un punto in più di Pil).

LA ZES UNICA

E a proposito di investimenti, è ormai evidente che almeno 4 su 10 di quelli autorizzati finora dalla Struttura di missione della Zes unica Sud (oltre 570 per complessivi 10 miliardi) ricadono nelle aree interne del Mezzogiorno. «Un dato di enorme impatto se si considera che questi territori del Mezzogiorno non coprono un'analoga percentuale economica rispetto alla media nazionale» osserva Salvio Capasso, economista di Srm, la Società di studi e ricerche collegata al Gruppo Intesa Sanpaolo.

Forse non è così esagerato parlare di "altra faccia" delle aree interne, specialmente in chiave meridionale, fermo restando che fenomeni come lo spopolamento sono da tempo una ferita per il Paese, e non solo sul piano strettamente demografico. Ad approfondire la conoscenza di questi territori, si scoprono realtà produttive e anche industriali tutt'altro che trascurabili o di scarsa competitività. È il caso, per restare in Campania, della Valle Caudina, tra Sannio ed Irpinia: 300 pmi, alcune delle quali come documentato di recente dal Mattino capaci di occupare spazi di mercato là dove nessuno in teoria avrebbe pensato di cercarli (come l'azienda che produce cassettine di legno pregiato per vini e liquori che si è imposta in Trentino, patria riconosciuta di



questo manufatto) dimostrano un dinamismo importante. Specie se si considera che parliamo di zone povere di infrastrutture e dove per ripristinare la ferrovia Benevento-Cancello non ci sono ancora tempi certi.

LA MOBILITÀ

È proprio il tema della connessione (e non solo sul piano della mobilità) a interrogare il futuro di queste aree. Che, peraltro, si dimostrano ideali anche per percorsi di innovazione energetica che a molti sfuggono e che invece sono del tutto in campo. A Piedimonte Matese, nel Casertano, ad esempio, Eav sta realizzando il più grande impianto al Sud per la produzione, lo stoccaggio e il rifornimento di idrogeno rinnovabile destinato al trasporto ferroviario sulla linea Santa Maria Capua Vetere-Piedimonte Matese, gestita dall'Ente, e per i mezzi su gomma. Una novità assoluta nel panorama delle iniziative di risparmio energetico e di mobilità sostenibile. Un impianto, sottolinea il presidente dell'Eav, Umberto Di Gregorio, che «con l'integrazione con gli impianti fotovoltaici, l'ottimizzazione della gestione energetica e nuovi, possibili ampliamenti è destinato a diventare sempre di più un modello di riferimento per la transizione energetica nel settore dei trasporti».

Naturalmente aree interne rimane sinonimo di qualità e di sviluppo per settori come l'agricoltura e più in generale l'agroindustria, con potenziali margini di crescita enormi come nella bioeconomia su cui stanno puntando molto le Regioni (come la Campania, una delle più vivaci d'Italia). I dati di base confermano che il terreno è ...fertile come viene naturale sottolineare se si guarda, ad esempio, al settore vitivinicolo. Benevento, territorio leader nel comparto in Campania (e non solo) con diecimila ettari vitati, 7900 imprenditori attivi nella viticoltura, circa 100 imbottigliatori per oltre un milione di ettolitri di vino prodotto, 3 diverse denominazioni DOP, 1 IGP per oltre 60 diverse tipologie di vino, la dice lunga sul valore del comparto. E non è un caso che da qualche tempo è scattato, a cura del ministero dell'Agricoltura e di Unioncamere, un vero e proprio monitoraggio economico sulle potenzialità delle aree inserite nella strategia nazionale agricola. Dai primi risultati emersi sule 124 aree del Paese censite dal progetto, sono emersi numerosi punti di forza: il 46% delle imprese agroalimentari italiane, ad esempio, è situato nelle aree interne (dove si concentra oltre il 50% della superficie agricola utilizzata Italia), con la maggiore presenza di imprese a conduzione femminile e giovanile (rispettivamente il 25% e il 9,2%) e la maggiore vocazione al biologico. Le aree interne rivestono inoltre un ruolo cruciale per la biodiversità: vi si trova circa il 70% delle superfici boschive nazionali e ci sono grossi margini di crescita per il turismo sostenibile. «Ci sono le condizioni – dice ancora Capasso – per realizzare in queste aree il nuovo concetto di impresa, che non ha necessariamente bisogno per crescere di trovarsi a ridosso o dentro le aree più urbanizzate. Impresa 5.0, o la start up digitale possono benissimo svilupparsi in contesti dove c'è la rete. E lo stesso vale per il peso crescente del bio nelle aziende agricole: si apre una prospettiva che rende quasi automaticamente le aree interne cime le protagoniste del nuovo futuro economico dei territori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Di lato, i prodotti della ditta Santomiele del paesino di Prignano Cilento, composti da fichi, cioccolato e biscotti artigianali In alto, un impianto agrivoltaico

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1743493994 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Piano Mattei, missione Congo: agricoltura chiave dello sviluppo

▶Siglato l'accordo tra la Bfi Spa e il governo della Repubblica africana per coltivare 10mila ettari Strategico il ruolo della formazione che coinvolge l'Università di Bari e la Federico II di Napoli

IL FOCUS

Anna Maria Capparelli

Si compone pezzo dopo pezzo il puzzle agroalimentare del Piano Mattei. Ieri è stata posta una pedina importante con l'avvio del progetto di sviluppo agroindustriale nella Repubblica del Congo che coinvolgerà 10mila ettari nell'area di Dolisie, destinati alla coltivazione di riso, soia, mais e arachidi per il mercato interno.

La filosofia è quella del Piano del Governo Meloni per l'Africa che ha un perno importante nell'agricoltura per garantire sicurezza alimentare nel Continente caratterizzato da grandi potenzialità produttive. Nel Piano Mattei si legge infatti che in Africa ci sono 350 milioni di ettari coltivabili, il doppio dell'Unione europea. In pratica il 60% della terra che però è tuttora incolta. E nel documento si fa esplicito riferimento al Congo «la cui terra coltivabile e i suoi fiumi potrebbero essere potenzialmente in grado di fornire cibo ed energia a tutto il Continente africano». L'iniziativa che segue di qualche mese quella avviata in Algeria (36mila ettari a grano) è un passo importante nella strategia per l'Africa che sposta l'asse dello sviluppo nel Mediterraneo attribuendo così al Mezzogiorno un ruolo centrale sia come modello agricolo che come ponte naturale verso l'altra sponda.

IL KNOW HOW ITALIANO E LA CREAZIONE DI FARMER MARKET BINOMIO PER FAR CRESCERE MERCATO E PRODUZIONI

L'Italia rompe gli schemi finora adottati da Russia, Cina, ma anche da Germania e Francia che hanno puntato a strappare terreni ai produttori locali spostando il valore aggiunto fuori dai confini africani. La logica nazionale del partenariato non prevede "confische" di aree rurali, ma ne garantisce lo sviluppo, nel segno dell'innovazione e della sostenibilità, attraverso la gestione con gli agricoltori e le autorità locali. E una volta concluso il processo le terre restano patrimonio dei Paesi. È questo il senso del nuovo accordo quadro siglato ieri dall'amministratore delegato di Bf International (Bfi, società che fa capo a BF Spa, il più importante gruppo agroindustriale italiano), Federico Vecchioni, e l'amministratore di Bfi Congo Brazzaville, Giovanni Mazzotti, con il ministro dell'Agricoltura, dell'Allevamento e della Pesca della Repubblica del Congo, Paul Valentin Ngobo, alla presenza dell'ambasciatore italiano, Enrico Nunziata.

Il progetto rientra nell'iniziativa italiana di cooperazione internazionale in partenariato pubblico-privato, con il co-finanziamento del ministero degli Esteri e della Cooperazione internazionale, e ha l'obiettivo di rafforzare il sistema produttivo del Congo. Tutte le azioni sono impostate sul "model farm" di Bfi mettendo in campo le migliori pratiche agricole, di gestione sostenibile, innovazione tecnologica e trasferimento di know-how. Un aspetto fondamentale è la formazione perché solo facendo leva su professionisti locali è possibile garantire l'autonomia produttiva e liberare le popolazioni dalla dipendenza delle importazioni che finora hanno strangolato le economie agricole locali aggravando l'insicurezza alimentare.



PIANO MATTEI
Il tavolo per la definizione del progetto di sviluppo agroindustriale nella Repubblica del Congo che coinvolgerà 10mila ettari nell'area di Dolisie, destinati alla coltivazione di riso, soia, mais e arachidi per il mercato interno. L'Italia in prima linea nel sostenere accordi di partnership istituzionale con i Paesi africani

L'AGRICOLTURA È CONSIDERATA LEVA STRATEGICA PER RIDURRE LA CRISI ALIMENTARE E I FLUSSI MIGRATORI

E su questo fronte il Mezzogiorno è in prima fila. Al progetto partecipa il Ciheam di Bari, mentre Bf Educational, con l'Università Federico II di Napoli, sviluppa piani formativi in agribusiness destinati anche ai Paesi africani.

I MODELLI

Ma un modello è anche l'impresa familiare che ha reso grande l'agricoltura italiana portando la ai livelli di produttività e qualità che sono la carta vincente del nostro Sud. Le prime mosse in Africa, in particolare in Algeria, Bf e Coldiretti le hanno iniziate a muovere già prima del Piano Mattei, puntando anche sulla valorizzazione dei prodotti locali con una rete di mercati degli agricoltori. Campagna Amica ha già aperto i primi tre farmer market (l'ultimo a Nairobi) per assicurare migliori guadagni ai produttori attraverso la vendita diretta.

«L'accordo con la Repubblica del Congo – ha spiegato Vecchioni - rappresenta un'importante opportunità per sviluppare un'agricoltura moderna e sostenibile nel Paese: il nostro obiettivo è costruire un sistema produttivo efficiente, capace di contribuire all'autosufficienza alimentare delle comunità locali, nella cornice più ampia della cooperazione internazionale per lo sviluppo avviata dal Governo italiano».

«Questa iniziativa – ha dichiarato l'ambasciatore Nunziata - incarna pienamente i principi del nostro nuovo approccio verso il continente africano, attraverso un partenariato pubblico-privato e una collaborazione paritaria con il Paese partner». L'agricoltura, diventato settore strategico in tutto il mondo, potrebbe rappresentare la via più percorribile per liberare dalla fame le popolazioni bloccando così quei drammatici flussi migratori che causano tante morti. Il futuro poi non potrà che essere in Africa, un'area che sta avendo uno sviluppo economico importante ed è destinata a diventare un mercato di consumo appetibile. E che dunque rientra a pieno titolo tra gli sbocchi commerciali alternativi a quelli tradizionali, come gli Stati Uniti, che il sistema dei dazi potrebbe mettere a dura prova.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Valentina Flaminio

«Con Universal Doctor sbarco a Dubai È l'Uber della sanità made in Naples »

Mariagiovanna Capone

Superare le barriere linguistiche e culturali in ambito sanitario non è solo una sfida, ma una necessità globale. L'accesso alle cure, la comprensione dei sintomi e il dialogo tra pazienti e medici sono spesso ostacolati da differenze linguistiche e sistemi sanitari non sempre compatibili tra loro. Da questa esigenza nasce Universal Doctor, un'app innovativa ideata da Valentina Flaminio, imprenditrice napoletana che ha portato la sua visione fino a Dubai, dove ha chiuso accordi aziendali e ha conquistato i media locali. Con una solida esperienza nel campo delle piattaforme digitali con il suo Enterprise Contact Group, Flaminio ha sviluppato un sistema capace di garantire assistenza sanitaria senza confini, conquistando l'attenzione di compagnie aeree, società di crociere e istituzioni sanitarie internazionali, e vinto i bandi sull'innovazione Invitalia e Regione Campania.

Dall'idea alla realizzazione: come nasce Universal Doctor?

«L'idea è nata dall'osservazione di un problema concreto: ogni giorno, migliaia di persone si trovano in difficoltà nel comunicare i propri sintomi quando si trovano all'estero o in contesti dove la lingua rappresenta una barriera. Penso ai viaggiatori o agli imprenditori che, come me, sono spesso all'estero. Universal Doctor nasce proprio per risolvere questa criticità: l'app la considero l'Uber della sanità globale. Si tratta di una piattaforma che mette in contatto medici di tutto il mondo con pazienti in qualsiasi Paese, offrendo consulenze 24/7 nella lingua del paziente, inclusa la prescrizione di farmaci, superando così barriere linguistiche e normative».

Come si inserisce la sua app a Dubai?

«Dubai sta investendo molto sulla digitalizzazione della sanità, puntando su telemedicina, intelligenza artificiale e interconnessione tra le strutture sanitarie. Universal Doctor si integra perfettamente in questo scenario: permette ai pazienti di ricevere assistenza immediata in una città in cui convivono oltre 200 nazionalità e dove la comunicazione tra medico e paziente può diventare una sfida. Lì la tecnologia è considerata un asset strategico per migliorare la qualità della vita e la nostra app risponde a questa esigenza. Ho già chiuso degli accordi con realtà locali: con la BinSina Pharmacy, secondo franchising per numero di punti vendita nell'Arabia Saudita, e il Tadawi Hospital. In più la nostra piattaforma ha ricevuto l'accreditamento dall'Heal Autority di Dubai. Abbiamo concluso gli accordi con realtà europee e stiamo terminando i contratti negli Stati Uniti per poter coprire l'intero territorio. Indispensabile in questo processo è stata la collaborazione con l'avvocato Antonio Laudando».

E per i turisti che arrivano in Italia?

«Uno degli sviluppi più interessanti riguarda gli accordi chiusi con compagnie aeree e società di crociere. Universal Doctor è già in fase di implementazione a bordo di diverse flotte, con l'obiettivo di fornire un supporto immediato ai passeggeri in caso di emergenza sanitaria. Sulle navi da crociera, ad esempio, dove ogni viaggio coinvolge migliaia di persone di diverse nazionalità, il personale medico di bordo può utilizzare l'app per comprendere rapidamente i sintomi di un paziente e stabilire il trattamento più adeguato. Nel settore aereo, invece, stiamo collaborando con compagnie che vogliono integrare l'app nei loro sistemi di assistenza ai passeggeri, per permettere ai viaggiatori di ricevere indicazioni mediche in volo o di essere indirizzati alla struttura sanitaria più adatta una volta a terra».

La sua app è un progetto che punta a una rivoluzione globale?

«Assolutamente sì. La nostra ambizione è creare uno strumento che possa essere utilizzato da chiunque abbia bisogno di assistenza sanitaria, indipendentemente dalla lingua parlata o dal Paese in cui si trova. L'innovazione non deve avere confini, soprattutto quando si tratta della salute delle persone».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CON LA MIA APP HO GIÀ CHIUSO ACCORDI CON AZIENDE EMIRATINE E CONQUISTATO I MEDIA LOCALI ORA TOCCA AGLI USA

È UNA PIATTAFORMA CHE CONNETTE MEDICI E PAZIENTI 24/7 OFFRENDO LA PRESCRIZIONE DI TUTTI I FARMACI



L'APP
L'imprenditrice napoletana Valentina Flaminio, creatrice della piattaforma Universal Doctor alla riunione con i vertici di BinSina Pharmacy

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il cambio di paradigma



(C) Ced Digital e Servizi | 1743493994 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Ala, l'azienda incubatore delle start up innovative «Sosteniamo idee giovani»

▶Supporto a Tolemaica unica realtà aeronautica del mondo che certifica legalmente il tracciamento di tutte le fasi lavorative e i pezzi che escono dai magazzini per gli Atr

LA STORIA

Nando Santonastaso

Sono nati a Napoli e ci sono rimasti senza alcun rimpianto. Anche oggi, a oltre 30 anni dall'inizio dell'attività, non hanno cambiato idea pur essendo diventati un Gruppo (unico a capitale europeo e quarto al mondo) presente in Europa, Nord America e Israele, con circa 700 dipendenti in tutto il mondo e un'età media di 32 anni. Ala vuol dire «partner unico di riferimento per la gestione e distribuzione di prodotti, servizi e soluzioni ingegneristiche ad alte prestazioni in grado di semplificare e ottimizzare le operazioni di supply chain management dei propri clienti», dall'aeronautica alla difesa, dall'aerospazio, al ferroviario, all'high tech. «Perché Napoli? Perché ci ha dato molto, anche in termini di

DALLA DIFESA ALLO SPAZIO UN NETWORK SPECIALIZZATO NELLA CERTIFICAZIONE DI IMMAGINI

emozioni. Perché, ad esempio, ha un ottimo tessuto universitario (che andrebbe raccontato meglio rispetto a quanto si fa). Perché crescere qui, tra i molti ostacoli che bisogna affrontare spesso ogni giorno, è un valore aggiunto. Perché nessuno di noi ha dimenticato com'è partita questa avventura, in una villetta a Licola, sul litorale flegreo, dove avevamo una sola scaffalatura per contenere i pezzi destinati ai primi clienti», racconta con un pizzico di malcelata commozione Vittorio Genna, ingegnere, napoletano a tutto tondo, co-fondatore del Gruppo e oggi vicepresidente. «Potevamo anche noi trasferire la sede legale e il capitale in Lussemburgo, sfruttare i vantaggi fiscali e le opportunità che indubbiamente ci sono all'estero. E sicuramente se quest'azienda fosse nata a Los Angeles o a Londra sarebbe stata una stella indiscussa tra i giganti del settore ma non sarebbe stata la stessa cosa - dice - Pensi solo al fatto che del 65% di ingegneri specializzati che lavorano con noi la maggior parte arriva dalla Federico II. Noi li formiamo qui, possono andare per farsi le ossa in tutte le sedi del network mondiale del quale facciamo parte e posso garantirle che non ho trovato professionalità migliori nelle facoltà universitarie straniere in cui sono stato», insiste Genna.

INNOVAZIONE

È qui che probabilmente va cercata la radice di un altro valore aggiunto del Gruppo Ala per Napoli. La capacità di cogliere idee innovative lanciate da start up del territorio, di sostenerle e investire nel percorso di crescita, fino a garantire livelli di competitività assoluta. È il caso di Tolemaica, la start up nata nel 2015 attraverso l'incubatore creato dal Gruppo che oggi ha il brevetto mondiale per la certificazione legale automatica delle immagini, valida in ogni continente. «L'abbiamo conosciuta per caso – racconta Genna -: il suo inventore, Domenico De Luca, è un imprenditore che ha investito in Ungheria, il Paese di cui io sono Console generale. Napoletano anche lui, ha costruito la società vincendo i bandi della Regione e con fondi nazionali per Napoli e l'ha sviluppata grazie alla Federico II e al nostro impegno: Ala, grazie a Tolemaica, è l'unica realtà aeronautica del mondo che certifica legalmente il tracciamento di tutte le fasi lavorative e i pezzi che escono dai nostri magazzini, come nel caso delle componenti destinate agli Atr». Un cambio di paradigma, anche questo. Perché il destino delle start up al Sud (che non sono affatto poche: la Campania è la seconda regione italiana) per deve spesso fare i conti con la carenza di investimenti del venture capital, a differenza di quanto accade abitualmente in altre aree del Paese. Qui no, qui la storia è andata diversamente: «È vero, ed anche il senso di questa sfida di Ala che vuole diventare un attrattore di start up e compensare con una struttura commerciale e organizzata all'abituale difficoltà dell'inventore di farsi strada anche in campi a lui sconosciuti come la finanza o l'accesso al credito. La grande idea da sola non basa: Tole-



GESTIONE Un modello ATR la cui piattaforma è gestita da Tolemaica, la start up varata nel 2015

NEL 2015 IL VARO PER LO SVILUPPO DI NUOVE TECNOLOGIE IN AMBITO DIGITALE CHE SOSTITUISCONO LA POSTA CERTIFICATA

maica con un solo cliente oggi fattura in un mese quello che prima fatturava in un anno». È un segno, l'ennesimo, di quanto il Mezzogiorno sia cambiato, e Genna non fa fatica a riconoscerlo: «Il Sud è molto diverso dal passato, è vivo, investe e innova. Il cambio di paradigma va riconosciuto senza esitazioni», dice. È per questo che quando Genna parla dei futuri sbocchi del Gruppo in Giappone o in altre aree del mondo, o del coinvolgimento di Ala nei progetti della difesa aerea più importanti al mondo, dagli F35 all'Eurofighter, fino al super caccia di sesta generazione G-Cap, provare a riesumare i termini "sorpresa" o miracolo" in salsa napoletana non ha decisamente più alcun senso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bilancio 2024

Dati economici in crescita: +72% utile netto e valore produzione

Crescita a doppia cifra per tutti gli indicatori economici nel bilancio 2024 del Gruppo Ala, appena approvato. Ebitda +41,0%, utile netto +72,1%, valore della produzione 291 milioni (era 233,1 milioni nel 2023), posizione finanziaria netta (debito netto) 47,7 milioni in linea rispetto ai 46,7 milioni di giugno 2024. Risultati record in termini di volumi e di marginalità, commenta il presidente Fulvio Scannapieco, «frutto di un'efficace strategia di espansione, che ha visto un incremento significativo nelle principali business lines e una gestione ottimale della supply chain. Questo ha permesso al Gruppo di consolidare il proprio ruolo di leader in Italia nella distribuzione di fasteners e nella logistica integrata per l'industria aeronautica e di posizionarsi tra i maggiori player globali. Un contributo rilevante è arrivato dalla controllata Sintersa, che ha potenziato la propria presenza sul mercato con nuove sedi operative in Italia e in Spagna, e dal continuo sviluppo delle sinergie commerciali con le altre controllate. Tra le priorità del futuro c'è proprio la crescita a livello internazionale «con un focus particolare sull'espansione nei mercati del Nord America, Asia Pacifico e Medio Oriente».

L'intervista Andrew Stockstad

«Io militare, ho lavorato in 33 Paesi ora mi fermo: stregato da Partenope»

Giorgia Verna

Questa storia inizia a New York, a Long Island, dove il giovane Andrew Stockstad ascolta le storie di suo padre Mike, che, da marinaio, ha circumnavigato il mondo con la propria nave. Andrew cresce così tra avventure e racconti di città sconosciute che lo affascinano e lo attraggono. Come un moderno Ulisse, Andrew viene ammaliato dall'ignoto e prende una decisione: «Anch'io girerò il mondo».

È riuscito a realizzare il suo sogno Andrew?

«Dopo il college sono diventato ingegnere aeronautico e mi sono imbarcato, da civile, su navi della marina militare americana. Per cinque anni ho viaggiato ininterrottamente: sono stato nelle Filippine, in Giappone, in Grecia. È la pandemia da Covid-19 che mi ha fermato».

Come tutti del resto.

«Sì, ma è stata dura. Ogni volta che risalivo sulla nave dovevo fare la quarantena. Sono rimasto molto tempo da solo e mi sono reso conto che avevo bisogno di una pausa, di tempo per me stesso».

Quindi cosa ha fatto?

«Ho deciso di prendere otto mesi di permesso e continua re a inseguire il suo desiderio di conoscenza».

Quanti paesi ha visitato?

«Ad oggi ho visto ben 33 paesi. Sono da poco stato a Parigi, ma ho visitato molti posti più esotici».

Ci racconta un viaggio che ha fatto?

«Sono stato in Tanzania, nel Serengeti, è stata una delle esperienze più belle che ho vissuto, ma anche una delle più paurose. Ci siamo schiantati con la mongolfiera durante un Safari. Niente di grave, siamo finiti nel bel mezzo della savana e abbiamo avuto un incontro ravvicinato con delle scimmie. Non mi sono mai sentito così vivo».

Ma se lei è un moderno Ulisse, prima o poi si deve imbattere nelle sirene. E così ha incontrato Partenope.

«Sì, non sono sfuggito al suo canto. Sono arrivato a Napoli e ho compreso che, dopo questo incontro, non avrei trovato nulla di nulla meglio».

Così ha deciso di trasferirsi a Napoli

«Esattamente. Quando sono rientrato in America ho subito mandato dei curriculum per venire a stabilirmi qui».

Dal 2023 dunque vive a Napoli, di cosa si occupa?

«Lavora a Capodichino come ingegnere per la Us Navy. Il mio ufficio si occupa principalmente di logistica. Certo, così non lavoro più attivamente su una nave, ma mi permette di stare a Napoli».



Il luogo che l'ha maggiormente stregata della città?

«Sicuramente i Quartieri Spagnoli».

Perché?

«Non ho mai visto nulla di così caratteristico e vivo. I palazzi, le persone, mi attirava tutto. Ricordo che è stato uno dei primi posti che ho visitato della città».

Non ha avuto paura?

«Perché, avrei dovuto? » .

Per anni i Quartieri Spagnoli sono stati considerati un luogo poco adatto ai turisti.

LA US NAVY MI HA DATO TANTE OPPORTUNITÀ MA ARRIVATO A NAPOLI ME NE SONO INNAMORATO HO CAPITO CHE AL MONDO NON C'È NULLA DI MEGLIO

«Mi sono sentito perfettamente al sicuro. Non ho avuto alcun timore. E poi, io ormai non sono un turista!» .

Prima che si trasferisse qui aveva dei pregiudizi su Napoli?

«C'erano tanti stereotipi che avevo sentito sulla città quando ero in America: alcuni sono veri, come il fatto che amate alla follia pizza, pasta e caffè, altri meno. Napoli è una città caotica, certo, ma riesco sempre a trovare un punto dove rilassarmi e semplicemente godermi il mare in solitudine».

A proposito di pasta e caffè: qual è il suo rapporto con la cucina napoletana?

«Penso sia la più buona del mondo. È uno dei motivi per cui mi sono trasferito a Napoli».

Qual è il suo cibo preferito? Non dica la pizza.

«Se non posso rispondere la Margherita, dico la pasta alla Genovese. Mi ha fatto innamorare. Inoltre adoro molto cucinare, magari potrei imparare a fare proprio la pizza napoletana».

Ha imparato un po' l'italiano?

«Sì, sto facendo un corso e da quando lo studio sono riuscito a creare anche tante amicizie con i napoletani che mi insegnano anche un po' di dialetto.

Dove l'hanno portata di bello?

«Per i miei trent'anni ho festeggiato con loro un compleanno veracemente partenopeo: abbiamo visto la partita del Napoli allo stadio Maradona».

Così, tra la vivacità dei vicoli e le pause sul mare, il novello Ulisse pare aver finalmente messo radici: «Non voglio andare più via da questa città».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



Fuori dalle presidenziali

(c) Ced Digital e Servizi | 1743493994 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it



Francia, Le Pen condannata «È ineleggibile per 5 anni»

▸La leader di Rn colpevole di appropriazione indebita
Al suo posto si scalda Bardella

IL CASO

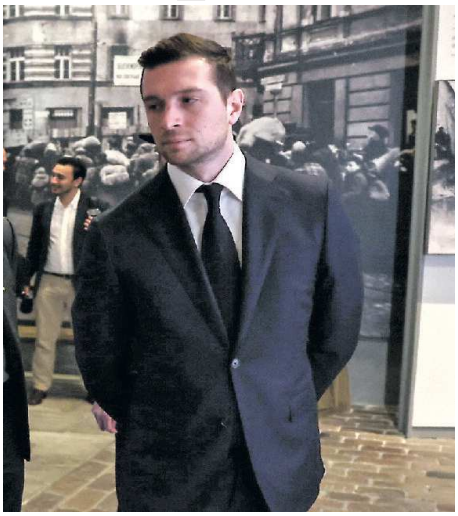
PARIGI «Ineleggibilità con effetto immediato». Marine Le Pen non ha bisogno di sentire altro. Stringe la mascella e le mani sulla borsa e lascia l'aula del tribunale di Parigi. Non ha bisogno che la presidente della corte, Bénédicte de Perthuis, arrivi alla fine della sentenza, che precisi i tempi, gli anni di prigione, la multa: il verdetto per lei è chiaro, ferma la corsa alla quarta candidatura alle presidenziali, quella che potrebbe aprirle, finalmente, le porte dell'Eliseo.

LA SENTENZA

La leader dell'estrema destra è stata riconosciuta colpevole di appropriazione indebita di fondi pubblici nel quadro dell'inchiesta sui contratti fittizi per finti assistenti parlamentari all'Europarlamento tra il 2004 e il 2017. La condanna è netta, per lei e per altri 23 coimputati, tra eurodeputati, assistenti parlamentari e dipendenti dell'allora Front National, per aver organizzato o partecipato a «un sistema» per usare i soldi versati dalla Ue a vantaggio del partito. Tutti colpevoli. A cominciare dall'allora presiden-

MA MARINE NON MOLLA: «NON MI RITIRO» RICORSO IMMEDIATO PER TENTARE DI PARTECIPARE ALLE ELEZIONI NEL 2027

te del movimento, Marine Le Pen: 4 anni di carcere, due senza condizionale, obbligo di braccialetto elettronico, 100 mila euro di ammenda e 5 anni di ineleggibilità con effetto immediato. Era questa la pena richiesta dal pm, cui lei non voleva credere: un'ineleggibilità con esecuzione provvisoria dopo una sentenza di primo grado, senza aspettare il giudizio in appello. Per Marine Le Pen «una sentenza politica». In realtà, l'applicazione di testi di legge in materia di infrazione alla probità, convalidati 10 anni fa dal Consiglio Costituzionale. La sentenza ha avuto l'effetto di una bomba nel mondo politico francese, anche oltre i ranghi dell'estrema destra, colpita al cuore, con il partito condannato a un risarcimento di 2,9 milioni di euro. Perfino il premier François Bayrou – anche lui coinvolto in un affare di contratti fittizi all'Europarlamento, ma poi scagionato – si è detto «colpito» dal verdetto. Il Rassemblement National, per bocca del giovane presidente Jordan Bardella, considerato delfino di Marine e ora improvvisamente in primissima linea, ha lanciato un appello «alla mobilitazione popolare e pacifica» e ha denunciato «la dittatura dei giudici». Contro la sentenza si sono scagliati tutti gli esponenti del Rn, a cominciare dalla Le Pen che, in serata, in diretta al telegiornale delle 20, ha denunciato un verdetto «contro lo stato di diritto» e giudici che «mettono in atto pratiche che si credevano riservate a regimi autoritari». Ha definito la sua condanna «un giorno funesto in cui milioni di francesi sono stati privati da un giudice di prima istanza, senza possibile ricorso, della candidata che oggi è favorita all'elezione presidenziale». La virulenza dei commenti ha portato il Consiglio Superiore della Magistratura a pubblicare un comunicato per esprimere «preoccupazione di fronte alle reazioni violente» e a mettere in guardia contro le



Il leader del Rassemblement National (RN) francese Jordan Bardella

La maledizione di Marine che saluta il sogno Eliseo per cui ruppe con il padre

IL PERSONAGGIO

PARIGI Morta (politicamente) una Le Pen, questa volta non se ne fa, per forza, un'altra. Anche se è presto per redigere il necrologio politico di Marine Le Pen, già tante volte risorta dalle sue ceneri, la batosta subita ieri in tribunale si è letta subito nei suoi occhi, asciutti di lacrime, ma rossi, gonfi, quasi stanchi. Quasi che il potere sia destinato a sfuggirle per una maledizione, nonostante tutti gli sforzi fatti: cambiare linea e nome al Fronte, diventato Rassemblement, sconfessare fino a escludere il padre e patriarca Jean-Marie (si lascerà sfuggire un lamento di rimorso solo sulla sua tomba), mettere alla porta, o sotto il tappeto, idee inconciliabili con la democrazia e la Repubblica francese, andare a convincere elettori oltre il campo dei nostalgici e patrioti sensibili all'estrema destra delle origini, attraendo prima le classi popolari, poi i commercianti, quindi gli agricoltori, la media borghesia, i giovani e infine confezionarsi un delfino ad hoc come Jordan Bardella, reclutato tra i volantinatori del partito. E poi piccolo, con pazienza e ostinazione, il fronte repubblicano che i partiti tradizionali le hanno regolarmente (ma con sempre minore convinzione) alzato contro.

TRE TENTATIVI DI DIVENTARE PRESIDENTE FRANCESE LA QUARTA (FORSE) SAREBBE POTUTA ESSERE QUELLA BUONA

L'ESCALATION

Nel 2002 suo padre aveva provocato uno choc qualificandosi al secondo turno delle presidenziali contro Jacques Chirac, quasi per caso, col 17,8 per cento dei voti. Lei ha già tre elezioni presidenziali alle spalle, totalizzando uno score sempre più alto, e per due volte, nel 2017 e nel 2022, è arrivata al ballottaggio contro Emmanuel Macron. La quarta poteva essere la buona. Toccherà a Bardella, forse, prendere il suo posto. Mentre per Marine, per quanto potrà fare la "madre nobile" della destra francese, il soffitto di cristallo è ancora là, a due metri dal potere, che l'arresta in piena corsa, cominciata prima di tutti gli altri con l'annuncio della candidatura per il 2027 nel settembre del 2023. Prova di un'impazienza difficile da tenere a bada. Ma anche di un allineamento dei pianeti che, questa volta sì, sembra aprire le porte dell'Eliseo all'estrema destra targata Marine. «Sono candidata del mio campo alle presidenziali» aveva detto un anno e mezzo fa, escludendo dunque di voler passare la mano al giovane Bardella, sapientemente piazzato alla presidenza del partito proprio per concentrarsi meglio sull'Eliseo: «La candidata sono io, fino a quando non deciderò che servirà qualcun altro». I risultati dell'ultimo sondaggio sulle prossime presidenziali bruciano ancora di più oggi che la sentenza di ineleggibilità si è alzata come un muro. Secondo un'inchiesta pubblicata domenica, Marine Le Pen sarebbe oggi ampiamente in testa al primo turno delle presidenziali del maggio 2027, con il 34-37 per cento dei voti. Cifre che dicono poco a più di due anni dal voto, ma che riflettono il vento che tira. Nel 2022 nessuno aveva creduto davvero che fosse arrivato il giorno della vittoria, anche se nel partito c'era chi aveva già scelto la piazza che sarebbe stata dell'estrema destra: non la Bastille, prerogativa della gauche, non il Trocadéro, amato dalla destra tradizionale, né il Louvre, scelto da Macron, ma la Concorde. Dentro il partito, che sia il Front o il Rassemblement, nessuno ha mai pensato davvero che potesse essere non un Le Pen a rompere l'ultimo tabù: l'Eliseo. Il premio dopo la conquista lanciata anche dentro l'Assemblée Nationale, dove il gruppo di estrema destra è passato da 8 a 89 deputati. Sarebbe davvero un'ironia della sorte che l'ultima tappa della «dédiabolisation» del Rassemblement National, lo sdoganamento finale, fosse proprio l'eliminazione di Marine Le Pen.

Fr. Pie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Le reazioni

(C) Ced Digital e Servizi | 1743493994 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Il messaggio di Meloni: chi ama la democrazia oggi non può gioire

▶La premier: «Una sentenza che colpisce una leader di un grande partito e toglie rappresentanza a milioni di cittadini». Salvini: guerra da Bruxelles

IL RETROSCENA

ROMA «Non conosco il merito delle contestazioni mosse a Marine Le Pen, né le ragioni di una decisione così forte, ma penso che nessuno che abbia a cuore la democrazia possa gioire di una sentenza che colpisce il leader di un grande partito e toglie rappresentanza a milioni di cittadini». Giorgia Meloni, lasciando in serata la sede del governo, commenta la condanna che sembra aver fermato - almeno per ora - la corsa di Marine Le Pen all'Eliseo. Parole, le sue, che arrivano dopo una giornata di silenzio a Palazzo Chigi sulla sentenza che ha terremotato Rassemblement National, minandone la leadership. A far emergere l'amarezza nelle file di Fdi ci avevano pensato, nel pomeriggio, il ministro per gli Affari europei Tommaso Foti e il co-presidente dei conservatori al Parlamento europeo Nicola Procaccini. «La ineleggibilità a cinque anni è un modo come un altro per far fuori gli avversari politici - le parole di Foti -. Personalmente, ho sempre ritenuto che gli avversari politici si battono nelle urne e non si escludono prima di aprire le urne». Mentre per Procaccini la sentenza che ha messo fuori gioco Le Pen segna «un'altra terribile sconfitta dello stato di diritto in una nazione cardine della Ue».



La presidente del Consiglio Giorgia Meloni

LA LEGA E JE SUIS MARINE

Ma il "Je suis Marine" lanciato dal primo ministro ungherese Viktor Orban risuona soprattutto nelle stanze di via Bellerio. A tuonare più forte per la condanna toccata alla leader di Rassemblement National è infatti la Lega, che a Bruxelles coabita nella stessa famiglia politica della leader della destra francese. «Quella contro Marine Le Pen è una dichiarazione di guerra da parte di Bruxelles, in un momento in cui le pulsioni belliche di von der Leyen e Macron sono spaventose», commenta a stretto giro dalla sentenza Matteo Salvini, in barba ai malumori degli alleati azzurri per gli attacchi - un giorno sì e l'altro pure - rivolti dal Carroccio alla presidente delle Commissione europea. A Salvini, ormai battitore libero agli occhi degli azzurri, fa eco Roberto Vannacci, che lega la condanna che rischia di pregiudicare la corsa all'Eliseo di Le Pen allo stop imposto in Romania al candidato dell'ultra destra filo Putin Călin Georgescu: un doppio cartellino rosso che «fa riflettere molto» il Generale, pronto «a combattere per un futuro in cui il popolo continui e torni a essere sovrano», come a dire che la democrazia, in Francia come in Romania, è stata sabotata. Resta silente Forza Italia, che ha sempre messo paletti fermi ad alleanze con Rn: giammai, la parola d'ordine di Antonio Tajani e i suoi. Mentre il presidente di Noi Moderati Maurizio Lupi prende le distanze unendo i puntini: il «Cremlino, Elon Musk e il leader dell'estrema sinistra francese Jean-Luc Melenchon abbiano più o meno la stessa posizione».

GELO DA FORZA ITALIA MENTRE NOI MODERATI PRENDE LE DISTANZE: «MUSK, IL CREMLINO E MÉLENCHON HANNO LA STESSA POSIZIONE»

SINISTRA ALL'ATTACCO

La sinistra va all'attacco di Le Pen ma in realtà è la Lega che ha nel mirino. Il dem Stefano Vaccari punta il dito contro la «ciambella assolutoria» di Salvini che «deve aver giudicato 2,9 milioni di euro poca cosa visto che la Lega Nord, il suo partito prima del maquillage nominale, ne aveva fatti sparire 49 di milioni contrattando poi la restituzione pluriennale con lo Stato». «Se fosse stata applicata la stessa sentenza alla Lega - traccia un parallelo Angelo Bonelli di Avs - l'ineleggibilità sarebbe stata pari a 80 anni. Ma, come sapete, restituiranno il maltolto in comode rate di 81 anni, loro che parlano sempre di magistratura politicizzata in Italia». Per il dem Marco Furfaro «è la solita storia: quelli che gridano più forte contro i "parassiti" alla fine sono i primi a parassitare. Quelli che giurano di voler "ripulire il sistema" sono quelli che lo usano come bancomat personale». L'unica voce fuori dal coro è quella di Matteo Renzi. «A me dispiace sempre - dice infatti il leader di Iv dopo aver precisato di pensare «tutto il male possibile» di Le Pen - quando si va a una sentenza in cui uno viene tolto dal campo per via giudiziaria. Dispiace sempre perché è una sconfitta».

ATTACCHI DA SINISTRA: «ALLA LEGA SAREBBE ANDATA PEGGIO» RENZI SI DISCOSTA: «LA VIA GIUDIZIARIA È UNA SCONFITTA»

Ileana Sciarra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DINASTY



CON IL PAPÀ

Marine Le Pen all'europarlamento con il padre Jean-Marie



LA SFIDA A MACRON

Per due volte Marine ha sfidato Macron, andando al ballottaggio



LA NIPOTE MARION

Marion Marechal, nipote di Marine, dal FN a Reconquete con Zemmour

tentazioni di «rimettere in causa l'indipendenza della giustizia». Dopo una riunione di crisi alla sede del Rn, Le Pen si è subito rimessa in ordine di battaglia. In diretta su TF1 ha fatto sapere che la condanna «non significa in nessun modo il ritiro dalla vita politica: non mi lascio eliminare così, userò tutte le vie di ricorso possibili».

LA TEMPISTICA

Il suo legale ha annunciato subito il ricorso, i tempi sono strettissimi: per partecipare alle presidenziali di maggio '27 il processo dovrebbe essere fissato entro un anno, con sentenza prevista entro fine 2026. Bisognerebbe poi che la sentenza in secondo grado fosse più clemente: un'assoluzione, o quantomeno una condanna più lieve senza ineleggibilità immediata. Una spada di Damocle che renderebbe molto difficile una campagna elettorale. «In questo momento sono eliminata dalla corsa» ha ammesso ieri Le Pen, dopo aver detto en passant che «Jordan Bardella è una chance formidabile per il movimento, lo dico da molto tempo, anche se spero che non dovremo far uso di questa chance prima di quanto sia necessario». L'incertezza regna dentro al partito. Difficile che il 29enne Bardella riesca a imporsi facilmente come candidato dell'estrema destra all'Eliseo, anche con il sostegno della sua mentore Le Pen. Ieri cominciava già il tourbillon delle ipotesi: dal piano B (Bardella), alla possibilità di invertire il ticket presidenziale e di far rientrare Marine Le Pen dalla finestra come candidata premier di un presidente Bardella. «Non sono pronta a sottomettermi così facilmente» ha detto ieri la diretta interessata. Ieri sera il Partito Socialista ha lanciato una petizione per «difendere e sostenere l'indipendenza della giustizia». Il ministro della Giustizia Gérald Darmanin, che pure lo scorso novembre aveva considerato «profondamente scioccante» un'eventuale condanna all'ineleggibilità di Marine Le Pen, ieri ha definito «inaccettabili in una democrazia» le minacce contro i magistrati.

Francesca Pierantozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo schieramento sovranista insorge «In Europa una deriva autoritaria»

LO SCONTRO

BRUXELLES Spalleggiata dal Cremlino e dal cerchio magico trumpiano, l'internazionale sovranista - da Viktor Orbán a Geert Wilders - fa quadrato attorno a Marine Le Pen. I Patrioti, il gruppo dell'Eurocamera presieduto dal delfino Jordan Bardella e in cui siedono pure gli ungheresi di Fidesz e gli italiani della Lega, ha condannato quella che ritiene essere «un'allarmante deriva autoritaria all'interno dell'Ue. La persecuzione politica delle voci dell'opposizione è inaccettabile in qualsiasi vera democrazia».

I COMMENTI

Ai Patrioti, la vicenda giudiziaria d'Oltralpe ricorda - pur con i dovuti distinguo - quella del semi-sconosciuto Calin Georgescu, filorusso, escluso dalle presidenziali in Romania in due tempi (la prima a dicembre, dopo il boom elettorale viziato, questo il sospetto, da interferenze russe; la seconda un mese fa). «Quando la sinistra radicale non può vincere nel voto democratico, allora abusa del sistema legale per mandare in galera gli avversari. Questa è la loro strategia dappertutto nel mondo», ha scritto su X, il social di sua proprietà, il guru dell'estrema destra americana Elon Musk, commentando un post che paragonava Le Pen a Georgescu e ai processi contro Salvini, Trump e Bolsonaro. «Stanno forse cercando di dimostrare che JD Vance aveva ragione su tutta la linea?», si è chiesto con fare retorico Trump junior, con un riferimento alle frequenti bordate anti-europee del vicepresidente Usa. Da Washington aggiungono: «Sentenze preoccupanti», la definizione di Tammy Bruce, portavoce del Dipartimento di Stato.

IL SENTIRE COMUNE TRA IL CREMLINO E LA CASA BIANCA L'UNGHERESE ORBAN SCRIVE SUI SOCIAL: «JE SUIS MARINE»

La Russia non ci ha pensato due volte a mettersi al traino dei trumpiani: «Non si fanno scrupoli a oltrepassare i limiti della democrazia», ha commentato il portavoce del Cremlino Dmitri Peskov. «La Quinta Repubblica francese si è completamente screditata», ha reagito il numero due del Consiglio di sicurezza russo (ed ex presidente) Dmitri Medvedev. Con Le Pen si è schierato pure un altro politico i cui guai con la giustizia non fanno che peggiorare: il presidente della Republika Srpska, l'entità a maggioranza serba della Bosnia-Erzegovina: «I tribunali sono diventati strumenti di chi teme la democrazia», ha affermato Dodik, su cui pende un recente mandato di arresto internazionale per attacco all'ordine costituzionale. Tra gli alleati europei è un coro unanime di sostegno. «Je suis Marine!» ha scritto su X il premier ungherese Orbán, facendo il verso al più popolare tra gli slogan di solidarietà nella lingua di Molière, divenuto iconico 10 anni fa con l'attentato alla redazione del settimanale satirico Charlie Hebdo. «Non riusciranno a far tacere la voce del popolo francese», ha avvertito il leader della formazione spagnola Vox Santiago Abascal, mentre l'olandese Wilders - azionista di maggioranza del governo dei Paesi Bassi - si è detto «sbalordito» da una sentenza «incredibilmente severa»: «Sono convinto che vincerà in appello e diventerà presidente della Francia». «Quando i nazionalisti acquisiscono popolarità, l'establishment cerca modi non democratici per silenziarli», ha fatto eco Tom Van Grieken, presidente di Vlaams Belang, l'estrema destra fiamminga del Belgio. Fuori dal coro delle dichiarazioni di vicinanza (e in silenzio) è rimasta solo l'ultradestra tedesca di AfD, che proprio Le Pen volle estromettere un anno fa dal cantiere dell'internazionale sovranista Ue per via di scandali e frasi filo-naziste.



Viktor Orban con Vladimir Putin

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



La guerra commerciale

(C) Ced Digital e Servizi | 1743493994 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Dazi, tensione sulle Borse La cautela di Bankitalia: «Taglio dei tassi a rischio»

▶Il governatore Panetta: «Troppa incertezza, la lotta all'inflazione non può dirsi conclusa»
Domani le tariffe Usa. In borsa la Ue brucia 250 miliardi. Piazza Affari (-1,8%): in fumo 15 miliardi

LA GIORNATA

ROMA Mercati di tutto il mondo con il fiato grosso in vista dell'avvio dei dazi reciproci Usa, a partire da domani, voluti da Trump per affermare la "Liberation day" con penalità del 25% a carico di molti paesi che penalizzano l'interscambio con l'America: tra i listini azionari, quello di Milano è arrivata a perdere più del 2% per chiudere a -1,77%, mandando in fumo oltre 15 miliardi. E anche tutte le borse europee hanno chiuso in negativo per un totale di 250 miliardi bruciato: Dax - 1,33%, Cac 40 - 1,58%,. In serata le Borse Usa, dopo essere partite male, hanno recuperato con il Dow Jones tornato positivo. Di incertezze per la guerriglia commerciale di Trump che ha ribaltato gli scenari, ha parlato ieri Fabio Panetta, illustrando il bilancio 2024 di Bankitalia: il Governatore ha invocato «cautela nel percorso di diminuzione dei tassi». La lotta all'inflazione «non può dirsi ancora conclusa», ha proseguito Panetta, che nell'ultimo anno, aveva rafforzato il fronte delle colom-

PALAZZO KOCK CONFERMA PRUDENZA: «CAUTELA NEL PERCORSO DI DIMINUZIONE DEL COSTO DEL DENARO»

be all'interno del consiglio di Bce, spingendo con successo almeno agli ultimi due tagli. Ora da una settimana, il Governatore si è messo a centrocampo: nel fondo sul FT del 26 marzo, ha scritto che «la Bce deve rimanere pragmatica e guidata dai dati». Per Panetta adesso la politica monetaria dovrà bilanciare due fattori. Da un lato «la debolezza dell'economia europea e le tensioni geopolitiche che frenano consumi e investimenti». Ma dall'altro, alla vigilia dell'annuncio di Trump sui dazi reciproci, anche «l'aumento dell'incertezza, dovuto agli annunci talora contraddittori sulle politiche commerciali degli Stati Uniti». Il governatore ha lasciato presagire che un altro taglio nella riunione del 17 aprile è tutt'altro che scontato.
Anche la presidente della Bce parla di indipendenza europea on contrapposizione alla guerra commerciale lanciata dal presidente americano. «Lo chiamano 'Liberation Day' negli Stati Uniti - ha puntualizzato la banchiera francese intervistata alla radio France Inter - ritengo che sia un momento in cui dobbiamo decidere insieme di prendere in mano meglio il nostro destino e penso che sia una marcia verso l'indipendenza». La Lagarde ha invitato ad «avviare insieme questo cammino verso l'indipendenza, sia sul piano della difesa, dell'autonomia energetica che su quello finanziario e digitale. Dobbiamo prendere le redini in mano, adesso».



Operatori al lavoro al New York Stock Exchange. Nella foto in alto Fabio Panetta, governatore della Banca d'Italia



COLPO DI FRENO DI TESLA

Tornando alle Borse, le tensioni sul fronte commerciale hanno provocato un sell-off da 5.000 miliardi di dollari a Wall Street nelle ultime sei settimane. Nel frattempo, Goldman Sachs ha appena aumentato al 35% le possibilità di una recessione, avvertendo che i dazi potrebbero colpire duramente il commercio mondiale e far crescere l'inflazione. Il primo trimestre dell'anno sarà probabilmente archiviato come il peggiore dal 2022, con la fiducia dei consumatori calata a picco e l'attesa nervosa degli investitori per il rapporto sull'occupazione, che sarà pubblicato venerdì 4 aprile.
Sull'azionario, in primo piano i titoli delle società di auto: in pesante calo il titolo di Tesla -5,37%, dopo che gli analisti di Stifel hanno tagliato il suo price target, a causa di un outlook sulle vendite peggiorato, nel breve periodo. Giù anche Nvidia Corp -4,18%, dopo il deludente debutto sul Nasdaq di CoreWeave, fornitore di servizi cloud su cui ha investito.
L'oro ha iniziato la settimana all'insegna dei rialzi, proseguendo sulla via delle precedenti sedute e volando a nuovi record, per la prima volta sopra 3.100 dollari l'oncia. Gli investitori continuano a orientarsi verso i beni rifugio, in vista della nuova ondata di dazi imposti da Trump portando alle stelle il rischio di una guerra commerciale globale. L'oro spot ha toccato un massimo di 3.127 dollari, mentre i future scadenza aprile hanno raggiunto il record di 3.160 dollari. L'oro è salito di circa il 18% quest'anno, in una corsa che lo ha visto costantemente aggiornare i record.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La risposta di Stellantis, Prysmian, Illy Made in Italy pronto a produrre in Usa

IL FOCUS

ROMA Alla cerimonia di insediamento di Donald Trump John Elkann non c'era. Ma aveva visto il neo presidente americano quattro giorni prima a Washington in un faccia a faccia servito per spianare la strada al gruppo Stellantis in America nell'era dei dazi. Il nipote dell'Avvocato non soltanto ha fatto una donazione da un milione di dollari per la cerimonia che ha dato l'avvio al secondo mandato Trump: soprattutto gli ha annunciato l'intenzione di investire 5 miliardi nella produzione di vetture negli stabilimenti Usa. Non a caso, in quel periodo, la Casa Bianca pubblico un inequivocabile post su X: «La rinascita manifatturiera americana è qui. Benvenuti nell'età dell'oro». Sottolineando che l'amministrazione aveva già raggiunto uno dei suoi obiettivi rilanciando le barriere commerciali: spingere le imprese a produrre negli Stati Uniti, se vogliono continuare a fare business da queste parti. Una regola alla quale non può sottrarsi il made in Italy.
L'America è un mercato molto ambito dagli italiani: qui ci sono almeno 2mila aziende di imprenditori del Belpaese, con investimenti diretti intorno ai 40 miliardi di dollari. Senza dimenticare che qui esportiamo beni per 66 miliardi. Con il ritorno dei dazi, chi non è già negli States - e sono già presenti, soltanto per fare qualche nome, colossi come Barilla, Diasorin, Essilux, Ferrero, Leonardo, Menarini o Zegna - deve sbarcare rapidamente. Spiega Simone Crolla, consigliere delegato della American Chamber of Commerce in Italy: «Da un lato, c'è la spinta di programmi come il Select Usa, che aiutano gli imprenditori ad aprire attività in America, dall'altro c'è la pressione dei dazi di Trump. Ma gli italiani sono contenti di produrre qui, perché l'economia cresce e c'è il più grande mercato consumer al mondo». Il tema è diventato scottante per Illy, che guarda all'America non solo come mercato dove già esporta il 20 per cento della sua produzione. Cristina Scocchia, ad di Illycaffè, ha spiegato che «se il caffè sarà una delle categorie merceologiche su cui i dazi verranno imposti, è ovvio che noi abbiamo iniziato a valutare la possibilità di produrre anche negli Stati Uniti, ovviamente esclusivamente per il mercato interno». Sul fronte dell'alimentare il gruppo Pini, dopo averla rilevata e salvata dal fallimento, starebbe studiando un piano per allargare la produzione di salumi del marchio Vismara anche in America. Sul ritorno delle tariffe è stato previdente il gruppo friulano Roncadin: una decina di giorni dopo l'elezione di Trump alla Casa Bianca, ha inaugurato - dopo un investimento di 30 milioni di euro - un suo stabilimento a Vernon Hills, sobborgo a Nord di Chicago, dove a regime lavoreranno cento addetti per sfornare a regime 30 milioni di pizze surgelate gourmet. L'operazione dovrebbe far schizzare il fatturato dell'azienda negli Usa da 78 a 200 milioni di dollari.

LA SIDERURGIA

Complici i dazi di Trump nel 2018, uno dei settori che ha più investito negli Usa è stata la siderurgia. In questa direzione potrebbe rafforzare la sua presenza diretta negli States il gruppo Arvedi, che proprio qui - sempre nel 2018 - ottenne un pubblico ringraziamento dallo stesso Trump per aver contribuito con la sua tecnologia Esp a salvare la storica acciaieria di Us Steel corporation a Braddock, in Pennsylvania.
I dazi potrebbero trasformarsi in un'occasione per Prysmian, leader mondiale nella produzione, fornitura e progettazione di cavi per telecomunicazioni ed energia.
L'ad Massimo Battaini, oltre a definire il Trump 2 «una buona notizia per gruppi come il nostro che hanno stabilimenti negli Stati Uniti e generano (una buona parte di ricavi) lì», ha rilanciato il progetto della doppia quotazione a Milano e a New York e non ha escluso nuove acquisizioni di produttori negli Usa, dove già può contare su una trentina di stabilimenti.

F. Pac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giacomo Caliendo

Maria Rosaria, Luisa e Angelo con le loro famiglie piangono la morte del caro e amatissimo Zio Giacomo e abbracciano con affetto zia Raffaella Luisa e Virgilio

Napoli, 1 aprile 2025

Franco Fronzoni con la famiglia si stringe alle famiglie Forte per la scomparsa del caro e stimatissimo

Francesco Forte

Napoli, 30 marzo 2025

Il Presidente del Consiglio di indirizzo, con i Consiglieri di amministrazione ed indirizzo, il Revisore dei Conti, il Direttore generale, il Direttore artistico ed i Consulenti con il Personale tutto della Fondazione Ravello, partecipano sentitamente al dolore del Presidente, M° Alessio Vlad, per la scomparsa della madre

PROF.SSA
Licia Vlad Borrelli

Napoli, 1 aprile 2025

TRIGESIMI E ANNIVERSARI

Nel trigesimo di

Patrizio Capece Minutolo di Canosa

la famiglia lo ricorda con una Santa Messa il giorno 1 aprile alle ore 18:30 presso la chiesa di Santa Maria della Consolazione a Villanova

Napoli, 1 Aprile 2025

1 aprile 2018 — 1 aprile 2025

Nico Marra Incisetto

Con infinito Amore.

Mamma, papà e Chicca

Napoli, 1 aprile 2025



Piemme
MEDIA PLATFORM
SERVIZIO ACCETTAZIONE TELEFONICA NECROLOGIE E PICCOLA PUBBLICITÀ
Numero Verde
800 893 426
Dal lunedì alla domenica 09,00 - 20,00
081482737 - 0817643047
Si invitano gli utenti del servizio telefonico di tenere pronto un documento di identificazione per poterne dettare gli estremi all'operatore (Art. 119 T.U.L.P.S)
Accettazione tramite web:
http://necrologie.ilmattino.it
necro.ilmattino@piemmemedia.it
Fax: 081 2473220
ACCETTAZIONE NECROLOGIE SERVIZIO CARTE DI CREDITO

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Primo Piano
Mercati e scontro commerciale

113 punti base

SPREAD BTP-BUND STABILE
Nonostante il rialzo dei rendimenti (i BTp decennali sono saliti dal 3,52% di inizio anno al 3,87%), lo spread sui Bund è rimasto stabile: era a 116 punti base a inizio anno ed è a 113 ora. Questo perché sono saliti i rendimenti in tutta Europa, per via dei maxi piani di spesa pubblica possibili in Germania e Ue.

I dazi colpiscono le Borse, trimestre shock per gli Usa Oro oltre 3.100 dollari

Mercati. L'ansia per le tariffe di Trump fa tremare i listini, ma in chiusura le Borse Usa recuperano
Trimestre anomalo: rispetto al resto del mondo, per Wall Street è la peggior performance dal 1988

Maximilian Cellino

Tensione alle stelle sui mercati, in vista di quel 2 aprile che Donald Trump non ha stentato a definire «giorno della liberazione» e a partire dal quale dovrebbero scattare i dazi «reciproci» a carico delle importazioni negli Stati Uniti. Il timore che la mossa possa dare il via a una spirale di ritorsioni e a una vera e propria guerra commerciale tale da provocare una recessione globale si risolve prima di tutto in un'ondata di vendite ai danni delle Borse, che dall'Asia alle Americhe, passando per l'Europa, terminano quindi in netta discesa un trimestre caratterizzato da andamenti decisamente divergenti. Wall Street solo in chiusura ha rialzato la testa e ha chiuso in lieve rialzo. Sullo sfondo non si arresta l'avanzata dell'oro, ieri spintosi oltre 3.100 dollari l'oncia, a riprova della fuga degli investitori verso i tradizionali porti sicuri.

Un trimestre «a sorpresa»
La chiusura in ribasso di Piazza Affari (-1,77% ieri) e quella dello stesso tenore delle altre Borse europee smorza soltanto in parte un bilancio che, in modo del tutto inaspettato, vede da inizio anno i listini continentali conservare un margine positivo che va oltre il 10 per cento. Un risultato ancora più significativo di fronte alle perdite superiori al 6% subite dall'S&P 500 e quelle di portata almeno doppia a carico del Nasdaq.

Se a conti fatti, come nota Bloomberg, per risalire a un simile andamento negativo di Wall Street nei confronti del resto del mondo su base trimestrale occorre spostare indietro le lancette del tempo addirittura fino al 1988, si aprono adesso gli interrogativi sulla sostenibilità di un movimento in fondo così anomalo.

Il potenziale impatto dei dazi sembra essere stato già scontato in modo più significativo dall'azionario Usa, ma questo non significa necessariamente che la correzione vista fino a questo momento sia sufficiente. «Siamo del parere che la pressione stagflazionistica sia destinata a proseguire anche a causa dell'aumento dei premi al rischio e della dinamica degli utili», sostiene Gerry Fowler, *Strategist* di Ubs, le cui attese per le azioni Usa sono di «un'ulteriore discesa del 3%, ma con alcuni settori come miniere d'oro ed energia in grado di comportarsi meglio di altri quali i finanziari».

Diversa invece la situazione per gli indici azionari europei che, complice il balzo realizzato da inizio anno, non sembrano avere ancora prezzato in pieno le insidie collegate alle guerre commerciali. In via generale «i rendimenti leggermente più bassi sostengono le valutazioni», ma le divergenze settoriali sono in questo rilevanti e i titoli sensibili ai dazi hanno spazio per sottoperformare di un ulteriore 10% nel momento in cui le aspettative sugli utili verranno riviste al ribasso. «Molto di questo – aggiunge Fowler – dipenderà dall'elasticità della domanda in termini di prezzo, dato che i titoli più sensibili tendono a trovarsi in aree dove la concorrenza è inferiore, per esempio il settore farmaceutico, oppure legati ai consumi di fascia più alta come auto di lusso».

> **A penalizzare i listini statunitensi è stato il deflusso di capitali. Pareri contrastanti sui futuri trimestri**

L'analisi dei flussi
Gran parte dell'exploit europeo è del resto collegata a un andamento divergente dei flussi da parte degli investitori esteri, che hanno penalizzato maggiormente gli Stati Uniti al contrario di Europa e Asia. Secondo i dati di Epfr, segnala Intesa Sanpaolo, i fondi azionari con focus geografico Europa (Gran Bretagna esclusa) hanno raccolto circa 3,8 miliardi di dollari dall'estero, mentre Wall Street è stata colpita dai riscatti con in particolare oltre 5 miliardi di deflussi durante la seconda settimana del mese.

Un ammontare, quest'ultimo, superato nella storia solo due volte, la prima durante il Covid e la seconda in occasione della crisi delle banche regionali nel marzo 2023. «Questa tendenza – sottolinea Alberto Testori, *Cross-Asset Strategist* di Intesa Sanpaolo – è stata parzialmente invertita nell'ultima settimana, ma può essere considerata un fattore nell'analizzare la peggiore performance degli Stati Uniti rispetto a Europa e Asia anche nel mese di marzo».

Il dubbio, in questo caso, è quanto possa protrarsi ancora la situazione "anomala" che si è creata nel 2025, soprattutto dopo l'insediamento di Trump. Goldman Sachs fa notare per esempio come il contributo più determinante sui flussi sia arrivato dagli stessi investitori europei e in controtendenza rispetto all'ultimo decennio, durante il quale il denaro degli investitori era costantemente stato riallocato al di fuori dei confini e in particolare negli Stati Uniti. «Non riteniamo che i recenti afflussi verso l'Europa siano una prova di sovraposizionamento, perché gli acquisti sembrano molto modesti rispetto ai deflussi cumulati avvenuti negli ultimi anni e agli afflussi a più lungo termine che hanno beneficiato altre regioni», ipotizza Goldman Sachs, facendo anche notare come non vi sia alcuna discrepanza tra questo genere di movimenti e le indicazioni prospettiche che arrivano sul clima economico.

«Considerando che, dall'inizio della guerra in Ucraina, circa 250 miliardi di dollari sono stati ritirati dal mercato europeo e che solo da inizio anno ne sono rientrati tra il 15% e il 20%, vi è ancora un ampio margine di recupero», conferma Alberto Tocchio, *Head of Global Equity and Thematics* di Kairos Partners, convinto che «se il trend positivo dovesse proseguire, potremmo assistere a un ulteriore ingresso di capitali di entità simile a quella già registrata quest'anno». E se Goldman Sachs mette in dubbio che «i flussi in entrata rimarranno così forti» e resta scettica sul fatto che questo possa segnare «una svolta radicale verso acquisti persistenti o una grande esposizione verso l'Europa», Kairos resta invece possibilista. «Il mercato rimane estremamente interessante, ma meno scontato rispetto a inizio anno – ammette Tocchio – e se in precedenza si poteva investire sulla base di una speranza di ripresa, ora è necessaria una concreta realizzazione degli scenari previsti». Prudenza e selezione, prima di tutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'interrogativo

SERPEGGIA UNA DOMANDA: CHI STA GUADAGNANDO AL RIBASSO?

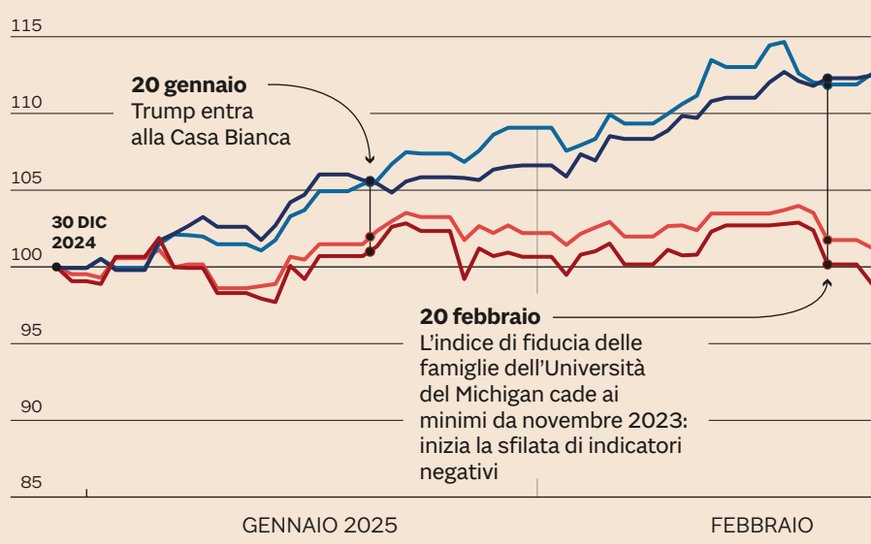
di **Marco Valsania**

Con Wall Street sempre più volatile, chi guadagna oggi dai ribassi? Chi beneficia del caos dazi? E lo grazie a informazioni riservate oppure no? La risposta dovrebbe darla la Sec. Ma è una Sec più debole e permissiva sotto il segno di Donald Trump : il Doge di Elon Musk, ripetutamente indagato dalla Sec, sta setacciando l'authority a caccia di drastici tagli. Paul Atkins, candidato a guidare l'agenzia, è vicino alla conferma parlamentare nonostante polemiche sui conflitti di interesse: è un veterano lobbista per petrolio, finanza e criptovalute. E' anche il più ricco leader nella storia della Sec, con un patrimonio da oltre 300 milioni, e da commissario dell'organismo di vigilanza aveva minimizzato l'allarme alla vigilia della debacle del 2008. Oggi promette mano leggera sulla disclosure. Ma il nuovo clima a Wall Street, agli occhi dei critici, è esemplificato anzitutto da un gesto dello stesso Trump, la grazia appena concessa a Trevor Milton, suo finanziatore e fondatore della start up di autocarri elettrici Nikola. Era stato condannato per truffa al carcere e a potenziali risarcimenti agli investitori da centinaia di milioni.

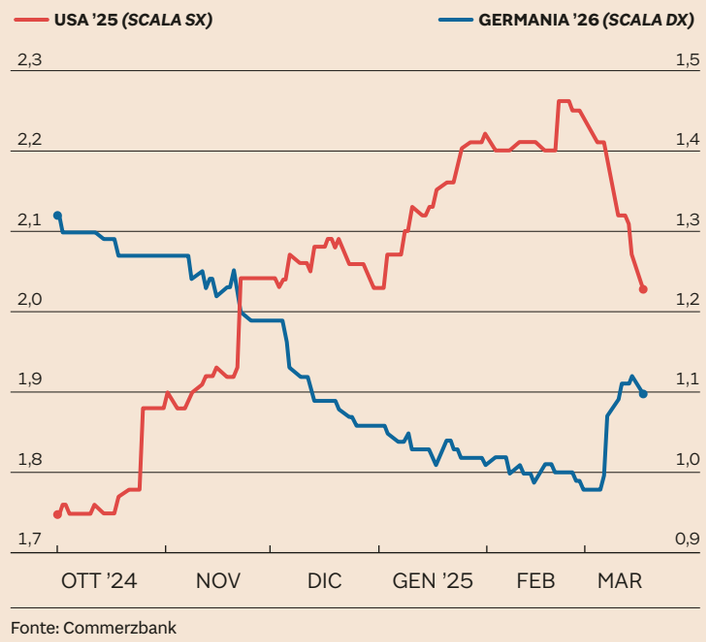
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto

MERCATI: LA FORBICE DELLE BORSE TRA EUROPA E USA
Andamento delle Borse di Wall Street Milano e Francoforte da inizio anno.
Base 30/12/2024 = 100



ECONOMIA: L'EUROPA SI RIPRENDE, GLI USA FRENANO
Stime medie degli economisti sulla crescita del Pil reale. *Dati in %*



Fonte: Commerzbank

Crescita, inflazione, Borse e titoli di Stato: così Trump spinge l'Ue e affonda gli Usa

Gli spread fra continenti

Negli Stati Uniti scendono le aspettative su Pil e caro vita, in Ue avviene l'opposto

Morya Longo

Se il diavolo sta nei dettagli, proprio un piccolo dettaglio emerso giovedì scorso in Borsa dovrebbe far riflettere Donald Trump. Il giorno dopo aver annunciato dazi al 25% su tutte le auto importate negli Stati Uniti, la compagnia automobilistica che ha più sofferto in Borsa al mondo è stata l'americanissima General Motors: -7,36% quel giorno a Wall Street. Motivo? Produce molte auto in Messico ed è penalizzata dai dazi di Trump. Questo piccolo dettaglio lancia un messaggio più grande: la guerra commerciale non fa bene a nessuno. Neppure a chi la scatena. Anzi: a guardare i numeri che arrivano dalla Borsa e dall'economia, si direbbe che (per ora) fa male soprattutto a chi la scatena.

Da quando Trump è alla Casa Bianca le aspettative sulla crescita economica degli Stati Uniti nel 2025 sono calate bruscamente, le attese dei consumatori sull'inflazione sono cresciute in maniera altrettanto brusca, mentre Wall Street e Nasdaq dal 20 gennaio hanno perso rispettivamente il 6,5% e il 12%. Per contro è l'Europa (bersaglio principale della guerra commerciale) ad essere diventata la sorpresa positiva: le aspettative di crescita economica della malata Germania sono improvvisamente salite, le attese dei consumatori sull'inflazione sono calate e le Borse hanno letteralmente spiccato il volo (dal 20 gennaio Francoforte guadagna il 6% e Milano il 5%). Dal "Maga" (Make America Great Again) al "Mega" (Make Europe Great Again) il passo è stato breve. Almeno per ora.

Europa batte Usa
I dati parlano da soli: l'avvento di Trump ha letteralmente stravolto le aspettative sugli Stati Uniti (peggiorandole) e sull'Europa (migliorandole). Sul futuro economico questa divergenza è evidente: secondo le stime degli economisti censite da Bloomberg e raccolte da Commerzbank in uno studio, le previsioni medie di crescita Usa nel 2025 sono calate dal 2,2% al 2%. Per contro le previsioni sulla Germania (nel 2026) si sono mosse in

Panetta: «Coi dazi, cautela sui tagli dei tassi»

Governatore Bankitalia

«La lotta all'inflazione non può ancora dirsi conclusa: monitorare tutti i fattori»

Carlo Marroni

«Le decisioni di politica monetaria dovranno bilanciare due fattori. Da un lato, la debolezza dell'economia europea e le tensioni geopolitiche stanno frenando consumi e investimenti, contribuendo a contenere l'inflazione. Dall'altro lato, l'aumento dell'incertezza - dovuto soprattutto agli annunci, talora contraddittori, sulle politiche commerciali degli Stati Uniti - impone cautela nel percorso di diminuzione dei tassi ufficiali» dice il Governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta, nella relazione al bilancio 2024 di Via Nazionale. «L'incertezza a livello globale resta elevata, alimentata dalle persistenti tensioni geopolitiche e commerciali. Questo contesto penalizza gli scambi internazionali e accentua la frammentazione dell'economia mondiale, contribuendo al rallentamento dell'attività produttiva: l'economia europea, già segnata dalla stagnazione del settore manifatturiero, risente in modo particolare di queste dinamiche a causa della sua forte esposizione al commercio estero».

Quindi il governatore ha sottolineato l'importanza di non abbassare la guardia su prezzi e carovita: «Guardando al futuro la lotta all'inflazione non può ancora dirsi conclusa. Sarà essenziale monitorare con attenzione tutti i fattori che potrebbero ostacolare il ritorno all'obiettivo del 2 per cento». Dallo scorso giugno, ha aggiunto, il Consiglio direttivo della Banca centrale europea «ha avviato una graduale riduzione dei tassi ufficiali, riflettendo i progressi ottenuti nella lotta all'inflazione. Tuttavia la dinamica del credito risente, con i consueti ritardi, della restrizione monetaria degli anni precedenti e della debolezza del ciclo economico».



FABIO PANETTA
Il Governatore di Bankitalia suggerisce cautela nella politica monetaria

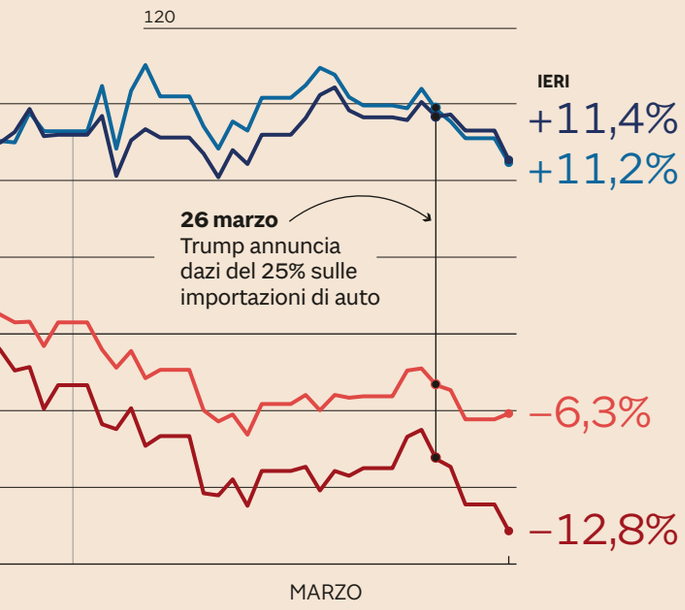
Sul fronte del bilancio i dati resi noti ieri evidenziano come la Banca d'Italia ha chiuso il 2024 con una nuova perdita lorda di 7,3 miliardi, in un peggioramento di 200 milioni rispetto al 2023, dovuta all'alto livello dei tassi ufficiali. Si prevede un ritorno all'utile però nel 2025. Il risultato netto è tuttavia positivo per 800 milioni grazie all'utilizzo del fondo rischi generali (per 5,8 miliardi) e grazie al contributo positivo di 2,4 miliardi derivante dal recupero fiscale della perdita lorda. La Banca d'Italia riesce così a confermare il dividendo di 200 milioni ai Partecipanti, assieme ad altri 140 milioni da un riserva ad hoc, e a riconoscere allo Stato 644 milioni. «Nel 2024, sebbene i tassi ufficiali siano gradualmente diminuiti - osserva Panetta - il loro livello medio è rimasto superiore a quello dell'anno precedente. Di conseguenza, il conto economico ha continuato a risentire sia del valore negativo del margine di interesse, per 4,2 miliardi, sia del risultato netto della ridistribuzione del reddito monetario, pari a -1,9 miliardi». Panetta aggiunge che «alla luce delle attuali previsioni di mercato sull'evoluzione dei tassi di interesse, si conferma l'aspettativa di un ritorno a un utile lordo dal 2025».

Il Governatore nella relazione spiega anche la "cura dimagrante" realizzata anche dalla Banca d'Italia per effetto della politica monetaria nell'eurozona. Nel 2024, osserva, la dimensione del bilancio della banca – in linea con l'intero Eurosistema – si è ridotta per il terzo anno consecutivo, di 149 miliardi. Dal 2021 la contrazione complessiva è stata del 28%, da 1.538 a 1.104 miliardi. Il calo dell'attivo è riconducibile principalmente alla riduzione delle operazioni di rifinanziamento, scese da 150 a 23 miliardi, e alla diminuzione dei titoli detenuti a fini di politica monetaria, passati da 657 a 591 miliardi. Di questi, 544 miliardi erano costituiti da titoli di Stato italiani. E Panetta aggiunge che per il passivo si è registrata una riduzione sia nei depositi delle istituzioni creditizie – diminuiti di 66 miliardi – sia nel saldo debitorio della Banca d'Italia nel sistema Target, sceso da 521 a 416 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



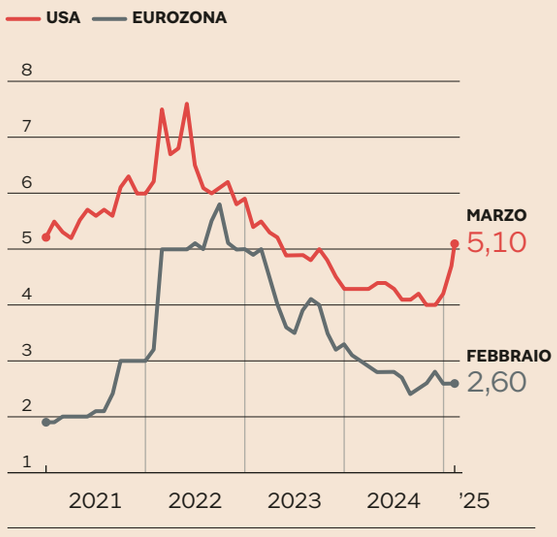
FINK (BLACKROCK) AI SOCI: «ANSIA PER IL PROTEZIONISMO»
«Il protezionismo è tornato con forza» e c'è più «ansia» che mai per l'economia. Lo ha detto l'amministratore delegato di BlackRock, Larry Fink, nella lettera agli azionisti osservando che lo status del dollaro di valuta di riserva globale «non è garantito per sempre». Mettendo in guardia che gli Stati Uniti devono gestire il loro debito, Fink ha sollevato l'ipotesi che il dollaro possa perdere la sua posizione a favore del Bitcoin o di altri asset digitali.



LE BORSE
Andamento dei listini ieri e da inizio anno. *Dati in %*

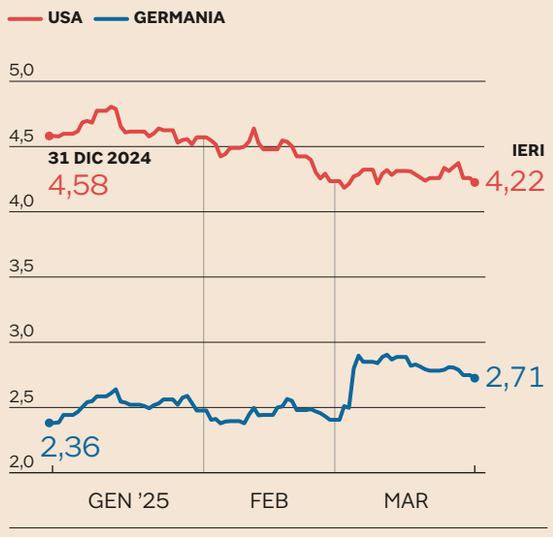
	IERI (–5 –4 –3 –2 –1 0 1)	DA INIZIO ANNO
New York* S&P 500	+0,49	–4,65 ▼
New York* NASDAQ	–0,29	–10,50 ▼
Shanghai SHANGHAI SE	–0,46	–0,48 ▼
Londra FTSE 100	–0,88	+5,01 ▲
Madrid IBEX 35	–1,31	+13,29 ▲
Francoforte DAX	–1,33	+11,32 ▲
Francia CAC40	–1,58	+5,55 ▲
Milano FTSE MIB	–1,77	+11,31 ▲
Tokyo NIKKEI 225	–4,05	–10,72 ▼

INFLAZIONE: ASPETTATIVE SU IN USA, GIÙ IN EUROPA
Aspettative dei consumatori sull'inflazione nei prossimi 12 mesi negli Stati Uniti e in Eurozona. *Valori mediani. Dati in %*



Fonte: Università del Michigan e Bce

MERCATI: LA FORBICE DEI TITOLI DI STATO DI EUROPA E USA
Andamento da inizio anno dei rendimenti decennali di Stati Uniti e Germania. *Dati in %*



(*) ore 21:50 - Fonte: Reuters

Wall Street, il protezionismo dimezza la crescita degli utili

Le attese

S&P 500 verso aumento dei profitti del 7,3% contro il +17,1% di ottobre-dicembre 2024

Marco Valsania
Dal nostro corrispondente
NEW YORK

Allarme utili per la Corporate America, che teme profitti in fumo nel fuoco sacro del protezionismo di Donald Trump. Un allarme – per dazi scattati, in arrivo o semplicemente per l'incertezza sulla loro evoluzione – che incombe sui conti del primo trimestre, tenuti a battesimo dalle banche l'11 aprile: la corsa alle revisioni anticipa una crescita dei profitti più che dimezzata rispetto agli ultimi tre mesi del 2024. E ipoteca anche il futuro del mercato azionario, che nei bilanci aziendali cerca un barometro.

La società specializzata FactSet stima che tra gennaio e marzo gli utili si fermeranno ad un aumento del 7,3% rispetto ad un anno fa, con sette settori su undici in rialzo guidati a scartamento ridotto da sanità e tecnologia dell'informazione. Lseg allude a simili stop alle performance, con una marcia degli utili al 7,7%, altri li fanno scivolare al 6%.

Colossi da Apple a Ford e Tesla sono visti tra i protagonisti negativi, ai quali si sommano gruppi assicurativi gravati da disastri naturali anziché politici. Il gruppo di Elon Musk, nonostante la vicinanza a Trump o forse proprio per questo, si accontenta di attese di utili per azione scese a 47 centesimi da 70.

I pronostici sugli utili tendono a farsi più conservatori man mano che gli annunci delle trimestrali si avvicinano, ma questa volta la cautela si fa notare. Nelle carte è una brusca battuta d'arresto dal 17,1% messo a segno tra ottobre e dicembre e il passo più lento dal 2023. All'inizio del trimestre, prima dell'insediamento di Trump, le previsioni erano comunque dell'11,6%. Tutti gli undici settori nell'S&P 500 hanno da allora registrato tagli. La correzione al ribasso dei pronostici è stata inoltre complessivamente di oltre 4 punti percentuali, a profitti totali di 527 miliardi per i marchi dell'indice S&P 500, superiore a medie quinquennali e decennali.

«C'e una tendenza pessimistica, il dubbio è solo quanto sia pesante», ha detto Michael O'Rourke, strategist a JonesTrading. «Molti sono preoccupati per i dazi e il generale rallentamento economico può essere difficile da affrontare per le imprese», ha aggiunto Sameer Samana di Wells Fargo.

> **La stima per i profitti di gennaio-marzo era +11,6% solo tre mesi fa Apple, Ford e Tesla visti tra i protagonisti negativi**

Se il 55% delle raccomandazioni degli analisti è ancora di acquisto di titoli, il sospetto è che queste siano retaggio di ottimismo passato, resistente ai timori di danni all'economia, di inflazione, recessione o stagflazione. La stessa Federal Reserve ha di recente ridimensionato l'outlook per la crescita nel 2025 all'1,7% dal 2,1% e alzato quello per l'inflazione al 2,8% dal 2,5 per cento.

Il malessere aziendale è tradito anche dalla paralisi dei merger: da inizio anno sono caduti del 24% a poco più di duemila, unico deal salvifico i 32 miliardi offerti da Alphabet per la startup di cybersecurity Wiz. È gelo anche sulle Ipo, persino nell'intelligenza artificiale: ha deluso lo sbarco in Borsa di CoreWeave, costretta ad un collocamento bruscamente ridimensionato nonostante avesse alle spalle Nvidia.

In questo clima le previsioni di performance per il resto dell'anno sono a loro volta prese con cautela, esposte al rischio di sforbiciate. Al momento ipotizzano miglioramenti al passo del 9,3% nel secondo trimestre, dell'11,9% nel terzo e dell'11,4% nel quarto, per una crescita dei profitti nell'anno pari all'11,5% rispetto al 14,2 stimato a gennaio.

Nel primo trimestre sono gli utili del settore sanitario a fare la parte del leone con l'indicazione di aumenti del 35,9%, seguiti dalle tecnologie dell'informazione con il 14,8%, dai servizi essenziali con il 9,9%, dalle comunicazioni con il 5,1%, dalla finanza con il 2,6%, dal comparto industriale con l'1,9% e dai consumi discrezionali con l'1,6%, mentre scendono l'immobiliare (-0,6%), i consumi di base (-7,6%), i materiali (-9,8%) e l'energia (-12,1%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

maniera opposta: se erano inferiori all'1% fino a poco tempo fa, ora sono intorno all'1,1%.

Stesso divario per le attese dei consumatori sull'inflazione. Tutti i sondaggi le danno in crescita negli Stati Uniti. Il più clamoroso è il sondaggio dell'Università del Michigan tra le famiglie Usa: le aspettative di inflazione a 12 mesi sono passate dal 4% di inizio anno al 5% di marzo. Aumento clamoroso se si pensa che Trump è stato eletto proprio perché prometteva un calo dell'inflazione. Movimento opposto in Eurozona, secondo il sondaggio condotto direttamente dalla Bce: qui le aspettative di inflazione sono scese dal 2,8% di dicembre al 2,6% di febbraio. Queste diverse attese si sono poi riflesse sulle Borse, con quelle statunitensi in netto calo e quelle europee in forte rialzo.

Le ragioni della vittoria Ue
Tutto questo è partito dalle politiche di Trump. La sua imprevedibile guerra dei dazi con il mondo intero e la sua "freddezza" nei confronti dell'Europa e della Nato hanno provocato vari effetti a catena. Da un lato hanno aumentato le aspettative di inflazione (i dazi aumentano i prezzi per i consumatori) e peggiorato le stime sulla crescita. Dall'altro hanno spinto l'Europa a correre ai ripari. I dazi fanno molto male all'economia europea: stima Commerzbank che in Germania porteranno via lo 0,2-0,4% del Pil in due anni. Ma la politica di Trump ha spinto allo stesso tempo l'Europa a varare un piano di riarmo (ipoteticamente da 800 miliardi di euro, anche se solo sulla carta) e la Germania a superare i vincoli sul debito e a varare un maxi piano di spesa pubblica per infrastrutture e difesa. Questo ha dato alle previsioni sulla crescita economica europea una spinta superiore al freno arrivato dai dazi. Secondo Martin Wolburg, senior economist di Generali Investments, questo maxi-piano tedesco potrebbe aggiungere 1,5 punti percentuali di crescita cumulata nei prossimi 5 anni alla Germania. E questo è positivo per tutta Europa.

Negli Stati Uniti invece è accaduto l'esatto opposto. A fine 2024 tutti gli economisti calcolavano quanto le politiche di Trump avrebbero aumentato il deficit e il debito pubblico Usa. Questo preoccupava chi deteneva i titoli di Stato (infatti i rendimenti salivano) ma galvanizzava chi investe in Borsa. Perché quelle politiche – si pensava – avrebbero spinto ancora di più l'economia. A conti fatti, però, la sua politica si è rivelata opposta: attenzione fortissima a far calare il debito e il deficit (per esempio con i tagli fatti dal Doge di Musk) e forte aggressività nella politica estera. Questo ha causato un brusco cambio di scenario negli Stati Uniti, clamoroso tanto quanto quello avvenuto in Europa. Ma di segno opposto: «Queste politiche aggressive non solo rischiano di compromettere le catene di approvvigionamento globali, ma stanno anche alimentando le aspettative inflazionistiche e il rischio di una recessione», osserva Giacomo Calef, country head Italia di NS Partners.

> **Le aspettative di inflazione in Usa sono cresciute dal 4% di inizio anno al 5% di marzo**

> **Parlare di recessione Usa è molto prematuro: il rallentamento è in atto ma il mercato del lavoro resta solido**

Il futuro è già scritto?
Quello che è accaduto in questi primi mesi di Trump alla Casa Bianca non è detto però che continui. Il suo modo di gestire la politica estera e interna è così imprevedibile, che è impossibile fare – appunto – previsioni. «Trump sostiene che quello attuale sia solo un "piccolo disturbo" – osserva Antonio Cesarano, chief global strategist di Intermonte –. Può darsi, ma non deve esagerare nella fase di escalation: almeno da giugno in poi deve iniziare a calmare le acque, altrimenti la crisi statunitense rischia di diventare più di un piccolo disturbo». Parere simile per Calef: «Parlare di recessione Usa è ancora molto prematuro: alcuni indicatori suggeriscono un rallentamento, ma la solidità del mercato del lavoro e la resilienza della spesa dei consumatori potrebbero ancora scongiurare un deterioramento economico più marcato». Anche perché – come rileva Goldman Sachs – «se l'economia dovesse deteriorarsi eccessivamente, la Fed non si farebbe problemi a tagliare i tassi». Insomma: nessuna certezza. E proprio questo è forse il problema maggiore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Primo Piano
Lo scontro sul commercio

25%

I DAZI SULL'IMPORT DI AUTO
La tariffa entrerà in vigore negli Usa da domani, secondo quanto ha annunciato Trump. È un dazio generalizzato su tutte le auto prodotte all'estero

Dazi, la linea dura di Trump: «È l'ora della reciprocità»

Domani l'annuncio. Il presidente americano non sta per il momento considerando eccezioni a livello nazionale della tariffe

Marco Valsania
Dal nostro corrispondente
NEW YORK

La certezza è una sola: l'aggressività dei dazi che Donald Trump potrebbe annunciare domani, contro il mondo. In un clima caotico che sembra pervadere non solo alleati, partner e rivali ma collaboratori e fiancheggiatori del presidente americano, nelle ultime ore si sono rincorse indiscrezioni, dichiarazioni e percentuali tariffarie che fanno presagire un'offensiva dai contorni senza precedenti in decenni di rapporti commerciali nel Giorno delle Tariffe. L'ultima parola, come sempre nella sua amministrazione, spetterà a Trump, che scioglierà le riserve nel ruolo di comandante in capo della grande guerra commerciale. Lo ha detto ieri sera la portavoce della Casa Bianca Karoline Leavitt: Trump, ha spiegato, ritiene che «sia il momento della reciprocità» ma ha aggiunto che i dettagli dell'annuncio, spetteranno al presidente. Al momento, ha detto la portavoce, Trump non sta considerando alcuna esenzione a livello nazionale dai dazi.

> **I dazi potrebbero arrivare fino al 20% su tutto l'import Già decisi quelli sui singoli settori**

Trump ha chiesto al suo staff di rivisitare in extremis un ventaglio di opzioni per una manovra che, ha indicato, riguarderà alla fine ogni nazione, e non solo una selezione dei partner più "sleali", un giudizio sulla base del loro surplus commerciale. Da dazi universali semplificati attorno al 20%, quelli immaginati durante la sua campagna elettorale, che colpiscano tutti i paesi. Fino a tariffe reciproche più specifiche e articolate per ciascun partner, una formula che a sua volta però deve produrre «cifre tonde», di facile presa, e che potrebbero comunque arrivare fino al 20% se non oltre.

Vuole calcolare, stando ai progetti, anche quelle che definisce barriere non tariffarie da parte di altre nazioni, da tassazione a politiche valutarie, passate al suo unilaterale e insindacabile giudizio. Fonti della Commissione europea hanno indicato di recente, come risultato, di aspettarsi dazi proprio attorno alle soglie indicate, nonostante i dazi Ue su beni Usa siano di circa il 2 per cento.

L'escalation appare difficilmente evitabile. La Casa Bianca, archiviate allusioni a scelte potenzialmente più moderate, è tornata adesso alla carica con una serie di prese di posizioni belligeranti. «Cominciamo con tutti i paesi», ha invocato Trump. Che appare pronto anche a ignorare critiche, sondaggi negativi e preoccupazioni della Corporate America. L'amministrazione ieri stava semmai studiando nuovi pacchetti di aiuti agli agricoltori americani, che potrebbero essere colpiti, export e macchinari importati, da spirali di rappresaglie commerciali. Una mossa già adottata durante i dazi del primo mandato di Trump, quando spese 23 miliardi di dollari in soccorsi straordinari a coltivatori e allevatori.

Nel fine settimana Trump ha fatto notizia con un'intervista alla Nbc nella quale ha detto chiaramente: «Non mi importa nulla se le case auto aumentano i prezzi», perché i dazi sui veicoli, già annunciati al 25% a partire dal 2 aprile, serviranno a suo avviso a promuovere il made in Usa. La Casa Bianca ha precisato che si riferiva a rincari di vetture straniere, senza tuttavia considerare che a costare di più, data l'ampiezza delle tariffe su assemblaggio e componenti, saranno anche vetture di produzione domestica. Il Segretario al Tesoro (e miliardario) Scott Bessent, sfoderando toni puritani, di recente ha persino affermato che il benessere delle famiglie non si misura in consumi a basso costo.

Parlando della possibilità di scongiurare guerre commerciali con i partner, Trump ha fatto ricorso a dichiarazioni dure e ricattatorie: «Solo se sono disposti a concessioni di grande valore, e molti paesi hanno cose di grande valore, altrimenti non ci sono margini di trattativa». Trump ha anche inoltre ribadito di voler considerare i dazi come soluzione permanente perché «il mondo ha derubato l'America per 40 anni a adesso vogliamo essere giusti, anzi mi considero generoso».

Il fervore sui dazi, come su una parte crescente della sua agenda economica e politica di America First, si scontra con sondaggi preoccupati, anche se Trump al momento li esorcizza. Inchieste d'opinione mostrano il 60% di americani contrario alla politica commerciale, tra cui il 27% di repubblicani, e il 54% di agricoltori, una delle basi del suo sostegno. La Associated Press ha trovato che il 56% boccia la sua gestione dell'economia. Potrebbero essere, per quanto incerti, i primi segni di disagio nel suo elettorato, con americani di ceti popolari che minacciano di essere colpiti dallo shock economico del protezionismo, in termini di maggiore inflazione e posti di lavoro in realtà persi per l'aggravio di costi di molti beni intermedi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA SHOCK

«Non mi importa dei prezzi»
Nel fine settimana Trump ha fatto notizia con un'intervista all'emittente Nbc nella quale ha detto di non essere di fatto interessato a un possibile aumento dei prezzi per le auto importate straniere, sulle quali ha imposto un dazio del 25% che scatterà il 2 aprile. «Non mi importa nulla se le case auto aumentano i prezzi», ha detto, perché i dazi serviranno a suo avviso a promuovere il made in Usa. La Casa Bianca ha precisato che si riferiva a rincari di vetture straniere, senza tuttavia considerare che a costare di più, data l'ampiezza delle tariffe su assemblaggio e componenti, saranno anche vetture di produzione domestica

La lettera inviata alle aziende europee

We inform you that Executive Order 14173, Ending Illegal Discrimination and Restoring Merit-based Opportunities, signed by President Trump, applies to all suppliers and service providers of the U.S. Government, regardless of their nationality and the country in which they operate.

To this effect, please find attached a certification form for compliance with the U.S. federal anti-discrimination law, in English. A certified translation of this form is also included so that you fully understand its content.

We would be grateful if you could complete and **sign the document in English within five days** and return it to us by email. If you do not agree to sign this document, we would appreciate it if you could provide detailed reasons, which we will forward to our legal services.

We remain at your disposal for any questions.

Best regards,

Stanislas Parmentier
Contracting Officer

Il testo
Gli Stati Uniti chiedono alle società titolari di contratti con il Governo Usa di dichiarare di non avere policy che discriminano. L'amministrazione Trump considera tali le politiche di promozione della parità

Gli Usa vogliono dettare legge

Diversità e inclusione

Alle imprese europee si chiede di abbandonare i programmi DEI

Rinunciare ai criteri di diversità e inclusione come condizione per poter partecipare ad appalti pubblici negli Stati Uniti. È questa l'indicazione arrivata nei giorni scorsi alle aziende europee tramite una lettera a firma dei contracting officer delle ambasciate statunitensi. «Tutti i contraenti del dipartimento di Stato devono certificare di non gestire alcun programma che promuova la DEI che violi le leggi antidiscriminazione applicabili» recita la missiva, che avverte che in caso non si voglia uniformarsi a quanto stabilito dagli ordini esecutivi dell'amministrazione Trump «ti saremmo grati se potessi fornirci motivazioni dettagliate, che inoltreremo ai nostri servizi legali». La notizia riportata dalla stampa francese nel week end ha trovato poi riscontro anche in altri Paesi europei. Il ministero francese del Commercio estero ha commentato: «Le interferenze americane nelle politiche di inclusione delle imprese francesi, come la minaccia di dazi doganali ingiustificati, sono inaccettabili». Una risposta è arrivata anche a livello europeo. «La nostra Unione è ovviamente un'Unione di uguaglianza» ha osservato la portavoce della Commissione europea Eva Hrncirova nel briefing quotidiano con la stampa, aggiungendo: «Abbiamo una legislazione sia a livello europeo sia a livello di Stati membri che promuove diversità, uguaglianza e inclusione. Sosteniamo le organizzazioni nel promuovere e sviluppare luoghi di lavoro più diversificati e inclusivi perché crediamo che ciò attragga talenti, migliori la creatività e l'innovazione. E abbiamo una legislazione per promuovere l'equilibrio di genere nei consigli di amministrazione delle aziende». E il nodo della questione sta proprio nel quadro normativo europeo e nella legislazione dei singoli Stati.

In particolare sono due le recenti direttive sul tema: la direttiva 2022/2381 sul miglioramento dell'equilibrio di genere fra gli amministratori delle società quotate già recepita dall'Italia, e la direttiva 2023/970, che mira a promuovere la parità di retribuzione tra uomini e donne, ufficialmente in vigore a giugno 2026. Misure a cui si "dovrebbero" adeguare anche le multinazionali Usa con sede in Europa, non potendo far riferimento al foro competente del Paese di origine. L'interpretazione passa ora agli studi legali, chiamati a dirimere la questione, mentre negli Usa la Federal Communications Commission americana apre un'indagine su Walt Disney per le sue politiche sulla diversità, l'equità e l'inclusione.

—**Mo.D.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Venezuela, le misure costano all'Eni più di 500 mln

Sanzioni sul petrolio

Esonero dalle sanzioni revocato anche alla spagnola Repsol

Sissi Bellomo

Eni rischia di perdere più di mezzo miliardo di euro per la nuova stretta contro il Venezuela voluta da Donald Trump. Il gruppo di San Donato domenica ha confermato che gli è stata notificata la revoca del "permesso" accordato dagli Usa nel 2022, grazie al quale – nonostante le sanzioni contro Caracas – aveva potuto continuare a ricevere petrolio dalla compagnia statale Pdvsa, come pagamento in natura per il gas del giacimento offshore Perla, interamente distribuito nel Paese sudamericano.

L'esposizione creditoria del Cane a sei zampe verso Pdvsa, si legge nell'ultima relazione finanziaria, ammontava al 30 giugno scorso a «circa 1,8 miliardi di euro», ovvero a «0,7 miliardi al netto del fondo svalutazione», meccanismo contabile che ha decurtato la somma attesa per tenere conto delle probabili perdite e ritardi nei pagamenti da parte di un Paese ad alto rischio (anche di default).

L'esonero dalle sanzioni è stato revocato anche alla spagnola Repsol, socia di Eni nella joint venture paritaria Cardon IV, cui fa capo Perla, e a tutte le altre società finora autorizzate da Washington ad operare in Venezuela, comprese le statunitensi Chevron e Global Oil Terminals. Del gruppo fanno parte anche il colosso indiano della raffinazione Reliance Industries – cui era stato concesso di importare greggio – e Maurel & Prom (francese ma oggi controllata al 70% dal Governo indonesiano) il cui titolo ieri a Parigi è crollato del 14,6%, a fronte del -2,7% di Repsol a Madrid. Seduta invariata invece a Piazza Affari per Eni, per cui il Venezuela già da tempo non ha più un peso rilevante nel portafoglio di attività. Investimenti e riserve nel Paese sono stati quasi tutti «completamente svalutati» nel corso degli anni «a causa dei rischi connessi all'ambiente operativo», ricorda il gruppo. Il grosso delle operazioni ormai è a Perla, anche in termini di produzione, con 55mila barili equivalenti petrolio su un totale di 60mila boe a fine 2023.

La speranza di trovare soluzioni negoziali non è tramontata del tutto. «Eni continua a collaborare in modo trasparente con le autorità statunitensi sulla questione, al fine di individuare opzioni che consentano di garantire che le forniture di gas non soggette a sanzioni ed essenziali per la popolazione locale possano essere remunerate da Pdvsa», spiega un portavoce, sottolineando che il gruppo «opera nel pieno rispetto del quadro sanzionatorio internazionale».

Rischia di non essere facile convincere Trump, che contro il Venezuela ha scelto la linea dura, sfoderando la settimana scorsa uno strumento inedito e in teoria molto potente per colpire il regime di Nicolás Maduro: non nuove sanzioni, bensì "dazi secondari" del 25% che gli Usa infliggeranno a qualunque Paese importi petrolio o gas da Caracas. La sfida è in primo luogo alla Cina, dove sbarca oltre il 40% del greggio di Pdvsa. Se Pechino si piegasse, l'impatto sull'offerta petrolifera potrebbe essere pesante: oggi Caracas esporta più di 800mila barili al giorno, secondo Kpler.

Nel frattempo Trump ha minacciato dazi secondari – in questo caso fino a 50% – anche per fermare il petrolio russo, se Putin continuerà a farlo «arrabbiare». Se li imponesse davvero, le quotazioni del barile potrebbero infiammarsi. Il Brent è già tornato a scambiare vicino a 75 $, in rialzo di quasi il 5% a marzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
La congiuntura

+4,6%

PREZZI DEI TABACCHI
La dinamica dell'indice generale dell'inflazione riflette anche della accelerazione dei prezzi dei tabacchi (da +4,1% a +4,6%)

L'energia spinge l'inflazione, a marzo prezzi su al 2%

Istat. Il valore più alto da settembre 2023, mentre su base mensile la crescita è dello 0,4%
Il carrello della spesa arriva a +2,1%. In accelerazione anche gli alimentati non lavorati (+3,3%)

Carlo Marroni

L'inflazione torna al 2%, livelli che non toccava dal settembre 2023 (mese dopo il quale si è sempre stati sotto questa soglia), soprattutto per la spinta dei prezzi dell'energia. L'Istat ha comunicato che a marzo 2025, secondo le stime preliminari, i prezzi al consumo aumentano, portandosi al 2,0% tendenziale annuo, dall'1,6% di febbraio, mentre la crescita su base mensile è stata dello 0,4%. Questa evoluzione – rileva l'Istat - risente principalmente dell'andamento delle componenti più volatili dell'indice. Sono infatti in accelerazione su base tendenziale sia i prezzi dei Beni energetici (+3,2%, da +0,6%), spinti dalla componente non regolamentata (+1,3%, da -1,9%), sia quelli degli alimentari non lavorati (+3,3%, da +2,9%). L'inflazione di fondo resta, invece, stabile a +1,7%. Infine, i prezzi del "carrello della spesa" – cioè gli alimentari e i beni per la cura della casa e della persona - accentuano leggermente il loro ritmo di crescita su base tendenziale, che a marzo sale a +2,1% (da +2,0% di febbraio).

Nel dettaglio la dinamica dell'indice generale riflette principalmente la risalita del tasso di variazione tendenziale oltre che dei già menzionati prezzi degli energetici non regolamentati, anche della accelerazione dei prezzi dei tabacchi (da +4,1% a +4,6%). Un sostegno all'inflazione si deve anche ai servizi relativi alle comunicazioni (da +0,5% a +0,8%), ai servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona (da +3,1% a +3,3%) e infine ai beni durevoli (la cui flessione si attenua da -1,5% a -1,2%). All'opposto, decelerano i prezzi degli energetici regolamentati (da +31,4% a +27,3%) e quelli dei servizi relativi ai trasporti (da +1,9% a +1,6%). Nel mese di marzo l'"inflazione di fondo", al netto degli energetici e degli alimentari freschi, resta stabile (a +1,7%), mentre quella al netto dei soli beni energetici accelera lievemente (da +1,7% a +1,8%).

ANSA



Energia.
L'inflazione è spinta dalla fase di accelerazione dei beni energetici

L'inflazione di fondo resta stabile a +1,7% Mentre l'incremento acquisito per il 2025 sale a +1,4%

La crescita tendenziale dei prezzi dei beni si accentua sensibilmente (da +1,1% a +1,7%), mentre quella dei servizi resta stabile (a +2,4%). Il differenziale inflazionistico tra il comparto dei servizi e quello dei beni si riduce, portandosi a +0,7 punti percentuali contro i +1,3 di febbraio 2025. Come detto i prezzi dei Beni alimentari, per la cura della casa e della persona risultano a marzo del 2,1% più elevati rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, mentre la crescita tendenziale dei prodotti ad alta frequenza d'acquisto resta ferma a +1,9%.

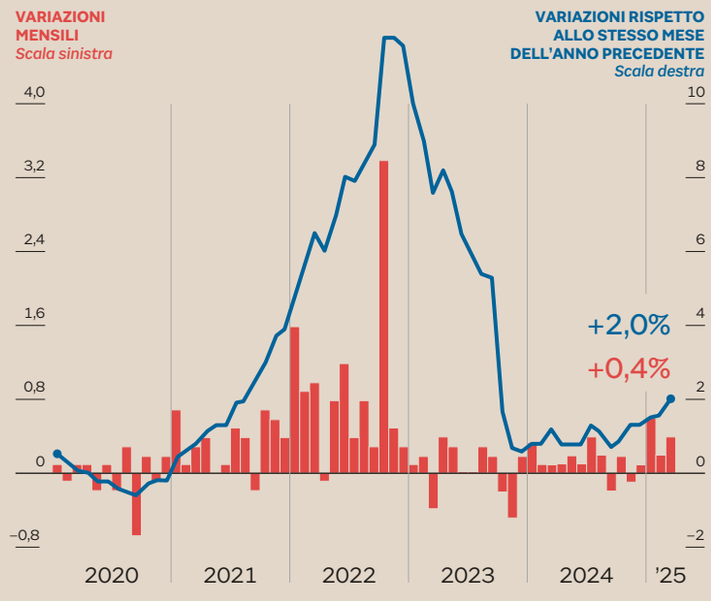
L'aumento congiunturale dell'indice generale è dovuto prevalentemente ai prezzi degli energetici non regolamentati e dei servizi relativi ai trasporti (+1,2% entrambi), dei Tabacchi e dei servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona (+0,5% entrambi) e dei servizi relativi alle comunicazioni (+0,3%); gli effetti di questi aumenti sono stati solo in parte compensati dalla diminuzione dei prezzi degli energetici regolamentati (-2,4%) e degli Alimentati non lavorati (-0,4%).

L'inflazione acquisita per il 2025 sale a +1,4% per l'indice generale e a +0,9% per la componente di fondo. In base alle stime preliminari, l'indice armonizzato dei prezzi al consumo (IPCA) registra una variazione pari a +1,6% su base mensile, per la fine dei saldi stagionali di cui il NIC non tiene conto, e di +2,1% su base annua (da +1,7% registrato nel mese precedente). «Il rialzo superiore alle nostre attese, rientra tra i movimenti fisiologici e non desta particolari preoccupazioni sulle prospettive a breve dell'inflazione» commenta Confcommercio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caro vita

L'ANDAMENTO DEI PREZZI
Variazioni percentuali (base 2015= 100)



I PREZZI DI BENI E SERVIZI
Variazioni percentuali annue a marzo 2025 (base 2015= 100)

Abitazione, acqua, elettricità	+6,4
Servizi ricettivi e ristorazione	+3,2
Alcolici e tabacchi	+3,2
Istruzione	+2,9
Altri beni e servizi	+2,7
Alimentari e analcolici	+2,6
Indice generale	+2,0
Servizi sanitari e salute	+1,4
Spettacoli e cultura	+1,4
Abbigliamento e calzature	+0,7
Mobili e servizi per la casa	+0,3
Trasporti	–0,9
Comunicazioni	–4,6

Fonte: Istat

Rimadesio



Primo Piano
Lo scenario sociale dell'Italia

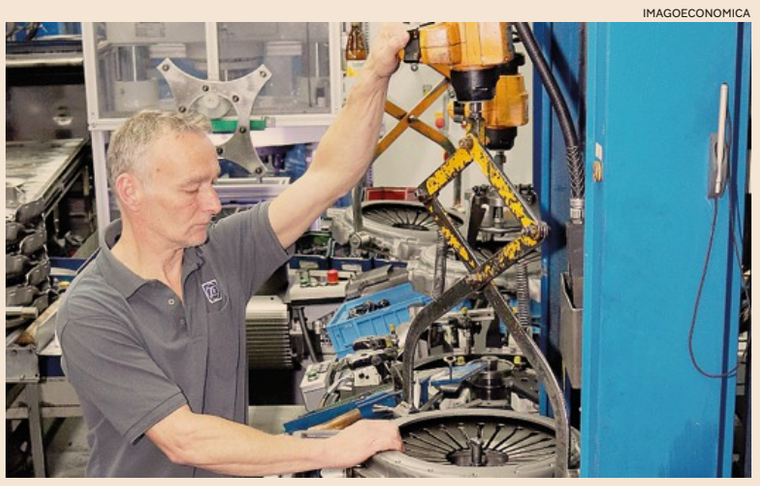
83,4 anni

SPERANZA DI VITA
Nel 2024 la speranza di vita alla nascita ha toccato quota 83,4 anni. Quella comunicata ieri dall'Istat è la crescita più elevata dal 2019

VIDEO ONLINE
Lavoro
All'attenzione del Senato il congedo fino a 24 mesi per i malati oncologici di **Vittorio Nuti**

Istat, l'aspettativa di vita sale di cinque mesi Durigon: «L'età pensionabile non aumenta»

IMAGOECONOMICA



In azienda. Il governo punta a congelare l'aumento dell'età pensionabile

Cantiere previdenza

L'adeguamento automatico farebbe salire nel 2027 a 67,3 anni la soglia di vecchiaia

Marco Rogari

Nel 2024 la speranza di vita alla nascita ha toccato quota 83,4 anni: quasi 5 mesi in più rispetto al 2023. Quella comunicata ieri dall'Istat è la crescita più elevata dal 2019, ovvero dall'era pre-Covid. E dal confronto "dell'indicatore" tra il biennio 2023-2024 e quello 2021-2022, sul quale si basa l'adeguamento nel 2027 dell'età pensionabile, emerge un incremento di sette mesi. Che vanno però depurati dei quattro mesi di riduzione registrati durate la pandemia a causa dell'aumento della mortalità nella fascia più anziana della popolazione. Con il risultato di far salire l'asticella della soglia di vecchiaia di tre mesi nel 2027: da 67 a 67,3 anni. E sempre di tre mesi lieviterebbe anche quella legata alle uscite anticipate con i soli contributi maturati (a prescindere dall'età): da 42 anni e 10 mesi a 43 anni e un mese per gli uomini e da "41+10" a 42 anni e un mese per le donne. Un ritocco che, peraltro, è già inglobato nelle stime dell'ultimo rapporto di gennaio della Ragioneria generale dello Stato sulle tendenze di medio-lungo periodo del sistema pensionistico. Ma che sembra essere destinato ad essere congelato dal governo. Almeno secondo la Lega. Ieri il sottosegretario al Lavoro, e vicesegretario del Carroccio, Claudio Durigon, ha ribadito che il Governo interverrà per bloccare l'adeguamento automatico dell'età pensionabile all'aumento della speranza di vita, introdotto con il decreto legge n. 78/2010.

I dati dell'Istat mettono in evidenza che nel 2024 "la speranza di vita a 65 anni" sale a 21,2 anni, in aumento rispetto ai 20,9 anni registrati nel 2023. Si tratta del dato più alto dall'inizio delle serie storiche pubblicate dall'Istat (2002) superando anche quello del 2019 (21 anni). Nel biennio 2023-2024 "la speranza di vita a 65 anni" è stata in media di 21,03 anni, in crescita di 0,61 punti sul biennio precedente. Un "indicatore", quest'ultimo, che trasformato in mesi si traduce in una crescita di, appunto, oltre sette mesi, dai quali, come detto, vanno però tolti i quattro mesi di calo della speranza di vita registrati durante la pandemia. Con la conseguenza di "quantificare" in tre mesi l'aumento applicabile ai requisiti per l'età pensionabile nel 2027.

> **Lieviterebbe di tre mesi anche il requisito per l'uscita anticipata con i soli contributi. Si valuta un decreto per lo stop**

Ma Durigon assicura che l'adeguamento non scatterà. «Bloccheremo l'aumento nel 2027, lo sterilizzeremo, confermo quanto detto da me e dal ministro Giorgetti nei mesi scorsi», ha affermato il sottosegretario al Lavoro. Il ministro Giancarlo Giorgetti, in effetti, nelle scorse settimane aveva lasciato intendere di essere favorevole a un congelamento del meccanismo, ma aveva anche detto che quella da compiere è una scelta che coinvolge tutta la maggioranza e, quindi, una "scelta politica". Anche perché l'eventuale "sterilizzazione" non può avvenire in maniera indolore per i conti pubblici. Per renderla operativa servirebbe un decreto legge o, comunque, una norma di legge da adottare entro la fine dell'anno, magari sulla scia della prossima manovra economica, prevedendo contemporaneamente come ammortizzare questo intervento nel quadro di finanza pubblica. Il prossimo Def in arrivo entro la metà di aprile, seppure in versione "light" e essenzialmente limitato al quadro tendenziale, dovrebbe, del resto, confermare che anche nei prossimi anni, la spesa pensionistica continuerà a crescere, seppure a un ritmo più contenuto rispetto allo scorso biennio. E il picco, attorno al 17% del Pil, dovrebbe essere raggiunto nel 2040, come già anticipato nel rapporto aggiornato della Ragioneria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peggiora l'inverno demografico, nascite sotto quota 370mila

L'emergenza. Fecondità al minimo storico con 1,18 figli per donna anche perché l'età media del parto si attesta a 32,6 anni. Calano i matrimoni e aumentano i nuovi cittadini con 217mila soggetti nel 2024

Carlo Marroni

Nuovo (atteso) calo delle nascite in Italia. Nel 2024 i nuovi nati si attestano a quota 370mila, registrando una diminuzione sul 2023 del 2,6%, quando erano stati quasi 380mila (393mila nel 2022), con un tasso di fertilità sceso a 1,18 figli per donna, (dal 1,21 precedente), record negativo dal 1995 quando fu del 1,19. Allora la situazione era molto diversa: trenta anni fa erano nati 526mila bambini contro i 370mila del 2024, a causa della ben maggiore presenza nel quadro demografico di donne in età fertile rispetto ad oggi.

L'Istat nel rapporto sugli indicatori demografici informa che anche i decessi (651mila), il 3,1% in meno sul 2023, dato più in linea con i livelli pre-pandemici che con quelli del triennio 2020-22. Il saldo naturale, ovvero la differenza tra nascite e decessi, è quindi ancora fortemente negativo (-281mila unità). Le immigrazioni dall'estero, 435mila, per quanto inferiori di circa 5mila unità rispetto al 2023, si mantengono sostenute, mentre un dato risulta più degno di nota: le emigrazioni per l'estero ammontano a loro volta a 191mila, in sensibile aumento sul 2023 (+33mila). Il saldo migratorio netto con l'estero è dunque pari a +244mila, riuscendo in ampia parte a compensare il deficit dovuto alla dinamica naturale. Risultano, infine, in calo dell'1,4% i trasferimenti di residenza tra Comuni, che globalmente hanno coinvolto un milione e 413mila cittadini. Nel complesso sono 58,934 milioni i residenti al 1° gennaio 2025. In calo dello 0,6 per mille, e 5,4 milioni i cittadini stranieri residenti. Il calo di popolazione non coinvolge in modo generalizzato tutte le aree del Paese. Mentre nel Nord la popolazione aumenta dell'1,6 per mille, il Centro e il Mezzogiorno registrano variazioni negative rispettivamente pari a -0,6 per mille e a -3,8 per mille. Nelle Aree interne del Paese si osserva una perdita di popolazione più intensa rispetto ai Centri (-2,4 per mille, contro -0,1 per mille), con un picco negativo per le Aree interne del Mezzogiorno (-4,7 per mille).

Accanto alla riduzione della fecondità, nel 2024 continua a crescere l'età media al parto, che si attesta a 32,6 anni (+0,1 in decimi di anno sul 2023). Il fenomeno della posticipazione delle nascite è di significativo impatto sulla riduzione generale della fecondità, poiché più si ritardano le scelte di maternità più si riduce l'arco temporale a disposizione delle potenziali madri per la realizzazione dei progetti familiari. L'aumento dell'età media al parto si registra in tutto il territorio nazionale, con il Nord e il Centro che continuano a registrare il valore più elevato: rispettivamente 32,7 e 33,0 anni, contro 32,3 anni del Mezzogiorno. Diminuiscono anche i matrimoni che, ormai da tempo, non rappresentano più un passaggio preliminare alla nascita di un figlio. Secondo i dati provvisori, nel 2024, i matrimoni sono 173mila, 11mila in meno sul 2023. Continua la forte riduzione di quelli celebrati con rito religioso (-9mila) e allo stesso tempo si osserva un calo di quelli celebrati con rito civile (-2mila). Complessivamente, nel 2024 il tasso di nuzialità continua lievemente a scendere, portandosi al 2,9 per mille dal 3,1 del 2023. Il Mezzogiorno continua a essere la ripartizione con il tasso più alto, 3,2 per mille contro 2,8 per mille di Nord e Centro, ma è allo stesso tempo l'area in cui risulta più forte la contrazione sul 2023.

Il primato della fecondità più elevata continua a essere detenuto dal Trentino-Alto Adige, con un numero medio di figli per donna pari a 1,39 nel 2024, comunque in diminuzione rispetto al 2023 (1,43). Come lo scorso anno seguono Sicilia e Campania. Per la prima, il numero medio di figli per donna scende a 1,27 (contro 1,32 del 2023), mentre in Campania la fecondità passa da 1,29 a 1,26. In queste regioni le madri sono mediamente più giovani: l'età media al parto è pari a 31,7 anni in Sicilia e a 32,3 in Trentino-Alto Adige e Campania. La Sardegna si conferma la regione con la fecondità più bassa: nel 2024, il numero medio di figli per donna è pari a 0,91, stabile rispetto al 2023. Tra le regioni con i valori più bassi di fecondità figurano il Molise (1,04), la Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste (che sperimenta la flessione maggiore, da 1,17 a 1,05) e la Basilicata (1,09, stabile sul 2023). Basilicata, Sardegna e Molise sono anche le regioni con il calendario riproduttivo più posticipato, dopo il Lazio (33,3 anni): nelle prime due l'età media al parto è pari a 33,2 anni, per il Molise è uguale a 33,1.

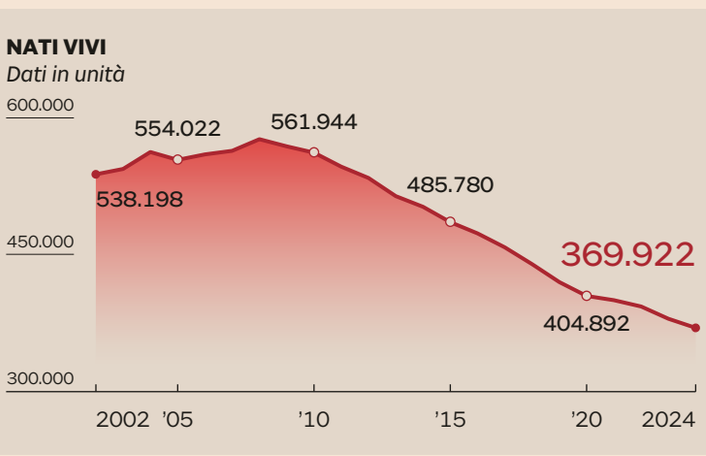
A gennaio 2025 si stima un'età media della popolazione residente di 46,8 anni, in crescita di due punti decimali (circa tre mesi) rispetto all'anno precedente. La popolazione fino a 14 anni di età è pari a 7 milioni 19mila individui (erano 7 milioni 186mila nel 2024) e rappresenta l'11,9% del totale. La popolazione in età attiva (15-64enni), oggi pari a 37 milioni 342mila, il 63,4% del totale, evidenzia una riduzione di un punto decimale sull'anno precedente.

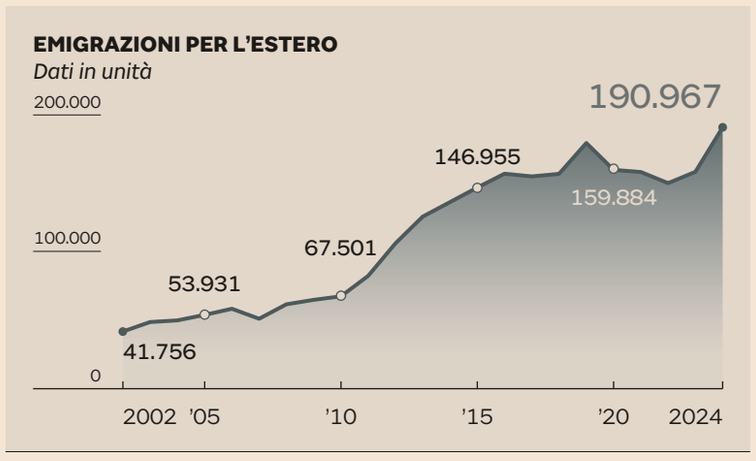
La popolazione di 65 e anni e più è pari a 14 milioni 573mila unità e costituisce il 24,7% del totale, in aumento di quattro punti decimali rispetto al 2024. Tra gli anziani cresce il numero di ultra ottantacinquenni, i cosiddetti grandi anziani, che raggiungono i 2 milioni 422mila individui (+103mila in un anno) e rappresentano il 4,1% della popolazione totale, di cui il 65% è composto da donne. In aumento anche il numero stimato di ultracentenari che supera, a inizio 2025, le 23mila e 500 unità, oltre 2mila in più rispetto all'anno precedente (anche in questo caso con una prevalenza di donne, pari all'83%).

Le famiglie in Italia, nel biennio 2023-2024, sono poco più di 26 milioni e 300mila, oltre 4 milioni in più rispetto all'inizio degli anni Duemila. La crescita del numero di famiglie dipende soprattutto dalla progressiva semplificazione delle strutture familiari, sia nella dimensione sia nella composizione. La principale causa di questo processo è l'aumento delle famiglie unipersonali, attualmente la forma familiare più diffusa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crisi demografica in Italia



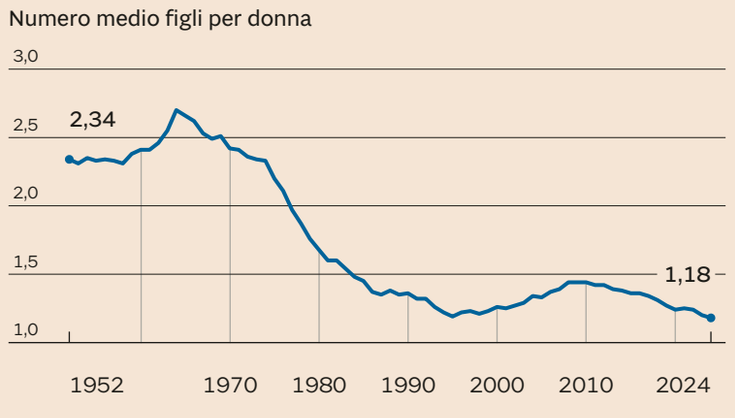


Fonte: Istat

VIA DALL'ITALIA
> **Boom di emigrazioni: 191mila nel 2024 (+20,5%). Di queste, 156mila sono italiani che espatriano (+36,5%)**

FAMIGLIE RISTRETTE
> **Oltre una famiglia su tre è formata da una sola persona. Le famiglie in Italia sono poco più di 26 milioni e 300mila**

Tasso di fecondità



L'analisi

LA SFIDA È DI TUTTI: CAMBIARE PAESE O CAMBIARE IL PAESE?

di **Gigi De Palo**

I dati Istat – con il minimo storico di 370mila nascite – non sono più solo un campanello d'allarme: sono il segnale definitivo che l'analisi è conclusa. È tempo di passare alla sintesi, alla concretezza, alla politica. Le riflessioni, i dibattiti, i report hanno fatto il loro dovere. Ora tocca a noi: classe dirigente, istituzioni, imprese, banche, sindacati, terzo settore, cittadini. La natalità non può più essere un tema divisivo, da campagna elettorale o talk show.

È giunto il momento di viverla come una grande sfida nazionale, come un tema che unisce il Paese, che mette insieme le persone, che va oltre gli schieramenti. In questa finale mondiale che riguarda il nostro futuro, siamo tutti convocati. Ogni anno nel saldo tra nuovi nati e morti perdiamo circa 280mila italiani. È come se ogni anno scomparisse in Italia una città come Verona o come Catania. Non solo: in 10 anni oltre 400mila giovani hanno lasciato l'Italia. È una doppia emorragia: di persone e di futuro. Di idee, energie, progettualità. E se il Pil rallenta, non è solo colpa dell'economia: è il riflesso di una perdita di fiducia collettiva, di desiderio di restare, costruire, generare.

Non possiamo più permetterci di trattare la natalità come una questione privata, la nascita di un figlio come una questione personale. È un tema di giustizia sociale, di equità generazionale, di sostenibilità economica. Un Paese che invecchia senza rigenerarsi è destinato a implodere. Perché senza nuove generazioni, nessuna impresa regge, nessuna sanità tiene, nessuna previdenza è sostenibile. Voglio spiegarla meglio: è una questione di libertà.

Il punto non è convincere i giovani a fare figli, ognuno per la sua vita sceglie quello che vuole e che crede, ci mancherebbe, ma cercare di mettere le giovani generazioni nella condizione di scegliere davvero. E oggi non è così. Perché il lavoro a tempo indeterminato arriva sempre troppo tardi, perché il mutuo per l'acquisto della casa necessita spesso di garanti, perché non c'è una fiscalità a dimensione familiare, perché le donne sono ancora costrette a scegliere tra lavoro e maternità.

Natalità e libertà sono strettamente collegate. E lo Stato –

> **Oggi la nascita di un figlio è una delle prime cause di povertà dopo la perdita del lavoro**

qualunque sia il colore del Governo – ha il dovere di intervenire con politiche familiari serie, stabili, strutturali e impattanti. Come avviene nel resto d'Europa. Oggi, invece, siamo un Paese in cui la nascita di un figlio è una delle prime cause di povertà dopo la perdita del lavoro.

Accanto a politiche familiari, servono scelte coraggiose anche su casa, lavoro, welfare, immigrazione. Le imprese stanno mostrando una sensibilità e una visione che la politica deve saper accompagnare: welfare aziendale, congedi estesi, flessibilità organizzativa. Serve una strategia nazionale che metta al centro il capitale umano. Ci sono temi che devono unire: penso alla natalità, al Made in Italy, alla politica estera. Su questi dobbiamo fare squadra, senza bandiere. Cambiare Paese o cambiare il Paese? Noi scegliamo la seconda.

Presidente della Fondazione per la Natalità

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5 miliardi

LA COPERTURA
Le compagnie possono riassicurarsi, oltre che sul mercato internazionale della riassicurazione, anche con la Sace: è prevista una condivisione dei rischi fino al 50% (e dei premi assicurativi con la società pubblica). Per dare copertura è stato istituito un fondo pubblico da 5 miliardi utilizzabile nel primo triennio di entrata in vigore della norma

Polizze calamità, il piano del governo: correttivi nel decreto

Imprese. Ieri il tavolo al Mimit: si punta a chiarire i dubbi applicativi anche con emendamenti nella conversione della norma sulla proroga

Laura Serafini

Il ministero per il Made in Italy si è assunto l'impegno a dipanare i dubbi applicativi della norma sulle polizze contro la calamità naturali che le imprese devono stipulare.

Alcuni correttivi potrebbero essere inseriti in sede di conversione del decreto legge approvato venerdì scorso e che prevede la proroga al primo gennaio 2026 per le piccole imprese, al primo ottobre per le medie imprese. Per le grandi imprese, per le quali l'obbligo ad assicurarsi scatta oggi, sono previsti 90 giorni durante i quali non si perde l'accesso agli incentivi pubblici in caso di mancata copertura.

È quanto emerso dal tavolo di confronto tra ministero e associazioni di categoria, la cui prima riunione si è tenuta ieri: per il dicastero erano presenti il capo di gabinetto Federico Eichber, Guido Veltri, capo dell'ufficio legislativo, i direttori generali Amedeo Teti e Gianfrancesco Romeo. Numerose le associazioni convocate, tra le quali Confindustria, Confcommercio, Cna, Confartigianato, Confimi, Conlavoro, Confapi, Confersecenti, Confcooperative. Presenti anche Ania, Ivass, Sace e Abi. Il decreto legge approvato venerdì dovrebbe essere pubblicato in Gazzetta ufficiale oggi; in contemporanea il ministero dovrebbe pubblicare un primo elenco di Faq per fornire chiarimenti. Ieri però le associazioni ha presentato un articolato elenco di aspetti controversi, su alcuni punti più rilevanti sui quali concordavano un po' tutti.

> **Tra i punti chiave gli impianti in affitto, gli abusi edilizi e quali agevolazione sono a rischio di decadenza**

Uno dei gli aspetti principali riguarda il caso in cui un imprenditore, professionista o commerciante, lavora con beni in affitto da persona fisica. Secondo le associazioni, l'interpretazione prospettata dal ministero per la quale l'obbligo a contrarre la polizza è a carico di colui che usa gli impianti non ha solidi fondamenti normativi, nemmeno se, come è stato rappresentato ieri, ci si richiama a un articolo del decreto legge fiscale. Un ragionamento simile può essere esteso al leasing. L'auspicio delle associazione di categoria è che su questo punto si faccia chiarezza, indicano una valida interpretazione normativa, meglio se attraverso un emendamento al decreto legge nella fase di conversione.

C'è poi la questione degli abusi edilizi: la norma che ha introdotto l'obbligo della polizza catastrofale stabilisce che in caso di abusi non si può stipulare. Si tratta però di una definizione troppo generica, che equipara abusi importanti a piccole irregolarità, non fa distinzione tra anomalie ereditate nel tempo su palazzi magari storici da violazioni gravi. Tra gli emendamenti potrebbe poi trovare posto la proroga del fondo da 5 miliardi per la riassicurazione con Sace (vedi altro articolo in pagina). Altro aspetto che preoccupa molto è la prospettiva di perdere l'accesso agli incentivi pubblici se non ci si assicura: anche su questo punto è stata evidenziata la necessità di chiarire esplicitamente quali sono le tipologie di supporto pubblico che possono venire meno se non c'è la polizza. Qualche indicazione in questo senso è tracciata nel Codice incentivi, che però richiede ancora molto tempo per diventare legge. Alcune associazioni hanno chiesto che venga redatto un elenco delle agevolazioni che sono incluse dalla norma e di quelle che ne sono escluse. Le associazioni delle attività di dimensioni minori hanno chiesto che possano essere previste forme contrattuali che tengano conto di microattività o esercizi commerciali che non possiedono o affittano beni e macchinari, allo scopo di ridurre il costo dei premi.

Lo spirito della riunione è stato giudicato nel complesso positivo e costruttivo. «Confartigianato valuta positivamente quanto emerso dalla riunione del tavolo convocato oggi dal Ministero delle Imprese e del Made in Italy in tema di polizze contro le calamità naturali e gli eventi catastrofali – ha reso noto l'associazione -. In particolare, apprezza l'impegno del ministero a rendere il tavolo permanente e ad inserire, in sede di conversione del decreto legge sulla proroga dell'obbligo di assicurazione, i correttivi ritenuti da Confartigianato necessari per un'applicazione chiara e certa del provvedimento. Apprezzata anche la volontà dell'Ania di avviare un tavolo con le organizzazioni imprenditoriali per definire linee guida sugli aspetti contrattuali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AGF



Contro le catastrofi. Pubblicato ieri in Gazzetta ufficiale il decreto con la proroga dell'obbligo per le imprese di assicurarsi contro le calamità naturali.

Coperture Sace, la durata del Fondo va allungata

Riassicurazione

Per la dotazione da 5 miliardi in tre anni è già trascorso un anno e mezzo

La proroga rispetto all'obbligo per le imprese di assicurarsi contro le calamità naturali è arrivata venerdì scorso, con un decreto legge approvato dal consiglio dei ministri e pubblicato ieri sulla Gazzetta Ufficiale. Piccole e medie imprese hanno visto rinviare la scadenza per mettersi in regola rispettivamente al primo gennaio 2026 e al 1 ottobre 2025. Per le grandi imprese, però, la misura prevede un percorso differente: l'obbligo decorre da oggi, ma per i prossimi 90 giorni non ci saranno conseguenze, in termini di mancanza dei requisiti per accedere a incentivi o altre forme di supporto pubblico. La decorrenza da oggi dell'obbligo fa entrare in vigore un altro pilastro importante sul quale poggia il modello della copertura contro le catastrofi introdotta dalla finanziaria del 2023. La norma ha stabilito che, ai fini di ridurre l'esposizione ai rischi da parte delle compagnie assicurative, almeno in una fase iniziale, fosse prevista la possibilità di dividere l'esposizione con una società pubblica. Le compagnie possono quindi riassicurarsi, oltre che sul mercato internazionale della riassicurazione, anche con la Sace: è prevista una condivisione dei rischi fino al 50% (alla quale, però, corrisponderà anche la condivisione dei premi assicurativi con la società pubblica). Per dare copertura finanziaria a questa riassicurazione è stato istituito un fondo pubblico da 5 miliardi di euro utilizzabile nel primo triennio di entrata in vigore della norma, proprio per fornire una rete di sicurezza in più per le compagnie. La platea delle imprese italiane non coperte da questo tipo di rischi è stimata in 3 milioni; qualora ci fosse stata un'adesione in massa e poi si fosse verificato un evento estremo subito dopo, le assicurazioni avrebbero un avuto un impatto decisamente forte con la possibilità di non riuscire, da sole, a fare fronte ai rimborsi. L'allungamento dei tempi dell'entrata in vigore dell'obbligo e l'ulteriore proroga dei giorni scorsi apre, però, un problema. Il triennio previsto per accedere alla riassicurazione Sace - quindi al fondo da 5 miliardi - scade, in base alla norma, a fine 2026. Quasi un anno e mezzo è già trascorso, mentre l'obbligo per la platea più ampia che dovrà ricorrere a queste coperture, cioè le piccole e micro imprese, scatterà dal primo gennaio 2026, quando residuerà solo un anno di riassicurazione con la Sace.

> **«Sace riassicura le compagnie che lo chiederanno. Pronta la polizza protezione rischio clima»**

Quasi tutte le maggiori compagnie assicurative avranno interesse a riassicurarsi e gli accordi verranno stipulati proprio a partire da domani, ma lo scaglionamento dell'entrata in vigore dell'obbligo qualche aggiustamento lo richiederà. Resta da capire se il rinvio comporterà, a un certo punto, la necessità di prorogare per legge anche la durata del fondo. «Sace è pronta a riassicurare tutte le compagnie che ne faranno richiesta. Allo stesso tempo continua ad essere disponibile la polizza protezione rischio clima per tutte le aziende interessate», ha fatto sapere la società.

—L. Ser.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RISERVATO AGLI AZIONISTI BEGHELLI S.P.A.

Salva il Valore

Beghelli

+46,8%

Barabino&Partners Design

Salva il valore delle tue azioni. Aderisci subito all'Offerta Pubblica di Acquisto Obbligatoria Totalitaria promossa da Gewiss S.p.A. per acquisire le azioni Beghelli S.p.A.*

Acquistiamo le tue azioni al prezzo di **€ 0,3375** per azione

con un premio del **+46,8%** rispetto al prezzo del giorno precedente all'annuncio dell'operazione**

Hai tempo fino al **4 aprile**

Perché aderire:
- monetizzi in tempi certi e a un prezzo garantito il tuo investimento
- non rischi di rimanere in possesso di azioni non quotate in Borsa e quindi più difficili da vendere

Non aspettare.
Chiama la tua banca o il tuo consulente finanziario.

Per saperne di più **Numero Verde 800.123.797**
o vai su www.opa-beghelli.it

Beghelli
IDEE PIENE DI VITA

GEWISS La più grande azienda italiana nel settore elettrotecnico, presente in oltre 100 Paesi, leader nella home & building automation, protezione e distribuzione dell'energia, mobilità elettrica e illuminazione intelligente.

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. *Prima di aderire all'Offerta leggi attentamente il Documento di Offerta disponibile presso la sede legale di Beghelli S.p.A. e di Gewiss S.p.A., sui siti web www.opa-beghelli.it, www.georgeson.com/it, sul sito web dell'emittente www.beghelli.it e presso gli intermediari incaricati. **Il 9 dicembre 2024, ossia l'ultimo giorno di Borsa aperta prima dell'annuncio dell'operazione al mercato del 10 dicembre 2024.

Politica economica

10mila€

MULTA DEL GARANTE A CGIL E UIL PER SCIOPERO DEL 29 NOVEMBRE
La Commissione di Garanzia ha comminato una sanzione di 10mila euro per Cgil e Uil, "colpevoli", in occasione dello sciopero generale del 29 novembre, di non aver rispettato l'intervallo di tempo che deve trascorrere rispetto a scioperi proclamati in precedenza

Pnrr: dall'idrico all'energia almeno 20 misure in affanno

Recovery. Nelle relazioni di Governo e Corte conti emergono gli interventi con maggiori difficoltà
L'allarme di Foti alla maggioranza: «Non bisogna lasciar passare il messaggio che tutto è fermo»

Manuela Perrone
Gianni Trovati
ROMA

Giovedì scorso, in contemporanea, sono state pubblicate 853 pagine di radiografia puntuale del Pnrr, divise tra le 693 della sesta relazione semestrale del Governo, trasmessa ieri al Parlamento, e le 160 del rapporto della Corte dei conti, sezione centrale di controllo sulle amministrazioni dello Stato. Tanta mole di informazioni è caduta pressoché nel vuoto, segno di un crollo dell'interesse intorno al Piano giunto proprio ora alle fasi decisive per l'attuazione. Se ne è accorto lo stesso ministro titolare della delega, Tommaso Foti, che in un'intervista all'Agi domenica scorsa ha lamentato il clima di polemiche e «disfattista ironia» da parte delle opposizioni, ma ha anche chiamato la maggioranza a fare di più per «non lasciar passare il messaggio che tutto è fermo o è irrimediabilmente in ritardo». Un invito corale a «remare tutti nella stessa direzione».

Anche perché, ad avere la pazienza di leggere i ponderosi documenti ufficiali, accanto alle tante misure che procedono secondo la tabella di marcia, emergono senza veli gli affanni di interventi che saranno centrali quando bisognerà tracciare il consuntivo sugli effetti reali degli investimenti multimiliardari finanziati del Pnrr. Una bomba che potrebbe esplodere nelle mani del Governo al momento sbagliato. È lo stesso Foti, infatti, a evocare il timore che «la strategia dell'opposizione sia quella di dare battaglia fino alle elezioni politiche». Chiaro il messaggio: il Pnrr rischia di essere strumento di campagna elettorale, soprattutto se non si riusciranno a centrare gli obiettivi. «Non si può accelerare la spesa per decreto», dice il ministro.

Più che decreti, infatti, serve un monitoraggio attento e senza reticenze da parte di tutti i soggetti coinvolti nell'attuazione del Piano, come sottolinea a più riprese la magistratura contabile nel report della sezione presieduta da Mauro Orefice. Proprio in quel documento emergono le difficoltà di una serie di filoni che si aggiungono a quelle evidenziate nella relazione governativa. È il caso delle comunità energetiche per cui «i dati - rimarca la Corte dei conti - non appaiono certo confortanti»: a fine 2024 sono state dichiarate ammissibili 580 domande, 479 erano sotto esame e 114 annullate. Tutte queste istanze sviluppano una potenza teorica di 103,989 megawatt, cioè quasi 17 volte meno del target di 1.730 Mw fissato dal Pnrr. La prova del nove arriva dalla spesa: 44,98 milioni sui 2,2 miliardi previsti (il 2%). Nelle prossime ore si capirà la capacità di recupero messa in campo con il nuovo avviso pubblico per l'accesso agli incentivi che si è chiuso alle 18 di ieri.

Lo «stato dei fatti» impone, secondo i magistrati contabili, di «prendere atto dell'impossibilità di raggiungere l'obiettivo complessivo» anche per il target della riduzione delle perdite idriche. Qui l'obiettivo, già riformulato a fine 2023, è di realizzare almeno 45mila chilometri di nuove reti, soprattutto al Sud dove però i lavori sono quasi tutti in estremo ritardo.

Una «presa d'atto dell'insufficiente sviluppo del progetto, così come varato e asfitticamente sviluppato fino al giugno 2024» deve investire per la Corte anche l'obiettivo del superamento degli insediamenti abusivi in agricoltura, già affidato a un commissario straordinario che ha chiesto uno slittamento di 15 mesi del target finale, fissato a ieri. Rinvio che però non solo deve essere accolto a Bruxelles (passaggio tutto da verificare), ma che secondo la magistratura contabile sarebbe insufficiente «ad di là della tralaticia formula della proroga».

Forti dubbi «sulla possibilità di attuazione del progetto» investono poi la gigafactory di Termoli, schiacciata anche dall'«atteggiamento estremamente cauto di Acc, joint venture per la produzione di batterie tra Stellantis, Mercedes e Total, destinataria di agevolazioni per oltre 256 milioni».

Il quadro non migliora quando si passa al Piano nazionale complementare, il gemello domestico del Pnrr avvolto ormai da un silenzio tombale (l'ultima relazione del Mef risale ormai al 31 dicembre 2023). Qui emerge, tra le altre cose il flop del rinnovo green delle flotte navali, su cui, se tutto va bene, sarà impiegato solo il 13,5% degli 800 milioni previsti originariamente e già definanziati.

I nodi rilevati dalla Corte dei conti si sommano agli otto allarmi lanciati dalla relazione governativa su politiche attive del lavoro, Piani per la qualità dell'abitare (Pinqua), colonnine elettriche, idrogeno stradale, Tav al Sud e al Nord, ferrovie regionali e meccanizzazione nel settore agroalimentare. Sono noti, anche se taciuti dal documento del Governo, gli inciampi dei filoni relativi a banda ultralarga, Transizione 5.0, alloggi universitari, asili nido, case e ospedali di comunità e ricostruzione post-alluvione in Emilia Romagna. Sono almeno venti, insomma, i filoni del Pnrr che zoppicano. Ma l'elenco andrà presto aggiornato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANSA



In difficoltà. Per problemi geologici il progetto del Terzo valico dei Giovi è in ritardo

I principali interventi in difficoltà

1 AMBIENTE
Comunità energetiche ferme al 2% di spesa
Sulle comunità energetiche la Corte dei conti parla di «dati non confortanti». Le domande presentate finora sviluppano una potenza (teorica perché i progetti vanno realizzati) di 103,989 megawatt contro i 1.730 previsti dal target e la spesa è a 44,98 milioni sui 2,2 miliardi previsti (il 2%).

2 ACQUA
Reti idriche, al Sud le perdite continuano
Lo «stato dei fatti» impone di «prendere atto dell'impossibilità di raggiungere l'obiettivo complessivo». La Corte conti parla chiaro sulle perdite idriche: l'obiettivo è di realizzare 45mila chilometri di nuove reti, ma al Sud i lavori non decollano.

3 CRIMINALITÀ
Agricoltura, bandiera bianca sugli abusivi
Il progetto contro gli insediamenti abusivi in agricoltura è stato «asfitticamente sviluppato fino al giugno 2024». La Corte ricorda che il commissario ha chiesto una proroga di 15 mesi, che però va accettata a Bruxelles e appare comunque insufficiente.

4 BATTERIE
Termoli, in stallo la Gigafactory
Acc, joint venture tra Stellantis, Mercedes e Total, ha ricevuto agevolazioni per 256 milioni per la riconversione in Gigafactory dello stabilimento Fiat di Termoli. Ma l'investimento è in stallo anche per «l'atteggiamento estremamente cauto» di Acc.

5 POLITICHE ATTIVE
Nel programma Gol 7 Regioni fuori linea
Nel programma «Gol» per le politiche attive sul lavoro i beneficiari sono 1.872.243, il 62,4% del target. Sugli standard di servizio minimi previsti per i centri per l'impiego, sono fuori linea Abruzzo, Basilicata, Bolzano, Molise, Puglia, Sicilia, Valle d'Aosta.

6 TRANSIZIONE VERDE / 1
Colonnine elettriche, manca l'offerta
«A causa delle chiare difficolta di mercato» non si può «garantire il conseguimento degli obiettivi». Lo dice la relazione governativa sul Pnrr evocando le «circostanze oggettive» per chiedere di ricalibrare il target sulle colonnine di ricarica elettrica.

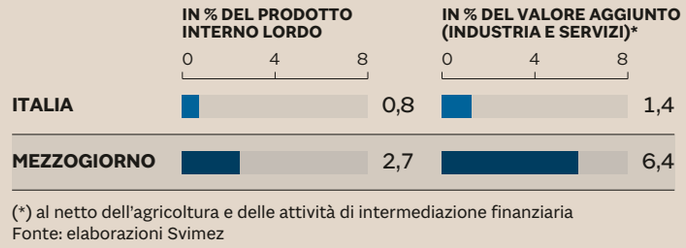
7 TRANSIZIONE VERDE/2
Stazioni a idrogeno, taglio dell'obiettivo
La carenza di offerta ostacola anche il raggiungimento dell'obiettivo che punta alla creazione di 40 stazioni di rifornimento a idrogeno. Visto l'esiguo numero delle domande, azzoppato anche da 18 rinunce al finanziamento, si proverà a ridurre il target a 30 stazioni.

8 TAV/1
Ferrovie, in difficoltà Giovi e Trento
Nei piani originari per la Tav al Nord (8,73 miliardi) rientrano alcuni progetti in difficoltà. Si tratta prima di tutto del Terzo valico dei Giovi, dove una serie di problemi geologici hanno ritardato i lavori, e della circonvallazione di Trento, incompatibile con i tempi del Pnrr.

9 TAV/2
Lavori in ritardo sulle opere al Sud
Sulla Tav al Sud (3,853 miliardi) la relazione del governo evidenzia che «eventi imprevisti di natura geologica e criticità esogene rischiano di prolungare i tempi di realizzazione delle opere»; di qui l'idea di sottoporre alla Ue «ipotesi di revisione del target finale».

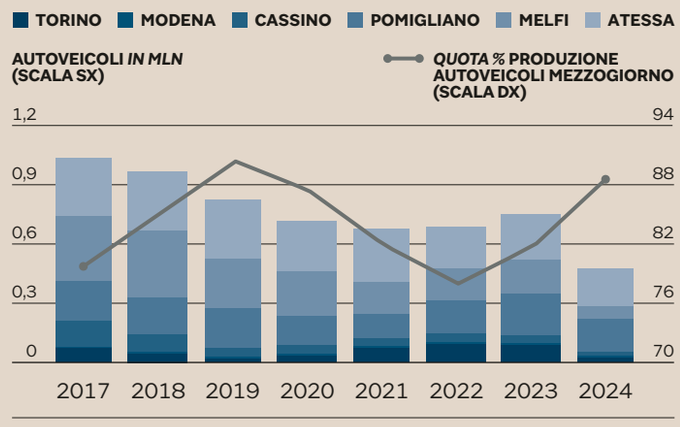
Il peso dell'auto

CONTRIBUTO STELLANTIS ALL'ECONOMIA ITALIANA E MERIDIONALE
Anno 2023



(*) al netto dell'agricoltura e delle attività di intermediazione finanziaria
Fonte: elaborazioni Svimez

PRODUZIONE AUTOVEICOLI STELLANTIS PER STABILIMENTO E QUOTA MEZZOGIORNO



Fonte: elaborazione Svimez da dati FIM - CISL

Auto, Sud più esposto alla crisi: da Stellantis il 2,7% del Pil dell'area

Studio Svimez

L'incidenza nazionale è 0,8% Nel Mezzogiorno si produce l'82,2% degli autoveicoli

ROMA

I dazi statunitensi sull'auto sono solo l'ultima pesante incognita in ordine di tempo per la tenuta di un settore in discesa verticale, che a gennaio con una produzione nazionale di 10.800 vetture ha perso oltre il 63% su base annua. E pur considerando che le prime valutazioni arrivate da Stellantis ridimensionano l'impatto sull'Italia, rispetto ad esempio agli effetti su Canada e Messico, la partita andrà monitorata con attenzione viste le condizioni generali del mercato.

Un contributo lo fornisce Svimez, l'associazione per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno, in uno studio sul contributo di Stellantis all'economia meridionale, realizzato considerando anche alcuni dati ed elementi forniti dal presidente del gruppo, John Elkann, nell'audizione tenuta davanti alle commissioni attività produttive di Camera e Senato il 19 marzo.

Secondo il report, la produzione complessivamente attivata da Stellantis a livello nazionale ammonta a 46,9 miliardi di euro. Oltre alla produzione direttamente riconducibile all'attività produttiva del gruppo (22,3 miliardi) viene calcolato un impatto indiretto – la produzione dei beni intermedi attivata dal gruppo – che ammonta a 19,8 miliardi e un impatto indotto – legato all'aumento di reddito e spesa nell'economia – di circa 4,8 miliardi. La parte preponderante dell'impatto economico di Stellantis è nel Mezzogiorno, dove la produzione complessivamente attivata risulta pari a 36,3 miliardi, che si distribuiscono tra effetto diretto (48%), indiretto (42%) e indotto (10%).

In termini di contributo al Pil, Stellantis attiva un giro d'affari di 15,8 miliardi a livello nazionale, di cui 12,3 nel Mezzogiorno. Il peso relativo riconducibile alla filiera industriale Stellantis arriva quindi al 2,7% del Pil totale del Mezzogiorno, a fronte di un valore dello 0,8% a livello nazionale. Lo studio valuta poi il peso del gruppo sull'economia di mercato (aggregato per il quale è considerato il valore aggiunto di imprese extra-agricole al netto delle attività di intermediazione finanziaria) e il valore sale in questo caso al 6,4% nel Mezzogiorno e all'1,4% a livello nazionale.

L'incidenza maggiore al Sud si spiega con un'ampia prevalenza dei volumi prodotti nelle regioni meridionali. Nel Mezzogiorno, dove si produce l'82,2% degli autoveicoli totali, si concentra circa il 77,4% dei ricavi complessivi delle vendite, pari a oltre 17 miliardi di euro. La rilevanza del settore si riflette nel numero di addetti impiegati nella fabbricazione di autoveicoli, che nel 2022 superavano 22mila unità pari al 52% del totale del comparto, quota più alta della media nazionale (38%).

A fronte di questi numeri, la Svimez ha formulato anche alcune proposte di politica industriale per governare gli effetti della transizione elettrica sull'automotive. Oltre a un appello al governo perché garantisca «la continuità delle produzioni negli impianti del Mezzogiorno», l'associazione diretta da Luca Bianchi propone, all'interno della strategia industriale europea, l'utilizzo aggiuntivo dei fondi della coesione per la riconversione verso l'elettrico di tutta la filiera, mantenendo il vincolo di destinazione territoriale nelle aree sottoutilizzate. Poi c'è il delicato tema della concorrenza cinese. Qui Svimez sollecita il governo a rivatilizzare un dossier che sembra accantonato, cioè la definizione di accordi per l'insediamento diretto nel Mezzogiorno di costruttori cinesi, come già in Polonia, Ungheria e Spagna, per la produzione i veicoli elettrici. Quanto ai sussidi pubblici concessi ai costruttori esteri, secondo l'associazione la Ue dovrebbe introdurre criteri di condizionalità vincolandoli a garanzie sul trasferimento tecnologico della proprietà intellettuale.

—**C.Fo.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trova tutti i quotidiani e riviste su https://eurekaddl.lat

Economia e politica internazionale

2,3%

RALLENTA L'INFLAZIONE TEDESCA Frena ancora l'inflazione in Germania. L'indice dei prezzi armonizzato Ue è salito a marzo del 2,3% su base annua (e dello 0,4% su base mensile), secondo la stima preliminare diffusa ieri da Destatis. Gli analisti si aspettavano un aumento del 2,4%, dopo l'incremento del 2,6% registrato a febbraio. Oggi i dati dell'Eurozona

AFP



In televisione. Marine Le Pen è stata intervistata dopo la condanna per appropriazione indebita che ha comportato anche la immediata ineleggibilità

Marine Le Pen condannata: non potrà candidarsi nel '27

La politica in Francia

Ineleggibilità immediata per la leader di Rn, colpevole di appropriazione indebita

Solidarietà dal Cremlino, da Viktor Orban, da Matteo Salvini e da Elon Musk

Riccardo Sorrentino

Ineleggibilità per cinque anni. Immediatamente esecutiva. Il peggiore degli scenari, per Marine Le Pen, è diventato realtà ieri mattina, quando il tribunal correctionnel di Parigi ha dichiarato la leader del Rassemblement national (Rn) colpevole di appropriazione indebita di fondi Ue, condannandola a quattro anni di prigione, dei quali due con braccialetto elettronico e a un'ammenda da 100mila euro. La deputata - che conserverà la propria carica, perché espressione di un potere sovrano - presenterà appello: «Lo Stato di diritto è stato totalmente violato», ha detto parlando di sentenza politica.

La possibilità per Marine Le Pen di partecipare alle elezioni presidenziali del 2027 è di fatto svanita - anche se alcuni giuristi contestano questa interpretazione - come, forse, la possibilità di diventare ministro in un prossimo governo: la pena della ineleggibilità comporta per legge l'impossibilità di ricoprire funzioni pubbliche. Rn ha comunque nel suo presidente, Jordan Bardella, un candidato alternativo: i sondaggi, almeno degli ultimi mesi, variano poco quando il giovane deputato europeo viene sostituito a Marine Le Pen,

La pena accessoria dell'ineleggibilità, diventata automatica per una legge approvata dal Parlamento nel 2016, e la stessa applicazione provvisoria è piuttosto diffusa in Francia: almeno un paio di altri casi sono stati decisi in questi ultimi giorni. «Sembra necessario accompagnare le pene di ineleggibilità con l'esecuzione provvisoria», ha detto la presidente del tribunale, Bénédicte de Perthuis: «Si tratta di fare in modo che gli eletti, come tutti i cittadini, non beneficino di un trattamento di favore». Anche se per il vicepresidente del partito Louis Aliot, sindaco di Perpignan, la misura è stata sospesa per la minore gravità dei fatti contestati.

La vicenda riguardava i rimborsi ottenuti dalla Ue dal partito - condannato a un'ammenda di due milioni, dei quali uno con la condizionale, e la confisca di un milione già sequestrato - per pagare assistenti parlamentari che non hanno poi lavorato su dossier europei. Sono state condannate 24 persone, tra le quali Yann Le Pen, sorella di Marine e madre di Marion Maréchal.

Molto aspre le reazioni politiche, anche dall'estero. Oltre al partito - il presidente Bardella ha invocato una manifestazione pacifica - si è espresso l'entourage di François Bayrou - assolto, per ora in primo grado, in un processo analogo - secondo il quale il primo ministro è «turbato dalla pronuncia della condanna» di ineleggibilità. Per il capo dei Républicains in Assemblée, Laurent Wauquiez, «non è sano, in una democrazia, che a un'eletta sia vietato di presentarsi a un'elezione, e ritengo che i dibattiti politici debbano essere decisi nelle urne». Una posizione non diversa da quella espressa all'estrema sinistra, da Jean-Luc Mélenchon. Hanno invocato invece il rispetto dello Stato di diritto socialisti ed ecologisti. Il Consiglio superiore della Magistratura ha espresso molta preoccupazione per le «reazioni virulente» che «rimettono in questione in modo grave l'indipendenza dell'autorità giudiziaria».

> **Proposto appello immediato, il partito invoca una «manifestazione pacifica» di solidarietà**

Molti interventi anche dall'estero, accomunati dall'orientamento politico a destra e dal disprezzo del principio della divisione dei poteri. I primi a intervenire sono stati il Cremlino («Sempre più le capitali europee prendono la strada di violare le norme democratiche», ha detto Dmitri Peskov, portavoce di Vladimir Putin), il presidente ungherese Victor Orban («Io sono Marine!») e il segretario della Lega Matteo Salvini che ha parlato di «una dichiarazione di guerra da parte di Bruxelles» (che non ha avuto un ruolo nella decisione), ha invitato Le Pen a non farsi intimidire e ha evocato il caso dei candidati esclusi alle presidenziali rumene. Ai molti leader della destra radicale si è aggiunto Elon Musk secondo il quale «quando la sinistra radicale non può vincere attraverso il voto democratico, abusa del sistema legale per mettere in prigione i loro oppositori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Starmer: uniti contro il traffico di migranti

Vertice a Londra

Sul modello della coalizione dei volenterosi, riuniti i rappresentanti di 40 Paesi

Nicol Degli Innocenti
LONDRA

Keir Starmer sta organizzando un'altra "coalizione dei volenterosi": questa volta non si tratta di garantire la sicurezza dell'Ucraina ma di unire le forze per combattere il traffico di esseri umani. Il premier britannico ieri ha accolto a Londra i rappresentanti di oltre 40 Paesi, tra cui Italia, Francia, Germania Stati Uniti, Cina, Vietnam e Albania, per il primo vertice sull'immigrazione illegale.

«Questo vile commercio sfrutta le crepe tra le nostre istituzioni, mette le nazioni l'una contro l'altra e trae profitto dalla nostra incapacità a livello politico di unirci», ha detto Starmer nel suo intervento al summit. È ora di smantellare le bande di trafficanti di esseri umani «una volta per tutte» e lo «possiamo fare solo se lavoriamo insieme».

Il traffico di esseri umani deve essere considerato una minaccia alla sicurezza globale tanto quanto il terrorismo, secondo il premier britannico, e serve quindi una cooperazione a livello internazionale paragonabile. Il Governo britannico già tratta i trafficanti come terroristi, congelando i loro beni e condannandoli a pene detentive, e ha siglato accordi mirati con Belgio, Germania, Francia e Olanda.

Per sottolineare l'aspetto pragmatico del summit, il premier ha anche invitato i rappresentanti di X, Meta e TikTok, che possono svolgere un ruolo cruciale nell'ostacolare il reclutamento dei migranti sui social media. Le autorità britanniche hanno già eliminato 18mila account di social che "pubblicizzavano" i loro servizi.

Sul fronte britannico, Starmer ha annunciato nuovi fondi per 33 milioni di sterline per meglio contrastare le gang criminali e per avviare procedimenti legali in altri Paesi.

Da quando è stato eletto a luglio il Governo laburista ha deportato 24mila persone, il maggior numero da otto anni. Oltre al giro di vite, il Governo punta anche a un cambiamento di strategia, coordinando le attività di polizia, agenzie di intelligence e polizia di frontiera. «Abbiamo ereditato dal precedente Governo Tory una totale frammentazione tra forze, che di fatto era un invito aperto ai trafficanti a entrare», ha detto Starmer.

AFP



Londra. Foto di gruppo dei ministri degli Interni presenti al Border Security Summit

Nonostante le nuove misure, il numero di migranti che attraversa la Manica per raggiungere le coste inglesi continua ad aumentare: sono stati 36.800 lo scorso anno, un aumento del 25%, mentre quest'anno sono già sbarcati 6.600 immigrati illegali, il 43% in più rispetto allo stesso periodo del 2023. Londra ha ammesso che nei prossimi mesi di tempo più clemente il numero di immigrati illegali continuerà ad aumentare.

Al summit è intervenuta via video anche la premier italiana Giorgia Meloni che ha sottolineato l'identità di vedute tra Londra e Roma. «Siamo d'accordo che la sicurezza dei confini passa anche e soprattutto dal governo dei flussi migratori e dal contrasto all'immigrazione illegale di massa -, ha detto -. Stiamo unendo gli sforzi, facendo parlare di più le forze di polizia, i servizi di intelligence e le autorità giudiziarie perché l'obiettivo comune è puntare al cuore del problema, che sono i profitti di scafisti e trafficanti».

Il vertice dura due giorni: dopo la giornata istituzionale di ieri, il summit si concluderà oggi con le riunioni tecniche su strategie e metodi delle bande di trafficanti, da equipaggiamento a infrastrutture a documenti falsi, con la partecipazione di Interpol, Europol e Afripol.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GIORNATA

IL TERREMOTO NEL SUD EST ASIATICO

In Myanmar aumenta il numero delle vittime

Marco Masciaga
Dal nostro corrispondente
NEW DELHI

> TRAGEDIA **Sono già oltre duemila i morti causati dal sisma. Una cifra destinata a crescere**

Secondo le stime della giunta militare al potere in Myanmar, il numero delle vittime del terremoto che venerdì ha colpito le regioni centrali della ex Birmania ha toccato quota 2.056. Ma si tratta di una cifra quasi certamente destinata a crescere, mano a mano che i soccorritori riusciranno a farsi largo tra le macerie delle migliaia di edifici, tra cui abitazioni, templi e scuole, che sono crollati. Secondo i sopravvissuti, nelle strade di Mandalay si avverte un forte odore di corpi in decomposizione e la finestra di 72 ore entro la quale sono maggiori le probabilità di trovare dei sopravvissuti tra le macerie di un sisma si è ormai chiusa. Un altro elemento di preoccupazione circa le dimensioni della tragedia viene dalla Spring Revolution Myanmar Muslim Network, una rete di associazioni islamiche. Secondo i vertici dell'organizzazione, nel sisma avrebbero perso la vita circa 700 fedeli. Anche tenendo conto del fatto che il terremoto di venerdì ha fatto crollare 60 moschee in cui in quel momento si stava pregando, un numero così elevato di vittime tra i membri di una comunità che non arriva al 5% del totale della popolazione fa temere che il conto complessivo dei morti sia destinato a crescere. Anche l'alto numero di feriti, oltre 3.400, non rassicura, viste le condizioni in cui sono costretti a operare gli ospedali della regione, tre dei quali sono crollati. Quelli danneggiati sono 22. La Karen National Union, una delle formazioni guerrigliere del Paese ha denunciato che l'aviazione militare starebbe continuando a bombardare la popolazione civile in alcune delle zone sotto il proprio controllo. Secondo Arnaud de Baecque della Croce Rossa Internazionale raggiungere i sopravvissuti è spesso molto difficoltoso proprio a causa del conflitto. Nelle ultime ore è salito il numero delle vittime anche a Bangkok, dove il sisma ha fatto crollare un palazzo in costruzione dentro cui stavano lavorando decine di operai: i morti sono 19 e i dispersi ancora 75. La rottura della faglia che ha generato il terremoto in Myanmar è avvenuta lungo una porzione più che doppia rispetto a quella stimata inizialmente in circa 200 chilometri: le analisi più aggiornate condotte dalla Us Geological Survey indicano che la rottura è stata di almeno 450 chilometri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AP



Sisma. Un condominio ridotto in macerie a Mandalay

AUMENTO DEGLI ORDINI PRIMA DEI DAZI

In Cina Pmi manifattura ai massimi da un anno

> PECHINO **L'indice di marzo a 50,5 ha segnalato espansione anche grazie agli stimoli fiscali**

La Cina affronta l'Armaggedon di domani con l'arrivo dei nuovi dazi Usa con lo scudo di un Pmi manifatturiero ai massimi da un anno a questa parte, oltre la soglia dei 50 (50,5) a marzo segno di chiara ripresa degli ordini interni. La crescita non manifatturiera si è attestata addirittura a 50,8. Anche il sostegno fiscale sembra dare i primi frutti, mentre la domanda estera accelera in vista della manovra americana che punta a inserire tariffe reciproche dopo quel 20% cumulativo già partito a gennaio.

Anche la spesa per nuove infrastrutture è in crescita, un effetto che si somma alla resilienza della bilancia commerciale. Nel primo quadrimestre tuttavia il Pil sembra accusare il colpo della crescita non altrettanto forte dei servizi. Con questa prospettiva diventa difficile mantenere il 5% di crescita nonostante la minaccia Trump, un ostacolo reale alla ripresa dell'import-export dopo la dura stagione della pandemia che ha portato ai lockdown. Il Governo cinese ha promesso maggiori stimoli fiscali, un aumento dell'emissione di debito, un ulteriore allentamento monetario e ha posto ancora più enfasi sull'aumento della domanda interna per attutire l'impatto della guerra commerciale. Indicando un miglioramento della domanda interna, il sottoindice dei nuovi ordini è salito a 51,8 a marzo.

—**R. Fa.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA